



## INTRODUZIONE AL SUSSIDIO 2015 – 2016

### **DALL'ANNO DELLA CARITÀ ALL'ANNO DELLA MISERICORDIA**

*Don Maurizio Michelutti, direttore dell'Ufficio di Pastorale Giovanile*

Dopo aver portato a termine la trilogia dei sussidi diocesani per i giovani sulle tre virtù teologali della fede, speranza e carità, a partire da quest'anno e negli anni a venire abbiamo pensato di proporre dei sussidi più snelli, che riguardano aspetti particolari della vita spirituale cristiana. La trilogia dei sussidi sulla fede, speranza e carità rimane comunque a disposizione di tutti, e può tranquillamente essere ripresa. Cercheremo anche di aggiornarla nel tempo.



Tenendo presente che ci attende un anno importantissimo legato a due eventi straordinari come il **Giubileo della Misericordia**, indetto da papa Francesco, e la **Giornata Mondiale della Gioventù** che si terrà a Cracovia in Polonia, in comunione con la nostra Chiesa locale abbiamo scelto di offrire in questo anno pastorale 2015 – 2016 un itinerario sulla tematica della misericordia: *“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”*. Passiamo così dall' “Anno della carità” all' “Anno della misericordia”, espressione massima della gratuità e dell'amore di Dio Padre e di Gesù per noi.

Il Sussidio che proponiamo intende così offrire un cammino che ci accompagni lungo questo anno, tempo speciale per tutti i cristiani del mondo. La protagonista sarà la misericordia, un atteggiamento che trova il suo fondamento soprattutto in quella *“gratuità”* sempre meno di moda in questo nostro contesto socio-culturale.

Il Sussidio, dopo una introduzione sul senso del Giubileo e su *“Gesù come volto della misericordia di Dio Padre”*, si sviluppa in tre parti.

**La prima parte del Sussidio**, a cui fa da sfondo evangelico la parabola del Padre misericordioso, prova a mettere in luce la gratuità di un Padre, Dio, che pone nelle nostre mani il dono della sua stessa vita. Questo prezioso dono fa di ciascuno un figlio di Dio! Ma ogni dono chiede una risposta responsabile e libera: ciascuno di noi può giocare il dono della vita ricevuto nella gratuità e per amore come meglio desidera, sia nel bene che nel male: l'amore infatti non schiavizza, ma rende liberi: con la vita, il Padre misericordioso ci ha donato anche la libertà di decidere come viverla!

**Nella seconda parte** scopriremo come la libertà alle volte ci gioca brutti scherzi: la possiamo davvero usare male! È la vicenda dei due figli di quel padre, i quali sprecano il dono ricevuto andandosene da casa (il figlio minore) per conquistare la propria autonomia da Dio, o restando a casa vivendo da schiavo (come il figlio maggiore, che manca di riconoscenza verso il padre per i doni ricevuti e porta con sé il desiderio mai espresso di essere anche lui autonomo come il fratello minore). Potremo scoprire che noi assomigliamo alle volte a questi due figli, ma, come loro, potremo anche scoprire che il Padre, Dio, usa misericordia per entrambi, correndo incontro al figlio minore, abbracciandolo, baciandolo e ridandogli la dignità perduta di figlio di Dio e uscendo a pregare il figlio maggiore perché entri anche lui alla festa organizzata dal padre per *“quel suo fratello”* che era morto ed è ritornato in vita, che era perduto ed è stato ritrovato.

Questa grande sezione, sviluppata in due parti, si conclude con la proposta di approfondimento sul Sacramento della Riconciliazione (Confessione, Penitenza), spesso dimenticato e sempre richiamato sia da Papa Francesco, che dal nostro Arcivescovo. L'uomo, è inutile negarlo, può sperimentare sempre di essere un peccatore. Ma è altrettanto vero che può sempre cambiare rotta e, lasciandosi toccare dalla grazia della



misericordia di Dio attraverso il Sacramento della Riconciliazione, rivestire un abito nuovo e pulito. Rinnovato dalla gratuità dell'amore del Padre misericordioso e ripresa la sua piena dignità di figlio di Dio, potrà così esser segno della misericordia di Dio Padre nella storia della sua quotidianità.

**La terza parte del Sussidio**, a cui fa da sfondo evangelico la parabola del Buon Samaritano, ci invita invece a prendere consapevolezza che da perdonati possiamo perdonare, usare compassione (altro nome della misericordia) nei confronti dell'uomo ferito, misero, povero che possiamo incontrare lungo le strade della vita.

Questa terza parte è per così dire un "prendere coscienza" che come cristiani siamo chiamati ad essere *"missionari della misericordia"*, ad essere *"misericordia in azione"* per contrastare quella cultura dell'indifferenza e dello scarto più volte denunciata da papa Francesco. Un modo concreto per poter vivere così, è quello di fare nostre le *"tradizionali"* opere di misericordia corporali e spirituali, incarnando nell'oggi la stessa compassione di Dio Padre, quella che Gesù ci ha mostrato con il suo stile di vita e con il suo sguardo pieno di misericordia.

Il Sussidio, infine, offrirà una **Appendice** in cui è possibile attingere la testimonianza di misericordia di alcuni santi e martiri del nostro tempo come San Giovanni Paolo II, Santa Faustina Kowalska, San Massimiliano Kolbe, Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein): altro materiale e altre proposte di preghiera che possono tornare utili nel percorso proposto.

A nome personale e a nome dell'equipe di Pastorale Giovanile (che credo tutti dobbiamo ringraziare per la dedizione e l'impegno che ci donano con autentico amore) vi auguriamo un buon cammino. Il Padre misericordioso ci accompagni tutti e faccia risplendere in noi lo stesso volto di Gesù, volto della misericordia del Padre. E come ci invitano a fare papa Francesco e il nostro Arcivescovo, facciamo nostra questa preghiera: *"Eterna è la sua misericordia"*. Questa preghiera infatti *"sembra spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell'amore!"* (Papa Francesco, *Misericordiae vultus*, n. 7).

Don Maurizio Michelutti  
Direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile



## CHE COS'È?

Bota fé ("Metti fede") è la **proposta diocesana di spiritualità** per gli adolescenti. All'interno della proposta del sussidio trovano spazio, infatti, alcuni momenti di spiritualità forte, aperti comunque a tutti gli adolescenti dell'Arcidiocesi (quindi anche a chi non usufruisce del presente sussidio). Si inizierà con l'incontro dell'Arcivescovo con i giovani, in diverse macrozone del territorio diocesano, per poi proseguire con i vari appuntamenti "Bota fé - Metti fede", che si svolgeranno lungo tutto l'anno pastorale. All'incontro iniziale, l'Arcivescovo presenterà l'itinerario di spiritualità per l'anno pastorale 2015-2016.

Concretamente, "Bota fé" si sviluppa in un itinerario di incontri di diversa natura, uniti da un "filo rosso" chiamato **preghiera**. Oltre alle classiche veglie in Cattedrale, ci sono alcuni appuntamenti in Seminario e, quest'anno, alcuni incontri particolari in vista della GMG di Cracovia.

All'interno della proposta "Bota fé" rientrano anche i **sussidi di preghiera nei tempi di Avvento e Quaresima**, realizzati come gli anni precedenti *dai giovani per i giovani*. Insomma, più che un insieme di date, si tratta di una vera e propria scuola di spiritualità cristiana.



## IL TEMA DI BOTA FÉ 2015-2016

Il tema 2015-2016 di Bota fé partirà da **tre Beatitudini** evangeliche che Papa Francesco ha proposto per le Giornate della Gioventù 2014-2015-2016: "Beati i poveri in spirito", "Beati i puri di cuore" e "Beati i misericordiosi". Quest'ultima beatitudine costituirà l'aggancio con la seconda parte dell'itinerario, nella quale rifletteremo sulle **opere di misericordia** corporale e spirituale.

Queste meravigliose tematiche faranno del percorso "Bota fé" un vero e proprio **itinerario di avvicinamento alla Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia**. Invitiamo, pertanto, tutti i gruppi che vorranno partecipare alla GMG a vivere con costanza gli incontri "Bota fé"; in questo modo la GMG non sarà soltanto un grande evento estivo, ma diventerà uno stile di quotidianità basato sulla relazione con Gesù.





## IL CALENDARIO 2015-2016

### **VEGLIA DI INIZIO ANNO CON L'ARCIVESCOVO**

Udine, Tolmezzo, San Daniele, Rivignano, Mortegliano, Buttrio

### **BOTA FÉ**

Domenica 8 novembre 2015, ore 15.30, Seminario di Castellerio

### **VEGLIA DI AVVENTO** con il Crocifisso di S. Damiano e la Madonna di Loreto

Domenica 29 novembre 2015, ore 20.30, Cattedrale di Udine

### **EVENTO DELLA MEMORIA** con le Diocesi del Friuli Venezia Giulia

Domenica 24 gennaio 2016, Risiera di San Sabba (Trieste)

### **BOTA FÉ - VEGLIA DI QUARESIMA**

Venerdì 12 febbraio 2016, ore 20.30, Cattedrale di Udine

### **BOTA FÉ**

Domenica 13 marzo 2016, ore 15.30, Seminario di Castellerio

### **BOTA FÉ**

Domenica 10 aprile 2016, ore 15.30, Seminario di Castellerio

### **BOTA FÉ - VEGLIA DI PENTECOSTE**

Venerdì 13 maggio 2016, ore 20.30, Cattedrale di Udine

### **MANDATO AI GRUPPI PARTECIPANTI ALLA GMG**

Venerdì 17 giugno 2016







### Settembre 2015

1	Mar	
2	Mer	
3	Gio	
4	Ven	
5	Sab	
6	Dom	
7	Lun	
8	Mar	
9	Mer	
10	Gio	
11	Ven	
12	Sab	
13	Dom	
14	Lun	
15	Mar	
16	Mer	
17	Gio	
18	Ven	
19	Sab	
20	Dom	
21	Lun	
22	Mar	Presentazione anno PG
23	Mer	Presentazione anno PG
24	Gio	Presentazione anno PG
25	Ven	
26	Sab	
27	Dom	
28	Lun	
29	Mar	
30	Mer	

### Ottobre 2015

1	Gio	
2	Ven	Incontro catechisti Vescovo
3	Sab	
4	Dom	
5	Lun	
6	Mar	
7	Mer	
8	Gio	Veglia Zona Udine
9	Ven	Veglia Zona nord
10	Sab	
11	Dom	
12	Lun	
13	Mar	
14	Mer	
15	Gio	Veglia Zona collinare
16	Ven	
17	Sab	
18	Dom	Lectio giovani adulti
19	Lun	
20	Mar	
21	Mer	
22	Gio	
23	Ven	Veglia Zona sud-ovest
24	Sab	
25	Dom	
26	Lun	
27	Mar	
28	Mer	
29	Gio	Veglia Zona sud-est
30	Ven	Veglia Zona orientale
31	Sab	

### Novembre 2015

1	Dom	
2	Lun	
3	Mar	
4	Mer	
5	Gio	
6	Ven	
7	Sab	
8	Dom	Bota fé in seminario
9	Lun	
10	Mar	
11	Mer	
12	Gio	
13	Ven	
14	Sab	
15	Dom	Lectio giovani adulti
16	Lun	
17	Mar	
18	Mer	
19	Gio	
20	Ven	
21	Sab	
22	Dom	
23	Lun	
24	Mar	
25	Mer	
26	Gio	
27	Ven	
28	Sab	
29	Dom	Veglia diocesana Avvento
30	Lun	

### Dicembre 2015

1	Mar	
2	Mer	
3	Gio	
4	Ven	
5	Sab	
6	Dom	
7	Lun	
8	Mar	
9	Mer	
10	Gio	
11	Ven	
12	Sab	
13	Dom	
14	Lun	
15	Mar	
16	Mer	
17	Gio	
18	Ven	
19	Sab	
20	Dom	
21	Lun	
22	Mar	
23	Mer	
24	Gio	
25	Ven	Santo Natale
26	Sab	
27	Dom	Lectio giovani adulti
28	Lun	
29	Mar	
30	Mer	
31	Gio	

### Gennaio 2016

1	Ven	
2	Sab	
3	Dom	
4	Lun	
5	Mar	
6	Mer	
7	Gio	
8	Ven	
9	Sab	
10	Dom	
11	Lun	
12	Mar	
13	Mer	
14	Gio	
15	Ven	
16	Sab	
17	Dom	
18	Lun	
19	Mar	
20	Mer	
21	Gio	
22	Ven	
23	Sab	
24	Dom	Evento della memoria
25	Lun	
26	Mar	
27	Mer	
28	Gio	
29	Ven	
30	Sab	
31	Dom	

### Febbraio 2016

1	Lun	
2	Mar	
3	Mer	
4	Gio	
5	Ven	
6	Sab	
7	Dom	Lectio giovani adulti
8	Lun	
9	Mar	
10	Mer	Mercoledì delle ceneri
11	Gio	
12	Ven	Veglia di Quaresima
13	Sab	
14	Dom	
15	Lun	
16	Mar	
17	Mer	
18	Gio	
19	Ven	
20	Sab	
21	Dom	
22	Lun	
23	Mar	
24	Mer	
25	Gio	
26	Ven	
27	Sab	
28	Dom	Festa dei Giovani (Jesolo)
29	Lun	





Area	N°	Titolo	Obiettivo sintetico
Introduzione		Che cos'è un Giubileo straordinario?	Spiegare il senso di un anno santo, le sue origini, la festa giubilare.
		Che cos'è la Misericordia?	Presentare la "protagonista" di questo sussidio: il tema della misericordia.
Da te a me: la gratuità dell'amore di Dio		Lectio sulla parabola	Spiegazione per il catechista della parabola del Padre Misericordioso.
		Il Padre Misericordioso nell'opera di Rembrandt	Rilettura spirituale del celebre dipinto di Rembrandt.
	1	Un padre e il suo patrimonio	Scoprire i doni derivanti dalla figliolanza: la vita e la libertà.
	2A	Un padre aveva due figli...	Scoprire le caratteristiche di una relazione "terrena" tra padre e figlio.
	2B		Scoprire la relazione con il Padre celeste, di cui siamo figli.
Da me a te: la risposta dell'uomo	3	Si chiama libertà, si legge schiavitù	La reazione del figlio minore della parabola, che fugge per cercare la libertà, trovando invece...
	4	Malati di cuore: <i>sclerocardiaci</i>	L'enigmatica e problematica figura del figlio maggiore.
		Il Sacramento della Riconciliazione	Spiegazione del significato teologico, biblico, rituale del Sacramento della Confessione.
	5A	Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te	Capire il significato del peccato, quale allontanamento dal Padre.
	5B	Il profumo del perdono	I passi del perdono, i passi del Sacramento della Riconciliazione.
	6A	Lasciarsi abbracciare dal Padre	Dio è come il Padre della parabola: vuole abbracciarci al nostro ritorno.
	6B	Un abbraccio che ama e perdona	Una proposta di celebrazione penitenziale, ispirata alla parabola del Buon Samaritano.
	7	Verrai alla festa?	La parabola non svela il finale della storia. Qual è la decisione del figlio?
Noi due assieme: missionari della misericordia		Lectio sulla parabola	Spiegazione per il catechista della parabola del Buon Samaritano.
		Il buon Samaritano nell'opera di Van Gogh	Rilettura spirituale del famoso dipinto di Van Gogh.
	8	Le ferite del mondo e dell'uomo	Aprire gli occhi sulle miserie e sulle ferite dell'uomo odierno.
	9	Quanti "passano oltre"! La cultura dell'indifferenza e dello scarto	La cultura che tende a scartare la persona "inutile" e bisognosa.
		Le opere di misericordia	Introduzione alle opere di misericordia: cosa sono, da dove vengono, motivazioni.
	10	Il Buon Samaritano: dalla cultura dello scarto alla compassione	Gli atteggiamenti-chiave: l'avvicinamento e la compassione.
	11	Misericordia in action: le opere di misericordia corporale	Scoprire e applicare le opere di misericordia corporale.
	12	Misericordia in action: le opere di misericordia corporale	Scoprire e applicare le opere di misericordia spirituale.
Appendice		Introduzione all'appendice	Perché presentiamo 4 santi polacchi? Introduzione all'ultima parte del sussidio.
		San Giovanni Paolo II	La vita e il pensiero di Karol Wojtyła, il Papa che ha istituito la Festa della Divina Misericordia.
		Santa Faustina Kowalska	Vita e pensiero di Faustina, la Santa che aveva un dialogo personale con Gesù misericordioso.
		San Massimiliano Kolbe	La vita e il pensiero di questo frate francescano, brillante e mite, martirizzato ad Auschwitz.
		Santa Teresa Benedetta Della Croce (Edith Stein)	La vita e il pensiero di Edith Stein, ebrea di nascita, innamorata della croce. Patrona d'Europa.

**BEATI**  
**MISERICORDIOSI**

PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA



INTRODUZIONE GENERALE  
**SCHEMA GENERALE**  
**DEL SUSSIDIO**





## DALLA CARITÀ ALLA MISERICORDIA

La misericordia espressione forte della carità di Dio per noi e della carità fra noi. Una possibilità di integrazione tra i sussidi della Carità (“Dio è amore”, 2014-2015) e il presente sussidio sulla misericordia. Le schede indicate in **rosso** sono estratte dal sussidio “Dio è amore”.

I numeri progressivi delle schede proposte in questa pagina non sono i numeri delle schede presenti nei due sussidi: si tratta di una numerazione pratica, utile alla costruzione di questo itinerario “ibrido”.

Area	N°	Titolo	Obiettivo sintetico
Introduzione	1	I volti dell'amore	Le differenze tra eros, philia, agape, le tre componenti dell'amore.
Creati a immagine dell'amore. L'amore di Dio culmina nella incarnazione e nella crocifissione.	2	Non è bene che l'uomo sia solo	La dimensione relazionale dell'uomo: perché abbiamo bisogno dell'altro.
	3	Diversità: maschi e femmine	La differenza maschile-femminile come completamento della coppia.
	4	L'uomo: fragilità della creta avvolta dall'alito di vita	Nell'uomo, fragile a causa del peccato, c'è un pizzico di divinità.
	5	Gesù, incarnazione dell'amore di Dio	Per amore Dio si incarna, “elevandoci” una prima volta all'amore.
	6	Il legno dell'amore	Dio è venuto in terra per un gesto di misericordia e redenzione: la croce.
Introduzione alla misericordia: la Parabola del Padre Misericordioso		Che cos'è un giubileo straordinario?	Il senso di un anno santo è la festa per la misericordia e per la redenzione dell'uomo.
		Che cos'è la misericordia?	Presentare la “protagonista” dell'anno santo: la misericordia di Dio, espressione del suo amore.
		Lectio sulla Parabola del Padre Misericordioso	L'amore di Dio, l'amore di un Padre: Gesù ce lo ha disegnato come questo papà misericordioso.
		Il Padre misericordioso nell'opera di Rembrandt	Rilettura spirituale del celebre dipinto di Rembrandt.
Da te a me: la gratuità dell'amore di Dio	7	Un padre e il suo Patrimonio	Scoprire i doni derivanti dalla figliolanza: la vita e la libertà.
	8A	Un padre aveva due figli	Scoprire le caratteristiche di una relazione “terrena” tra padre e figlio.
	8B		Scoprire la relazione con il Padre celeste, di cui siamo figli.
La risposta dell'uomo: i due figli della parabola	9	Si chiama libertà, si legge schiavitù	La reazione del figlio minore della Parabola, che fugge per cercare la libertà, trovando invece...
	10	Malati di cuore: <i>sclerocardiaci</i>	L'enigmatica e problematica figura del figlio maggiore della Parabola.
Padre, ho peccato: padre e figlio si vengono incontro nel Sacramento della Riconciliazione		Il Sacramento della Riconciliazione	Spiegazione del significato teologico, biblico, rituale del Sacramento della Confessione.
		Il cuore nuovo: celebrare il Sacramento del perdono	Approfondimento liturgico per il catechista.
	11	Amare è perdonare	Il perdono alla base della fraternità (figli nella Parabola, Chiesa).
	12	Amare oltre l'amabile: come ragiona Dio	Scindere peccato e peccatore, guardare avanti con misericordia e non indietro con rancore.
	13A	Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te	Capire che il peccato è un allontanamento dal Padre.
	13B	Il profumo del perdono	I passi del perdono, i passi del Sacramento della Riconciliazione.



	14A	Lasciarsi abbracciare dal Padre	Dio è come il Padre della parabola: vuole abbracciarci al nostro ritorno.
	14B	Un abbraccio che ama e perdona	Proposta di celebrazione penitenziale ispirata alla Parabola del Padre Misericordioso
Scheda di passaggio	15	Verrai alla festa?	La parabola non svela il finale: qual è la decisione del figlio maggiore?
Noi due assieme: missionari della misericordia		Lectio sulla Parabola del Buon Samaritano	Spiegazione della parabola per il catechista.
		Il Buon Samaritano nell'opera di Van Gogh	Rilettura spirituale del famoso dipinto di Vincent Van Gogh.
	16	Le ferite del mondo e dell'uomo	Aprire gli occhi sulle miserie e sulle ferite dell'uomo odierno.
	17	Quanti "passano oltre"! La cultura dell'indifferenza	Analisi della cultura che tende a scartare la persona "inutile" e bisognosa.
	18	Il Buon Samaritano: dall'indifferenza alla compassione	Gli atteggiamenti-chiave: avvicinamento e compassione.
		Le opere di misericordia	Introduzione per il catechista alle opere di misericordia corporale e spirituale.
	19	Misericordia in action: le opere di misericordia corporale	Scoprire e applicare le opere di misericordia corporale.
	20	Misericordia in action: le opere di misericordia corporale	Scoprire e applicare le opere di misericordia spirituale.



**“Giubileo”:** deriva dalla parola ebraica *jobel* che letteralmente significa: il capro, corno del capro, la tromba fatta con tale corno, il suono del corno che ne deriva, l'anno introdotto da questo suono solenne. Il termine ebraico in realtà ha anche tre sottolineature diverse: *jobel* (ariete-capro); *jobil* (richiamo); *jobal* (remissione).

**Il Giubileo ebraico** si celebrava ogni 50° anno, secondo quanto prescritto nel Libro del Levitico (25,1-55), come **“anno di grazia del Signore”**, come tempo dedicato a Dio, alla preghiera e alla liberazione dell'uomo e della terra. Il popolo ebraico, con questo evento, veniva incoraggiato a far suonare il corno ogni 49 anni per richiamare la gente di tutto il paese a vivere il giubileo, dichiarando **“santo”** (consacrato a Dio) il 50° anno e **proclamando la remissione** di tutti gli abitanti.

**Era una “liberazione generale” da ogni miseria, sofferenza o emarginazione.** Gli schiavi tornavano liberi; le terre tornavano al proprietario originario anche se erano state vendute; le oppressioni perpetuate nel tempo si cercava di trasformarle, attraverso il perdono, in relazioni d'amore nuove, **ristabilendo così l'ordine primordiale delle cose create, delle relazioni umane e dei rapporti con Dio.**

**È importante sottolineare che questo evento giubilare era legato al numero 7.** Dio, nella creazione, il 7° giorno aveva riposato (Gn 2,1-3): perciò ogni 7° giorno della settimana si celebrava lo **shabbat** ebraico (il sabato del riposo e della preghiera, giorno dedicato a Dio e all'uomo per il suo riposo). Questo principio viene ampliato nella celebrazione di un giubileo ogni 7 anni, con le stesse motivazioni e azioni previste per quello che veniva celebrato in ogni 50° anno (il riposo si attuava con la restituzione delle terre e la liberazione degli schiavi come anno di grazia del Signore). Questo giubileo assumeva una forma di straordinarietà ogni 50° anno: era il giubileo, anno di grazia del Signore, che si celebrava **ogni 7 settenni!**

**Il giubileo così richiamava alla mente e al cuore del popolo eletto la necessità di consacrare (anno santo) la terra e la vita dell'uomo a Dio Creatore che le aveva donate.** Con questo evento si ricorda agli uomini che la terra era un dono per tutti. Perciò:

- la terra non è loro: è per loro, ma non è loro!
- la terra è per la loro libertà: attraverso di essa gli uomini hanno saputo di Dio come Creatore e datore di ogni bene!
- la polvere della terra che l'uomo calpesta è dono di Dio: c'è Qualcuno che li fa essere ed esistere!
- il dono della terra è il luogo di origine della compagnia di Dio: la vita è un dono, un rapporto d'amore che Dio instaura con l'uomo e che chiede all'uomo di costruire legami di fraternità con gli altri uomini!

**Il giubileo diventava così il tempo propizio, l'anno di grazia in cui l'uomo poteva tornare al senso del “dono”: il dono della terra e il dono dei fratelli!** Infatti, solo se il dono della terra non si trasforma in proprietà esclusiva degli uomini, il loro rapporto con Dio e fra di loro resta vivo, perché resta innestato nella logica del dono che si fa amore, condivisione, fraternità, libertà, vita piena.

**Il rischio che l'uomo corre sempre è di ridurre il dono a una cosa:** succede quando si espropria Dio di ciò che gli è proprio, tradendo l'intenzione per cui la terra e le persone ci sono stati dati. **Quando gli uomini smarriscono la misura, i gesti degli uomini si piegano subito al metro della contrattualità mercantile che fa scadere ogni uomo dalla dignità di fratello al rango di socio in affari o, peggio, di schiavo.** A quel punto l'uomo tiene la terra per sé, tiene per sé il potere sull'altro uomo, e la terra e l'uomo come fratello, doni preziosi di Dio Creatore, non sono più dono ma cose da strumentalizzare, da usare, da abusare. **Il dono della terra e il dono dell'uomo nostro fratello devono perciò circolare,** devono entrare sempre nell'evento del giubileo, anno di grazia del Signore, **in modo tale da non impossessarci di nessuno, ma di coglierlo e sentirlo come un dono da amare e verso cui usare sempre “misericordia”.**

**BEATI I  
MISERICORDIOSI**  
PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA



INTRODUZIONE GENERALE  
**CHE COS'È UN  
GIUBILEO STRAORDINARIO?**

**Il misericordioso in fondo è colui che ha a cuore le miserie degli altri:** desidera vivere in ogni istante un giubileo per ristabilire la giustizia, la pace e l'amore nelle relazioni quotidiane, vie queste di fraternità che permettono all'uomo stesso continuare a cogliere l'altro come un dono di Dio stesso, che pone accanto all'uomo ogni altro uomo come un fratello da amare. **Aver misericordia è in fondo lasciare uno spazio in se stessi alla vita dell'altro, soprattutto se misero, povero, peccatore, uno spazio di profonda comunione per sentire con l'altro, per patire con l'altro, per gioire con l'altro.** Così il dono di Dio (il canto e il suono dello *jobel* che richiama il popolo a lodare Dio e ad accorgersi dei suoi doni), la consapevolezza dei doni ricevuti o le mancanze d'accoglienza del dono da parte del popolo (la risposta dell'uomo con il bene o con il peccato che viene perdonato e rimesso dalla grazia di Dio: schiavitù, potere, orgoglio ed egoismo) ristabilisce l'Alleanza d'amore con Dio (l'anno di grazia di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso il fratello: nuove relazioni d'amore, di giustizia, di condivisione, di fraternità universale).



## IL CONCETTO DI "MISERICORDIA"

Letteralmente *in greco* si usano 3 parole per esprimere la parola "misericordia":

- **èleos**: sentimenti di intima commozione, di pietà;
- **oiktirmòs**: atteggiamento compassionevole di fronte alle disavventure del prossimo; anche commiserazione, compianto, pietà;
- **splanchna**: sede dei sentimenti come le "viscere" o il "cuore", una misericordia come forma dell'amore, di compassione, di mitezza e benevolenza verso chi soffre.

I **verbi corrispettivi** esprimono tutti l'applicazione pratica di questo sentimento nel soccorso degli altri. **Nella forma positiva**: avere misericordia, muoversi a compassione; **nella forma negativa**: spietato, senza misericordia e compassione, cinico, ecc.

Letteralmente *in ebraico* si usano 2 parole per esprimere la parola "misericordia":

- **khesed** (traduce il greco *èleos*): atteggiamento conforme all'alleanza come forma di solidarietà alla quale sono obbligate le parti che hanno stipulato il patto. Tale atteggiamento riguarda sia il patto stipulato tra persone alla pari, uguali, sia il patto stipulato tra due persone di cui una è superiore in potenza e forza. Questo patto di alleanza è un patto di fedeltà, di bontà, di grazia, di misericordia: queste parole, assieme alla parola "solidarietà", esprimono anch'esse il senso del termine "khesed";
- **rakhmim** (traduce il greco *oiktirmòs*): atteggiamento e sentimento benevolo e misericordioso, grazia del perdono.

**Il concetto ebraico di "misericordia" rispetto a quello greco** (che lega il sentimento di misericordia anche con il timore di essere colpiti dallo stesso male della persona verso cui si usa misericordia), **sottolinea di più il carattere psicologico con una accezione giuridica.**

## INTORNO ALLA MISERICORDIA

Celebrare la bontà e l'amore del Padre è il primo passo per riconoscersi creature bisognose e cogliere nella sua misericordia infinita e paziente la forza di chiedere perdono e di riconciliarci con Lui e il prossimo.

*Don Angelo Casati* ha offerto questo piccolo contributo sulla misericordia di Dio Padre partendo dalle Beatitudini, e in particolare da quella che guida il nostro cammino: "*Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia*" (titolo anche della prossima GMG a Cracovia in Polonia).

Dio ha riaccesso nei nostri cieli inquieti le luci delle beatitudini. Nelle ore di buio della nostra storia le beatitudini segnano il cammino dell'uomo come luci potentissime. Anzi: meditarle, accoglierle e viverle fa della vita dei credenti una rivoluzione contro l'apatia del mondo attuale, che non sa più riscaldarsi al fuoco dell'amore.

Oggi le parole che risuonano di più sono *profitto, carriera, efficienza, comodità, intolleranza, guerra, interesse privato o di gruppo*.

**Le Beatitudini stravolgono questa scala di valori** proponendo il cambiamento-conversione del cuore umano attraverso parole provocatorie e affascinanti come *semplicità, mitezza, giustizia, limpidezza, non - violenza, perdono, povertà, consolazione*.



L'esito dell'aver cancellato da noi stessi un cuore da povero e averlo sostituito con un cuore da padrone è sotto gli occhi di tutti. **Abbiamo sostituito il cuore da povero**, che è un cuore da mite che non confida in se stesso ma nel suo Dio, **con un cuore ricco di noi stessi**, egoista, relativista, indifferente, intollerante, schiavo del potere, dell'aver e del successo.

Ma solo un cuore da povero è un cuore umile che in mezzo agli altri sta con il desiderio di poter essere utile a qualcuno: sta come colui che serve la vita degli altri, e non come colui che soffoca, violenta o si approfitta della vita degli altri.

Nella nostra società si sono moltiplicati i *"segni di morte"* (guerre, violenze, droga, corruzione, terrorismo, emarginazioni di ogni genere e indifferenza verso i deboli, aborti, eutanasia, distruzione della famiglia come cellula vita della società, e chi più ne ha più ne metta): ma la causa vera di questa *"morte generale dell'anima"* sta nel cuore di tutti noi! La causa vera è il cuore da ricco che ci costruiamo un po' tutti, un cuore da padrone di se stesso e degli altri, un cuore da padrone che fa sì che io, davanti alla vita, mi metto come uno che ha da difendere il suo interesse senza rispettare il *"mistero"* dell'altro.

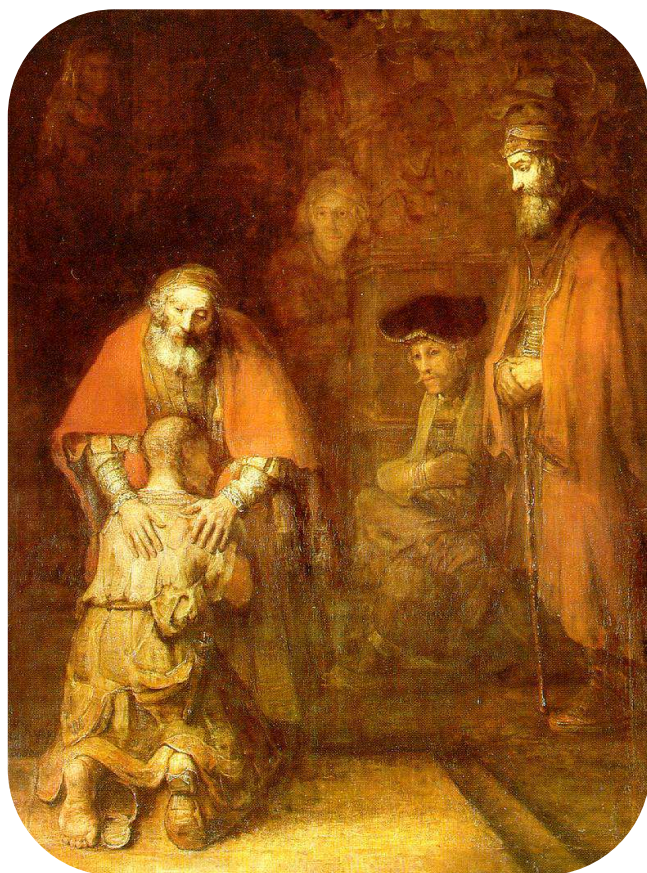
**Allora la vera battaglia è spirituale:** è ricostruire un cuore da povero, un cuore mite, umile, sensibile, semplice, giusto, limpido, puro, soprattutto misericordioso per riaprirsi di nuovo all'amore che Gesù ci invita a vivere nel mondo e a favore del mondo intero. **La vera battaglia è dentro di noi!** Se non cambiamo questo nostro cuore tutte le altre battaglie sono battaglie perdute: non avranno altro effetto che allungare la fine dei morti e dei feriti. Ma se in noi stessi sarà veramente un cuore umile da povero, misericordioso, allora non oserai mettere le mani su nessuno, non oserai mani-polare o mano-mettere nessuna espressione, sia pur fragile, di vita. Allora sarai il *"giovane delle Beatitudini"* che riconosce nella sua vita un soffio della vita di Dio: ti sembrerà di riudire quella lontana parola: *"facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza"* (Gn 1,26).



IL TESTO DELLA PARABOLA

**DAL VANGELO SECONDO LUCA (Lc 15, 11-32)**

[In quel tempo, Gesù] <sup>11</sup>disse ancora: «Un uomo aveva due figli. <sup>12</sup>Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. <sup>13</sup>Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. <sup>14</sup>Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. <sup>15</sup>Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. <sup>16</sup>Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. <sup>17</sup>Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! <sup>18</sup>Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; <sup>19</sup>non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». <sup>20</sup>Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. <sup>21</sup>Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». <sup>22</sup>Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. <sup>23</sup>Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, <sup>24</sup>perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa. <sup>25</sup>Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; <sup>26</sup>chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. <sup>27</sup>Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». <sup>28</sup>Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. <sup>29</sup>Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. <sup>30</sup>Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». <sup>31</sup>Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; <sup>32</sup>ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»».



## SPUNTI ESEGETICO-SPIRITUALI – don Maurizio Michelutti

**PREMESSA**

La figura del padre oggi è spesso in crisi, vivendo oggi in **una società dell'“assenza dei padri”**. Ma anche non avessimo un padre buono, o presente, o non ci fosse proprio, un padre speciale, un padre misericordioso c'è: Dio, Padre misericordioso! **Non siamo perciò mai orfani, non smettiamo mai di essere figli**: è forse questa la lieta notizia che possiamo offrire soprattutto agli adolescenti in questo tempo così particolare. Aiutato da papa Benedetto XVI (*Gesù di Nazareth*, Ed. Rizzoli, Milano 2007), da Silvano Fausti (*Il figliol prodigo*, Ed. Rinnovamento nello Spirito Santo, Roma 2000) e da Enzo Bianchi (*Raccontare l'amore. parabole di uomini e donne*, Ed. Rizzoli, Milano 2015) propongo alcuni spunti di riflessione sulla parabola del Padre misericordioso che guiderà la prima parte del nostro Sussidio di pastorale giovanile 2015 – 2016.

**C'è subito da notare che il testo si divide in tre parti**: la figura del figlio minore; la figura del figlio maggiore; la figura del padre Misericordioso. Inoltre è bene notare che di fatto la parabola desidera mettere in luce che il peccato serve a conoscere Dio nella sua essenza di amore e misericordia e che il vero peccato è di colui che non conosce la misericordia. **Dio è colui che mi ama non perché sono bravo, ma perché Lui è bravo** (e quindi non può che amarmi, altrimenti non sarebbe Dio); Dio non mi ama in proporzione ai miei meriti, ma, paradossalmente, in proporzione ai miei demeriti (più sono nella miseria, più ho bisogno di misericordia e più Dio mi ama!). **La figura che emerge di più nella parabola è così quella del Padre misericordioso** (è nominato 12 volte). Se poi osserviamo bene, possiamo constatare che questa parabola in realtà è raccontata per il figlio maggiore, che credendosi “giusto”, non riconosce il Padre come padre ma piuttosto come un padrone, e non sa vivere la misericordia al punto tale che non riconosce il figlio minore come suo fratello. **Questi due figli-fratelli rappresentano anche due gruppi che Gesù spesso incontra nel suo cammino terreno: i pubblicani e i farisei-dottori della Legge. Questi due figli rappresentano il rapporto tra peccatori e farisei (giusti)**. Gesù in questa parabola è davvero il volto misericordioso del Padre perché come Dio Padre misericordioso desidera vivere nei confronti di questi due gruppi. **Il pericolo del “giusto” è di vivere della legge e non di vivere dell'amore gratuito del Padre, di Dio**: vuole di fatto comprare l'amore di Dio a suon di buone opere senza rendersi conto che l'amore di Dio non è in vendita perché è puro dono, gratuità assoluta. **Il vero peccato dell'uomo consiste nella cattiva immagine che abbiamo di Dio** che porta ad una religione servile del fratello maggiore e porta il minore a ribellarsi perché da servi non si può vivere. Il figlio maggiore ha imparato ad obbedire e a far lo schiavo (è una forma di ateismo) e il figlio minore si ribella allontanandosi da Dio perché non ne poteva più di fare il servo.

**Il problema è capire che non siamo schiavi, ma figli**: la scelta del Padre che accoglie il minore è l'illuminazione che ci fa capire che è Dio è Padre e lo è per il figlio maggiore. Il figlio minore si è convertito ed è tornato a casa perché aveva fame, ma il maggiore non si convertirà finché non riconoscerà che il Padre lo ama da padre e non da padrone, considerandolo figlio e non schiavo.

**Un'altra considerazione generale riguarda il fatto in questa famiglia è assente la madre, quasi a dirci che in ogni famiglia c'è una mancanza, una ferita d'amore**. Questa parabola che ci parla delle relazioni famigliari di paternità-figliolanza e di fraternità, mette in luce quanto sia importante curare queste relazioni d'amore perché da esse dipende la riuscita e il senso di una vita, la possibilità di aver un'esistenza salvata o insensata.

**Una terza considerazione generale riguarda infine il fatto che questa parabola è un po' il “paradigma della nostra esistenza”**: ognuno di noi infatti, soprattutto nella adolescenza, ha sentito il padre come un'ingombrante presenza. Forse lo abbiamo respinto, ci siamo allontanati da lui, abbiamo percepito e vissuto il nostro legame con la figura paterna come una schiavitù, come una realtà umiliante per la nostra libertà,



## DA TE A ME: LA GRATUITÀ DELL'AMORE DI DIO LECTIO SULLA PARABOLA DEL PADRE MISERICORDIOSO

una sorta di prigionia in casa. **E allora abbiamo sentito la necessità di andar via e di farlo presto per sperimentare la nostra indipendenza e autonomia.** Così nella nostra ricerca di libertà abbiamo conosciuto questi conflitti, queste fatiche, queste visioni distorte della figura del padre, e abbiamo sentito questa presenza come qualcosa che ci sovrasta e che perciò ci spinge ad essere *“senza padre”*. Questo invece è impossibile per un padre, perché un padre non può pensarsi e desiderarsi *“senza figlio”*. **Ciò che accade nella vita umana, accade anche nei confronti di Dio Padre:** possiamo far fatica a riconoscerlo con fiducia come padre; lo possiamo sentire come una presenza limitante della nostra libertà; lo possiamo sentire come un Dio che ci limita perché proponendosi come Padre *“nostro”* si pone non come un Padre *“mio”*, ma come Padre di mio fratello e mia sorella, di mia madre e di mio padre, imponendomi di cogliere e accogliere tutti gli altri come fratelli, che diventano un ulteriore limite e condizionamento alla mia libertà.

### UN PADRE AVEVA DUE FIGLI

*“Un padre aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre:  
«Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta»”.*

Come detto più sopra questi *“due figli”* rappresentano **i pubblicani e i farisei-dottori della Legge, il rapporto tra peccatori e quelli che si ritenevano “giusti”**.

**Il patrimonio** nel linguaggio dei filosofi greci ha il significato di *“sostanza”*, di *“natura”* (*ousia*). Il figlio minore chiede la sostanza, la natura del padre, chiede l'eredità prima che il padre muoia: **per questo giovane figlio il padre è morto**, non esiste più, non lo sopporta più e lo elimina dalla sua vita. Il padre asseconda il desiderio di questo figlio e divide, tra di suoi due figli, le sue sostanze. In realtà, secondo la Legge il patrimonio doveva esser diviso così: due terzi al figlio maggiore e un terzo al figlio minore (Dt 21,17). Così i due fratelli entrano in possesso del patrimonio del loro padre. **Ma è interessante notare che il testo greco afferma che il padre divide tra loro la sua “vita” (il testo usa infatti *to bios*): il Padre dona libertà, dona la sua stessa vita, la sua stessa natura, la sua stessa sostanza ad entrambi questi suoi due figli** (Gn 1,27).

**Considerazione:** questo padre, Dio Padre di misericordia, **ha due figli che rappresentano l'umanità che si divide tra peccatori e coloro che si ritengono giusti.** I peccatori possono anche convertirsi proprio perché sono peccatori, mentre i *“giusti”* sembra non possano. Entrambi questi due figli, l'uomo in genere, chiede a Dio padre la libertà, la vita, la gioia, la felicità, la propria autonomia, la propria realizzazione personale. **Cosa vogliamo noi da Dio? Cosa ci spetta? Perché Dio ci opprime, si da fastidio, non lo sopportiamo?** Sicuramente perché non abbiamo una immagine corretta di Dio: tutte le religioni hanno un'immagine di un Dio padrone, al quale devi sacrificarti. Il Padre è legge, è dovere: e così ti vien voglia di andartene da Lui il più presto possibile (questo l'atteggiamento del figlio minore). Oppure, cogli il Padre come un padre esigente che bisogna servire, a cui ci si sottomette come schiavi, verso cui è necessario instaurare una vita di sacrificio, di dovere, senza nessun piacere, senza la libertà (questo è l'atteggiamento del figlio maggiore). **La differenza tra i due fratelli è che il figlio minore chiama il Padre “padre” anche se poi gli dice “io me ne vado”, mentre il figlio maggiore non chiamerà mai “padre” il padre e tantomeno dirà “fratello” al proprio fratello** (dirà al padre che esce di casa per invitarlo alla festa: *“questo tuo figlio”* e non questo *“mio fratello”!*). Per diventare figlio è necessario riconoscere l'altro come fratello! **Questi due figli dunque, in un modo o nell'altro, sconfessano il Padre misericordioso, rompono il legame di figliolanza con Lui, lo rigettano** (uno esplicitamente andandosene, l'altro implicitamente pur restando a casa ma da schiavo, non da figlio).



## IL FIGLIO MINORE

*“Il più giovane dei due disse al padre:*

*«Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta»*

*[...] raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano  
e là sperperò il suo patrimonio vivendo da dissoluto”.*

**Il paese lontano dal Padre è il discostarsi interiormente dal mondo del padre, dal mondo di Dio:** è una intima rottura della relazione d'amore con Dio che ci ama infinitamente. Potremmo dire: va in esilio dal Padre (ma poi tornerà dal padre: Ger 46,27). In quel paese lontano il giovane vive da **“dissoluto”**: in greco *asòtos*, letteralmente **“senza salvezza”**, senza vie di salvezza. **E lontano dal**

**Padre (Dio), questo giovane butta al vento tutte il suo patrimonio**, anzi, tutta la sua sostanza, la sua natura, il suo essere *“figlio del Padre”*, creato a immagine somiglianza di Dio. **Questo giovane desidera solo godere la vita fino all'estremo, pensando che in questo stia la sua piena realizzazione, la sua vera felicità. Non vuole sottostare a nessuna legge, a nessun comandamento, a nessuna autorità:** cerca la libertà radicale, il fare ciò che vuole ad ogni costo e senza regole, vivere solo per se stesso, per il suo puro piacere, senza interessarsi di niente e di nessuno. **Si gode la vita e si sente pienamente autonomo. Ma lontano da Dio l'uomo cosa diventa?** Lontano da Dio l'uomo perde se stesso, l'immagine la somiglianza con Dio, con l'Amore, e alla fine sprofonda nel **nichilismo**, il senso di vuoto che gli prende l'anima, il cuore, la vita. **Il nichilismo è il punto di arrivo della religione dell'ateismo: si perde la sorgente della propria vita e si muore dentro!** Così in figlio minore, allontanandosi dal Padre alla ricerca della libertà sperimenta invece vuoto, schiavitù, bisogno. Si affida così (in greco *“mettersi a servizio”* è *kollào*, che significa **attaccarsi, incollarsi**) senza più amici e denaro, ad un **“padrone” pagano** che lo rende **“schiavo”**. **Per coprire il suo vuoto cerca degli idoli per riempirlo:** ma trova solo dei porci da pascolare, i quali non gli permettevano di nutrirsi nemmeno delle carrube con cui si sfamavano. I **“porci”** sono il simbolo dei pagani, degli idoli, il simbolo di ciò che è impuro e che aliena l'uomo da se stesso e dagli altri, lasciandolo profondamente nella solitudine e nell'emarginazione più completa (Lv 11,7; Dt 14,8; Sir 6,8-10).

È interessante notare che il **“mangiare”** rappresenta la comunicazione, lo stare insieme, la relazione, un'esperienza di vita e di amore tra le più umanizzanti. Ma questo giovane purtroppo è giunto al punto di non aver più nessuno che comunichi con lui, che si relazioni con lui, che condivida con lui.

**Per noi umani, non basta mangiare:** per sopravvivere cioè necessario che qualcuno ci dia il cibo, ce lo prepari, ce lo offra. **Offrire cibo, preparare cibo, è una dichiarazione d'amore per chi lo riceve**, ma questo giovane vive di fatto un'esperienza di alienazione completa, è davvero solo e la sua solitudine estrema, il suo vuoto interiore assoluto, l'emarginazione da ogni relazione umana, è il punto di arrivo della sua ribellione.

**Questo giovane senza nessuno che gli dia da mangiare, è lasciato nella sua fame di libertà e di amore inappagati che lui aveva cercato inutilmente lontano dal Padre, da Dio!**

**Considerazione:** L'uomo che intende la libertà come puro arbitrio di fare quello che si vuole e andare dove si vuole vive nella menzogna, perché, secondo la sua stessa natura, egli è parte di una reciprocità e la sua libertà è una libertà da dividere con gli altri. L'uomo totalmente libero che si affida agli idoli, diventa un misero schiavo. **Certamente l'esodo lontano dal Padre per ogni giovane è necessario e utile:** è un viaggio di conoscenza, di incontri, di relazioni, di maturazione, ma a condizione che ci sia una meta. **Se non c'è una meta, un riferimento (il Padre), non essendo originato dalla ricerca della sapienza, il viaggio-esodo si rivela presto non un acquisire ma un perdere e disperdere.** Quel giovane figlio della parabola ha vissuto l'ebbrezza della compagnia, della festa, del piacere, come altro giovane di ogni tempo; ha cercato la libertà e l'autonomia dagli sguardi censori e da limiti imposti dagli adulti; si è permesso il piacere sfrenato: festa, vino, sesso oltre misura credendo che in questo eccesso ci sia la vita felice. **In verità la festa, il vino, l'affettività**





## DA TE A ME: LA GRATUITÀ DELL'AMORE DI DIO LECTIO SULLA PARABOLA DEL PADRE MISERICORDIOSO

e la sessualità sono cose buone, ma a condizione che entrino nella vita attraverso un maturo esercizio del desiderio, la dilatazione che insegna ad attendere, la disciplina che permette il rispetto della dignità e dell'alterità dell'altro. Quel giovane non ha sbagliato nel viver la sua gioventù e la gioia che le è offerta nella sua giovane età, ma ha sbagliato ad abbandonarsi alla pulsione, a non disciplinarla con l'intelligenza: solo allora tutta la festa e ogni festa è festa libera e autentica (ci vuole testa e cuore per vivere liberi e davvero felici!). C'è da dire che tutti noi abbiamo rischiato o sognato o anche accettato la seduzione di molte offerte eccessive. Ma questo vivere non umanizza, non rende liberi ma schiavi, disperde i doni più belli e preziosi che portiamo in noi stessi. Credersi autonomi da tutto e da tutti, negando ogni relazione buona, anche se impegnativa, non ci porta a dire sì alla vita (e di conseguenza alla felicità), ma ci porta a perdere il senso e la felicità autentica della vita stessa. **Il non senso si può sempre impadronire di noi rendendoci schiavi e questo succede ogni volta che vogliamo fare a meno della "storia" nutrendosi solo di "esperienza".** Così, senza storia, la nostra esperienza diventa una festa egoistica, chiusa, non condivisa, portandoci a quella solitudine che produce solo depressione: l'esodo dal Padre così invece che essere salvifico, ci impoverisce in umanità facendoci andare sempre più a fondo! **Ma toccare il fondo alle volte può essere la necessaria via per l'inizio di un nuovo cammino di salvezza:** occorre toccare il fondo infatti alle volte per conoscersi, per misurarsi, per capire ciò che non sarebbe stato possibile capire senza questa discesa agli "inferi". Certo questo non è piacevole: stare dentro nella "nientità", nel non senso, abitare dove non abita proprio nessuno, neppure Dio, ci rende impossibile intraveder qualcosa per cui valga la pena di essere vivi. Senza contare poi la vergogna che ci prende in queste situazioni che frena molto la nostra risalita verso la luce. **Ma pur nel buio degli inferi, ricordiamoci sempre che c'è una casa e un Padre che ci attende, che attende il nostro ritorno per abbracciarci con la sua misericordia e il suo amore.**

*"Allora ritornò in sé..."*

È la svolta della vita di questo giovane figlio, l'inizio della sua conversione (inversione a U ritornando dentro se stesso per riflettere e ritornando indietro dal Padre). **Vivendo lontano da casa, dalle sue origini, dalla sua sostanza e natura, dalla verità della sua esistenza, questo giovane figlio decide il suo ritorno, la sua conversione:** rientra in se stesso, nel profondo di se stesso, si riconosce alienato e prende coscienza di essere andato veramente "in un paese lontano", estraneo. **Trova le indicazioni della vita verso il padre, verso la libertà di "figlio" in se stesso!** (le parole che prepara per il ritorno ci fanno cogliere questi passaggi interiori di riflessione e conversione). Questo giovane finalmente accoglie la vita come "**un'esistenza in cammino**", una vita che attraverso tutti i deserti, lo può riportare a casa, a se stesso e al padre. Si mette in viaggio di fatto verso la verità della sua esistenza e verso casa, luogo degli affetti, delle relazioni, dell'amore, della misericordia, del perdono, della solidarietà, della figliolanza autentica. È bellissima l'espressione che annuncia il suo ritorno a casa: "*Mi alzerò, andrò da mio padre!*", con la quale però egli esprime un desiderio sbagliato che il padre, al suo arrivo, correggerà. **Il figlio minore infatti decide di tornare a casa per diventare come il "figlio maggiore":** non si è ancora convertito alla figliolanza (non c'è alternativa tra ribellione o servilismo fino a quando uno non si riconosce figlio!). **L'essere figlio infatti non è questione di essere degno o meno (nessuno ha meritato di nascere, gli è stato fatto un dono nel venire al mondo): essere figlio è un dono e non lo si deve pagare, come vorrebbe fare il figlio minore che considera ancora il Padre un padrone a cui pagare con la vita i proprio sbagli e i proprio peccati.**

**Considerazione:** Ma perché in realtà il figlio minore torna a casa? Perché si è convertito? No! Il bisogno, la sofferenza, la crisi, spesso cattive consigliere, pongono domande e spingono a rileggere la propria situazione vitale. E quel giovane in realtà scorge il suo fallimento, il senso di colpa ha invaso il suo cuore. **Ma c'è una possibile strada da percorrere che giustifica tutto:** rimuovere le colpe da sé, non sentirsi responsabili e attribuire di conseguenza le responsabilità e le colpe agli altri. Al padre prima di tutto, perché non ha fatto niente per fermarlo nella sua partenza; al figlio maggiore, il più stimato, colui che ora ha l'eredità, colui sul quale ci sono le maggiori attenzioni del padre (almeno secondo il pensiero del figlio minore); ai suoi amici in terra lontana, che mai lo hanno amato gratuitamente. **Il suo rientrare in sé stesso in realtà è una reazione**

**“utilitaristica” di fronte alla morte di fame ormai possibile!** Spinto dalla necessità, comincia a pensare, a fare un paragone tra la sua attuale condizione e quella dei servi nella casa di suo padre, **prospettando una “giustizia retribuitiva”**: ritorno perché ho fame e posso trovare da mangiare; ritorno per uno scambio: chiedo perdono e ottengo un posto in casa e un piatto da mangiare facendo il servo come gli altri (questo è il castigo che ho meritato, la giusta punizione che mio padre mi darà). **Nel suo discorso nessuno spazio a una parola del padre, nessuna possibilità di ascolto, tutto è preparato**: il risultato l'obbligo morale del padre di rispondergli, se è padre, con il perdono e il cibo. **Questo figlio minore non immagina che il padre possa essere diverso da quelli umani**, ma pensa ad un padre padrone che deve dargli la giusta punizione: riceve un castigo meritato ed è pronto ad accettarlo pur di mangiare e di uscire da quella situazione di morte. **Questo succede o può succedere anche a noi**: i nostri peccati ci piacciono, ne proviamo piacere e desideriamo il potere, il successo, la ricchezza e, se potessimo, li rifaremmo (è la perseveranza del vizio). **Per questo la conversione non è una nostra decisione, ma una grazia del Signore** (Ger 31,18; Lam 5,21). Questo giovane figlio rientra dunque in casa senza una reale conversione, senza volontà di cambiare il suo stile e la sua idea sul padre: **la sua logica resta quella dello schiavo come era vissuto da schiavo prima di partirsene da casa. Torna a casa per pura convenienza!**

## IL FIGLIO MAGGIORE

*“Il figlio maggiore si trovava nei campi.  
Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze...”.*

Rientrando apprende la notizia del rientro a casa di quel suo fratello scapestrato e che si sta facendo una festa per lui e **si indigna per un simile comportamento del padre**. Non trova giusto che quel fratello buono a nulla, che ha sprecato la vita, l'eredità, la sua sostanza e natura, venga festeggiato senza metterlo alla prova, senza un periodo di penitenza per ciò che ha combinato. **Dentro di lui c'è profonda amarezza!** Ma questo fratello maggiore, se pensiamo bene, non sa nulla dei mutamenti e dei percorsi interiori del minore, della strada che lo ha portato lontano, della sua caduta e del suo ritrovamento. **E questo mostra che in fondo, nel cuore, anche il maggiore ha sognato di essere come il minore**, desiderando di vivere anche lui una libertà senza limiti. Nella sua obbedienza da schiavo ha accumulato nell'intimo amarezza e **non ha riconosciuto la grazia dell'essere a casa**, quella della vera libertà che egli ha come figlio del padre (*“Figlio tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo!”*). **È il peccato del “giusto”**: non riconoscere l'amore di Dio per lui che rende impossibile l'amare Dio; è il pensare Dio come antagonista della mia libertà che porta a cogliere Dio come un padrone che mi rende schiavo e la religiosità come una religione da schiavi, da servi, attraverso il sacrificio, il dovere per il dovere.



Il **“giusto” non pensa che in Dio ci sia gioia, ma piuttosto che Dio sia antagonista della gioia**. Ma questo figlio maggiore proprio non riesce a starci a questa logica strana del padre che usa misericordia: punta i piedi e non vuole entrare alla festa per questo figlio e fratello ritrovato. **L'ira (si adirò, si indignò) è la reazione contraria alla compassione, alla misericordia!** È proprio l'atteggiamento di chi si crede sempre nel giusto, che non riesce mai ad entrare nella logica di Dio e si esclude dalla salvezza. **La consolazione** consiste nel convertirsi alla gioia di Dio Padre che ritrova i suoi figli perduti, i peccatori, e ama tutti. **Il peccato fondamentale delle religioni** è nel pensare che Dio sia giusto come noi (ma se lo fosse, poveri noi!). Ma Dio non è giusto come noi, perché Dio è amore, misericordia, tenerezza, pietà, e per chi vuol entrare nella festa della vita, nella pienezza della vita, deve diventare come Dio: amore, misericordia, tenerezza, pietà, perdono. Questa in fondo è la vita eterna: l'amore infinito del Padre che ci raggiunge! **Cosa fa invece il “giusto” figlio maggiore? Resta fermo, impuntato nei suoi principi, resta schiavo e non riconosce né la sua figliolanza**





## DA TE A ME: LA GRATUITÀ DELL'AMORE DI DIO LECTIO SULLA PARABOLA DEL PADRE MISERICORDIOSO

(si pensa schiavo), **né la paternità del padre** (manca la riconoscenza della gratuità dei doni di Dio), **né la fraternità** (non questo mio fratello, ma solo questo tuo figlio, perché per me non è più un fratello. Solo io sono giusto!). *“Io ti servo da tanti anni”*: già, da schiavo e non da figlio! È per questo che non riconosci nemmeno tuo fratello come tale! **Da questo peccato vero si esce solo quando amo il mio fratello perché è mio fratello e il Padre lo ama!**

**Considerazione:** Umanamente la reazione del figlio maggiore è più che giustificabile: *come si può fare festa grande per un figlio e un fratello che ha dilapidato l'eredità, ha vissuto in modo disordinato e dissoluto, ha consumato tutti i suoi beni per vivere nel piacere e ora, per comodo, torna a casa solo perché ha conosciuto la miseria?* Il figlio maggiore, figlio modello che ha faticato per tirare avanti l'azienda ereditata per due terzi (ciò che gli spettava perché era il maggiore), si sente offeso e si adira perché si trova davanti ad una vera e propria ingiustizia! Perciò questa festa, le relazioni fraterne, figliali e paterne non lo riguardano più: non condivide le ragioni di un tale comportamento del padre, lo sente come un affronto, si chiude e resta, come paralizzato, fuori dalla festa. **Questo atteggiamento può essere anche nostro:** non a caso Gesù racconta questa parabola tenendo conto che di fronte si ritrova i *“giusti”* del suo tempo (farisei e dottori della Legge), che si atteggiavano proprio in questo modo verso i peccatori rappresentati dal figlio minore. **Questa parabola è raccontata anche per noi perché racconta il pericolo di sempre di coloro che siccome si sentono in regola con Dio** (non abbiamo trasgredito un tuo comandamento) sono in disaccordo con Dio stesso quando usa misericordia perché hanno in testa il Dio Legge: **si vedono in rapporto giuridico con Dio e sotto questo aspetto sono alla pari con Lui. Ma Dio è più grande: questi “giusti” devono convertirsi dal Dio Legge al Dio grande nell'amore! Allora sì che la loro obbedienza sarà autentica e vera**, perché nascerà da una fonte e da una sorgente di amore grande, pura, umile, cioè piena di amore: **la loro obbedienza non sarà una ordine eseguito da schiavi, ma una risposta d'amore di figli e di fratelli!** Non a caso dall'amarezza di fronte alla bontà di Dio si manifesta l'amarezza interiore per un'obbedienza che denuncia il suo grande limite: **l'invidia!** C'è infatti un'invidia nascosta per quello che l'altro ha potuto permettersi, un'invidia che ci priva di una vera libertà, al punto che vivono la propria libertà da schiavi. **Non sono perciò figli maturi e hanno anche loro bisogno di un cammino di conversione che si rende possibile però solo nel dare ragione a Dio, accettando la sua festa per i figlio ritrovato come fosse la loro festa per il fratello ritrovato!** Questa parabola parla molto a noi che siamo rimasti nella casa del Padre, perché anche noi intraprendiamo continuamente il nostro cammino di conversione per gioire davvero della nostra fede.

### QUEL PADRE MISERICORDIOSO

**Il padre di questi due figli lontani da lui usa misericordia per entrambi:** va incontro al figlio minore e va incontro al figlio maggiore per amarli senza fare differenza, per compassione verso tutti e due, perché **il suo obiettivo è che entrambi siano dentro la festa della gioia e dell'amore**, entrambi possano sperimentare la gioia dell'amore e della misericordia che prova il cuore di questo padre misericordioso. **Questo padre è il personaggio principale del racconto parabolico** e Gesù, raccontandola, mostra di essere il volto concreto della misericordia del Padre.



*“Quando era ancora lontano,  
suo padre lo vide, ebbe compassione,  
gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò”.*



È questo il modo di mostrare misericordia di questo padre nei confronti del figlio minore. **Quando era ancora lontano dal suo ritorno a casa, gli corre incontro:** e questo correre appare una diminuzione della sua autorità paterna, ma quel padre non teme di perdere la propria dignità e la propria postura perché ama troppo quel figlio). Ascolta la confessione del figlio e vede in essa il cammino interiore da lui percorso; vede che ha trovato la strada verso la vera libertà e prova una gioia profondissima che non può trattenere; prova compassione (*patire-con*, em-patia, sim-patia) e misericordia. **Non lo lascia nemmeno finire di parlare** (il figlio minore non riuscirà nemmeno a concludere la frase che aveva preparato con l'espressione: *"Trattami come uno dei tuoi salariati!"*), ma lo abbraccia, lo bacia (in greco sarebbe *"lo strabaciava"*) e fa preparare per lui un grande banchetto per la gioia che prova in sé, una gioia che scaturisce perché *"questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"*. **Il padre non dice niente al figlio:** nessun rimprovero, solo gesti di amore, perché in queste situazioni possono parlare solo le labbra che baciano, la mani che toccano e accarezzano, le braccia che stringono al petto. Tutto questo è possibile descriverlo con **il termine greco *splanchnizomai***, cioè sentire nelle profondità sentimenti di misericordia, di amore, avere viscere materne tenendo dentro di sé il figlio anche se era andato lontano. Come già accennato in questa famiglia manca la madre, ma quel padre rivela un cuore anche di madre, che dopo una dolorosa ma fedele attesa, può finalmente riabbracciare suo figlio che si era perduto. **I Padri della Chiesa, a questo proposito, paragonano il figlio perduto all'uomo, all'Adamo che siamo tutti noi, quell'Adamo a cui Dio ora è andato incontro e lo ha accolto di nuovo nella sua casa dopo la cacciata dall'Eden.** Questo padre lascia di stucco il figlio minore: il figlio è colto di sorpresa, non si aspettava questa reazione misericordiosa e compassionevole del padre perché lo pensava un padrone. **Il padre nemmeno si pone il problema di verificare la sincerità di questo suo figlio,** non gli chiede conto delle motivazioni del suo ritorno: quel figlio minore scopre per la prima volta un **"amore preveniente"**, un amore che non chiede reciprocità, che non si nutre di simmetria.

Scopre un amore folle, possibile solo a Dio, perché solo Dio può stare di fronte all'odio, all'inimicizia, con il suo amore e senza voler vendicarsi. Il figlio minore, in realtà, si converte proprio in questo momento in cui prende consapevolezza di un padre impreveduto, di un padre che lo ha amato anche quando era cattivo, di un padre che lo perdona senza porgli condizioni, di un padre che gli vuole bene al di là di ogni giustizia. È questo proprio questo eccesso di amore che provoca il pentimento e la conversione del figlio. **Qui si vede che chi è veramente padre sa rigenerare sempre il figlio: non si è padri per un momento, per abitudine, ma quando si sa generare un figlio e rinnovare continuamente la propria paternità (o maternità).** Colui che si era ridotto a pascolare i porci, torna ad abitare nella casa del padre: non nello stesso modo di prima, da schiavo, ma da vero figlio. Sta nelle nostre possibilità e nelle nostre responsabilità esercitarci a un amore preveniente e gratuito, liberandoci dalla logica della giustizia retributiva e facendo leva sulla gratuità dell'amore. **La compassione-misericordia stessa è un sentimento che lega e accomuna tutti gli esseri umani,** di qualsiasi cultura, lingua o epoca, perché ogni persona può conoscere la compassione-misericordia, quel saper soffrire insieme, quel sentirsi insieme che nasce dalle nostre viscere. Di fronte al male che ci è stato fatto, al tradimento, all'offesa, noi possiamo realmente salvare la vita nostra e quella di chi ci ha fatto soffrire con la compassione-misericordia, con quell'amore che sfocia nel perdono. **La vita di quel figlio minore assomiglia infatti a molte delle vicende umane che ci toccano o che vediamo: se esse passano attraverso la compassione-misericordia, saranno vicende salvate.** Ed è ciò che succede nella parabola: **a questo figlio minore ritrovato, il padre misericordioso consegna "il vestito più bello", gli mette un "anello al dito" e i "sandali" ai piedi:** sono i simboli dell'**abito della grazia** con cui all'origine era rivestito l'uomo e che aveva perso a causa del peccato originale (è il vestito del *"figlio"*), **dell'anello con il sigillo di famiglia** che serviva per firmare (è la firma in banca perché al figlio non spetta solo la parte dei beni del padre, ma tutto perché è figlio) e dei **sandali ai piedi** (gli schiavi vanno scalzi, il figlio porta invece i sandali perché è libero). **E per il figlio ritrovato la festa è davvero grande: si prende il vitello grasso, quello più buono e si mangia, cioè si pone il segno della comunione-alleanza ricostituita** (questa festa è un richiamo forte all'**Eucaristia**, perché noi celebriamo il figlio perduto e ritrovato, morto e risorto che è Gesù). È



## DA TE A ME: LA GRATUITÀ DELL'AMORE DI DIO LECTIO SULLA PARABOLA DEL PADRE MISERICORDIOSO

**la festa dell'amore di Dio che ama tutti e che ha dato la vita per tutti:** è il banchetto della salvezza, la porta stretta, perché la porta è la misericordia infinita di Dio e in questa misericordia infinita di Dio tutti i peccatori ci sono dentro. **Ma alla festa manca qualcuno!**

*"Suo padre allora uscì a supplicarlo".*

È questo il modo di mostrare misericordia di questo padre nei confronti del figlio maggiore: esce a pregarlo di entrare anche lui alla festa del figlio e del fratello ritrovato. Il padre deve incontrare anche il figlio maggiore, quello rimasto a casa e che ora è fuori e non vuole entrare alla festa. **Ha ritrovato e rimesso in casa il figlio minore, ma perde quello maggiore.** Ma questo padre misericordioso non demorde: come era uscito incontro al figlio minore, ora esce incontro al maggiore a "pregarlo": esce di casa per incontrare, per pregare, per offrire e chiedere amore anche al figlio maggiore. Il padre in questo modo mostra di amare entrambi questi suoi figli, offrendo loro non solo la vita ma dandogli la possibilità di essere suoi figli. **Ma il figlio maggiore non si lascia amare da figlio e il suo rifiuto ad entrare alla festa manifesta e conferma come ha vissuto la sua figliolanza:** da schiavo, curvato dal dovere dell'obbedienza, tutto impegnato a costruire un'immagine irreprensibile di sé, ma con un cuore diviso, perché obbedisce contro voglia, considera il padre un padrone che incombe sulla sua libertà. **Questo figlio maggiore non ha conosciuto il padre!** Non a caso non si sente di chiamarlo padre e, a differenza del figlio minore che almeno tenta una giustificazione ("Padre ho peccato contro il cielo e contro di te"), egli pone dinanzi al padre solo i suoi meriti, le sue insofferenze, il proprio lavoro, la propria prestazione, protestando con il padre per non aver potuto mangiare con gli amici nemmeno un capretto. **A dire il vero qui emerge anche il fatto che questi due figli, apparentemente diversi, si erano nutriti della stessa tentazione:** non conoscendo il padre, il suo cuore, il suo volto autentico, hanno una visione distorta e perversa di loro padre e così non sono stati mai figli in relazione con lui, né fratelli in relazione tra loro. In particolare però il figlio maggiore, non conoscendo il padre e non riconoscendolo come datore di tutto ciò che aveva potuto godere nella casa paterna, non può riconoscere nemmeno il fratello (lo chiama "tuo figlio", non "mio fratello", per affermare la distanza e il rifiuto): **solo la conoscenza del padre, l'amarlo davvero, apre alla conoscenza e all'amore del fratello ed è proprio questo l'obiettivo del padre che va incontro al figlio maggiore.** Per questo motivo il padre dice al figlio maggiore:

*"Figlio (lui lo riconosce come figlio), tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo".*

**Come dire:** "io, tuo Padre, non voglio nulla da te, ti do tutto. Ti do la vita, l'esistenza, la libertà, il perdono se sbagli. Ti do tutto quello che è mio, e lascio libero te: se vuoi puoi anche buttarmi via, ma io sono tuo padre ugualmente. Questo però lo capirai se ti rallegri con me per il tuo fratello ritrovato, se accetti chi sbaglia, se comprendi che io sono amore preveniente, gratuito, misericordioso".

È la libertà di Dio che ci rende liberi davvero. È la libertà di Dio Padre misericordioso che ci rende liberi, perché è una libertà "totalmente incurante delle ragioni di convenienza nel manifesta il proprio amore paterno-materno".

*"Facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è ritornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato  
[...] bisognava fare festa e rallegrarsi..."*

Abbracciato il figlio minore che è ritornato a casa, il padre, pie di gioia, convoca gli amici e i vicini per una grande festa, chiedendo ai servi di fare in fretta (una gioiosa fretta). La festa però è tale se c'è un pranzo, una tavola imbandita per tutti quelli che sono nella casa. Noi umani segniamo sempre la grande festa con un pasto straordinario (Is 25,6). **Nella Bibbia il banchetto è l'immagine della festa, del Regno di Dio in cui si celebra la "comunione"** (Mt 8,11; Lc 13,29). **A tavola tutti insieme, in una vera condivisione** dello stesso

**BEATI I  
MISERICORDIOSI**  
PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA



DA TE A ME: LA GRATUITÀ DELL'AMORE DI DIO  
**LECTIO SULLA PARABOLA DEL  
PADRE MISERICORDIOSO**

cibo e della stessa bevanda, mangiamo anche le parole che si scambiano e si celebra lo straordinario facendo dire ai piatti, ai cibi, ai vini, ciò che le non si sa dire con le parole. **La festa, per i cristiani, è la festa della risurrezione avvenuta** (celebrata in particolare nell'Eucaristia). Il padre della parabola in quella festa, **celebra la gioia per la risurrezione e il ritrovamento del figlio minore** che era morto e perduto, ma che era riuscito a rialzarsi dagli abissi del peccato. Quella festa e quel banchetto imbandito dal Padre misericordioso è **la festa per la salvezza di ogni uomo e di ogni creatura. Ma a quella festa manca qualcuno: si può allora fare festa?** È bene ricordare che il padre, chiamando il figlio maggiore letteralmente *"piccolo figlio, figlio caro"* (*tèknon*), lo aveva invitato a partecipare alla festa per il suo fratello minore. **È interessante notare che le proteste e la chiusura del figlio maggiore sono legate alla festa e al banchetto.** Egli contestava il padre per non aver potuto mangiare con gli amici nemmeno un capretto. In realtà nella volontà e nel desiderio del padre, c'era comunione piena con il figlio maggiore, c'era condivisione di tutto senza riserve. Ci doveva però essere anche la libertà del figlio maggiore di prendersi pure il capretto per fare festa con gli amici, senza chiederlo al padre, perché tutto era di tutti. **Ma quel figlio non aveva mostrato né audacia né libertà**, pensando ad un padre come padre-padrone. **Il padre pur di farlo entrare alla festa è disposto a perdere** le sue prerogative di autorità, non vuole imporsi né mostrare che avrebbe ragioni da gettare in faccia al figlio disobbediente: **ma nel profondo del suo cuore misericordioso vuole solo vivere la comunione e la condivisione di tutto con suo figlio** (con un unico motivo serio: fare festa per un figlio e un fratello ritrovato!). Anzi, **"occorre"** (*dèi*) fare questa festa: *"il padre conosce un solo obbligo inderogabile, che conclude e dà senso a tutta la parabola, un obbligo che non ha nulla di ideologico ma che scaturisce dalla fedeltà dell'amore"*. **Le parole dette dal padre misericordioso al figlio maggiore ci rivelano che cos'è davvero la comunione, la vera fraternità, la autentica relazione d'amore:** sono le parole scambiate tra il Padre e il Figlio, dette dal soffio dello Spirito, in quella vita di comunione che è il nostro Dio. **Questa conoscenza dell'amore trinitario è mancata in quella famiglia:** per questo il figlio minore se ne è andato, ma poi è ritornato e ha conosciuto il padre, il figlio maggiore, pur rimasto sempre a casa, non ha posseduto tale conoscenza e ora resta fuori, implorato dal padre che cerca di fargliene dono. **Ma ritornando alla domanda: si può fare festa se manca qualcuno degli invitati?** La parabola si chiude con un padre uscito fuori a pregare un figlio che non vuole entrare alla festa: **entrerà il figlio maggiore alla festa? E il padre è ancora fuori a pregare il figlio o è entrato perché la festa possa iniziare?** Questo quadro finale è triste; racconta di una festa tanto attesa che non avviene, perché sia il padre che il figlio maggiore non vi prendono parte. **La festa è possibile se è festa di tutti e per tutti: se qualcuno resta fuori, non è festa!** Questo interroga ciascuno di noi e la Chiesa stessa: ci chiede di collocarci nella parabola, di rispecchiarci nei personaggi, di osare un discernimento vero, sincero sul nostro sentire e sul nostro agire verso Dio e verso i fratelli. **Occorre sperare per tutti! Certo è che, anche se no avessimo padri-madri presenti, anche fossimo orfani qui sulla terra, non siamo mai orfani: c'è un Padre misericordioso che si ama, che ama tutti, che ci attende con pazienza e misericordia, che ci perdona se sbagliamo, che ci invita a ritornare in vita e vivere la festa della vita. Con Lui, Amore di compassione e di misericordia per ogni uomo della terra.**

**Considerazione:** La festa per il ritorno del figlio minore è un banchetto, il banchetto festoso dell'Eucaristia. Il vero Dio che Gesù ci rivela con un volto misericordioso, è questo Padre pieno di amore che ama tutti addirittura fino a far festa per il figlio morto e risorto (è **la festa dell'Eucaristia**), dove il figlio che conosce l'amore del Padre (Gesù) si è perso per tutti i fratelli, dando la sua vita per tutti i peccatori e salvando così tutti. **Nell'Eucaristia abbiamo l'amore del Padre per tutti gli uomini che ci ha donato nel figlio perduto e ritrovato.** In questa festa che è l'Eucaristia, noi così ci mettiamo la fraternità e la salvezza di tutto il mondo senza escludere nessuno, partecipando alla gioia del Padre, al banchetto eterno già in questa vita. **Il peccato ci serve per conoscere Dio come Padre dall'amore gratuito e il vero peccato sta non tanto nella trasgressione ma nella falsa immagine di Dio, nella nostra giustizia, nella nostra presunzione, nel nostro orgoglio, nel condannare il fratello che sbaglia, nel nostro non riconoscerci peccatori...è siamo fuori dalla grazia, dalla salvezza.**



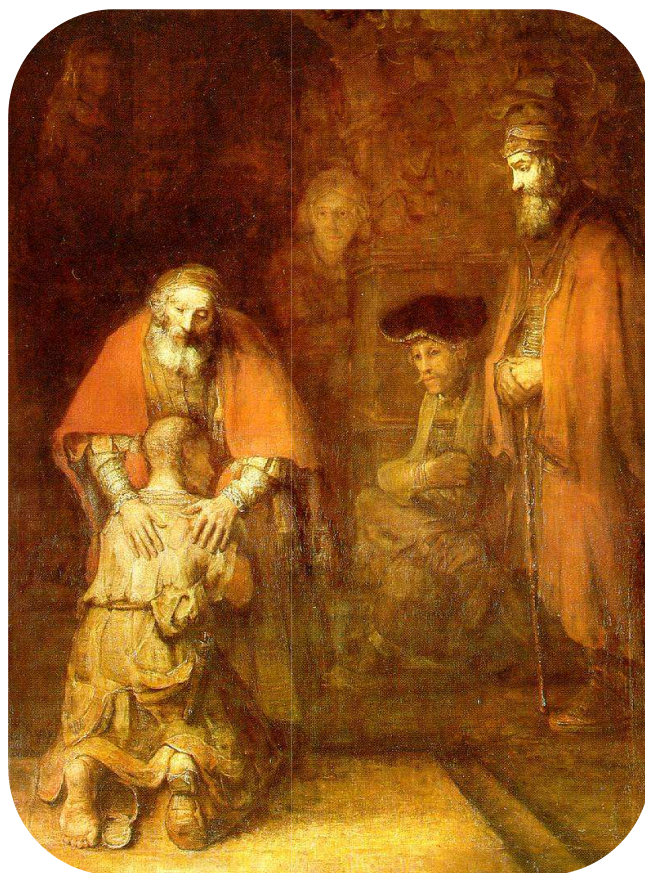
## LETTURA DEL DIPINTO

### IL RITORNO DEL FIGLIOL PRODIGO

“Il ritorno del figliol prodigo” è un dipinto di 262 x 206 cm realizzato nel 1666 circa. È conservato al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo.

La scena raffigura la conclusione della vicenda narrata dalla parabola, ovvero il perdono del padre nei confronti del figlio pentito della propria condotta. Il giovane, vestito di stracci logori, è in ginocchio dinnanzi al padre, di cui ha sperperato le sostanze. L'anziano lo accoglie con un gesto amorevole e quasi protettivo. Sulla destra, osserva la scena un personaggio identificato col figlio maggiore, mentre sullo sfondo si distinguono altre figure non ben identificate. La luce scivola dai personaggi secondari per soffermarsi sulla scena principale e catturare così l'attenzione dell'osservatore, che si trova con gli occhi alla stessa altezza del figlio pentito, come se il pittore volesse suggerire un'identificazione tra finzione e realtà.

Il quadro venne dipinto da Rembrandt negli ultimi anni della sua vita, che furono difficili e molto tormentati. Mostra due aspetti molto collegati a questa fase della vita del pittore: la sua cecità fisica e una profonda visione interiore. In esso si intravede una luce interiore che si rivela in una tenera bellezza. Questa luce interiore rimase nascosta per molto tempo agli occhi dell'artista. Con il passare degli anni e dopo molta sofferenza Rembrandt scoprì quella luce dentro di sé. Il giovane Rembrandt fu per molti anni pieno di orgoglio. Viaggiava in paesi lontani e sperperava la sua fortuna in piaceri di ogni genere. Il breve periodo di successo, fama e ricchezza che sperimentò fu seguito da un periodo di sofferenze, di disgrazie e di fallimenti.



### IL FIGLIO MINORE

Nel titolo del quadro nella parola "ritorno" è implicita la "partenza": ritornare significa tornare a casa dopo essersene andato. La partenza del figlio è un atto offensivo, implica un rifiuto della famiglia e una rottura con la tradizione. Luca lo descrive così: *“partì per un paese lontano”*. Il termine ‘paese lontano’ si riferisce ad un mondo molto diverso da quello in cui viveva prima, significa un mondo in cui si ignora tutto ciò che a casa si considerava sacro.

Lasciare la casa significa negare la realtà dell'appartenenza a Dio e ignorare la verità di Dio nella propria vita. Lasciare la casa significa rimanere senza un luogo di sicurezza, amore ed accoglienza. La casa è il luogo in cui si sente la voce del Padre che ha sempre parole di tenerezza e di affetto. Quella voce continua a chiamare tutti gli uomini, è **la voce del Padre**. I figli che ascoltano questa voce trovano una fonte di pace e di amore.



Il dipinto di Rembrandt non rivela nessun movimento esterno: dipinto di assoluta immobilità. Il fatto che il padre tocchi il figlio è una benedizione perenne, il figlio che riposa sul petto del padre è una pace eterna.

Il giovane abbracciato e benedetto dal padre è un uomo assolutamente povero. Il capo è rasato. La testa è quella di un prigioniero. Potrebbe apparire anche come la testa di un bambino appena uscito dal grembo materno. Un bambino piccolo è povero mite, umile di cuore, piange per ogni piccolo dolore.



L'indumento con cui Rembrandt lo riveste è una tunica che copre a mala pena il corpo emaciato. Il padre e l'uomo alto che osservano la scena indossano ampi mantelli rossi che conferiscono loro rango e dignità. Il figlio inginocchiato non ha alcun mantello.

Le piante dei piedi raccontano la storia di un lungo ed umiliante viaggio. Il piede sinistro, sfilato dal sandalo logoro, è pieno di cicatrici. Il piede destro, solo in parte coperto da un sandalo scalagnato, parla anch'esso di sofferenza e di miseria. È un uomo spoglio di tutto, eccetto della spada, unico segno di dignità ed emblema della sua nobiltà. Pur in mezzo alla degradazione, non ha perso la consapevolezza di essere il figlio di suo padre. Diversamente avrebbe venduto la spada di grande valore, simbolo della sua condizione di figlio.



## IL FIGLIO MAGGIORE

Il figlio maggiore è l'osservatore principale del ritorno a casa del figlio minore. Se ne sta rigidamente sulle sue. Guarda il padre, con sguardo accigliato, non si protende in avanti né sorride o esprime il suo benvenuto. Sta semplicemente lì, nell'oscurità, perché non è mai uscito a illuminarsi con la luce di amore del Padre.

È vero che il "ritorno" è l'evento dominante del quadro, ma non è comunque situato al centro fisico della tela. Ha luogo sul lato sinistro del quadro, mentre il fratello maggiore, alto e impassibile, è sullo sfondo. C'è un ampio spazio vuoto che separa il padre e il figlio maggiore, uno spazio dove si crea una tensione che esige una soluzione.



Ma che differenza penosa tra i due! Il padre si piega sul figlio che è tornato. Il figlio maggiore sta in piedi irrigidito: La sua figura rimane nell'oscurità interiore.

Il figlio maggiore non ha la forza di entrare in casa e di condividere la gioia del padre. Il suo lamento interiore, il suo rifiuto lo hanno paralizzato ed ha consentito che il suo cuore fosse avvolto dall'oscurità. Rembrandt ha percepito il significato più profondo di questa situazione quando ha dipinto il figlio maggiore dietro alla pedana su cui il figlio più giovane viene ricevuto nella gioia del padre: il maggiore è più vicino a casa, eppure la luce del quadro non è su di lui. Rembrandt non ha dipinto i festeggiamenti con musicisti e danzatori: questi erano semplicemente i segni esteriori della gioia del padre. Nel quadro l'unico segno di festa è la figura di un suonatore di flauto seduto, tratteggiato in rilievo sul muro a cui si appoggia una delle donne. Al posto della festa, Rembrandt ha dipinto la luce, la luce raggianti che avvolge sia il padre che il figlio. La gioia che Rembrandt ritrae è proprio la gioia quieta della casa di Dio.

L'abbraccio del padre, pieno di luce, è l'abbraccio di Dio. Tutta la musica e le danze sono lì. Il figlio maggiore rimane al di fuori del cerchio di questo amore, rifiutandosi di entrarvi. La luce sul suo volto fa capire che anche lui è chiamato alla luce, ma non può essere forzato.





## DA TE A ME: LA GRATUITÀ DELL'AMORE DI DIO IL PADRE MISERICORDIOSO NELL'OPERA DI REMBRANDT

Data la vita dissipata condotta dal figlio minore, non è sorprendente il disprezzo che il figlio maggiore riserva a suo fratello. Tutti i peccati del figlio minore sono palesi: ha sperperato i suoi soldi e il suo tempo. Alla sua famiglia e alla gente che lo conosceva era certo noto il genere di vita che aveva condotto. Il figlio maggiore è un po' più difficile da capire. Egli vive in casa, è obbediente, servizievole ed ammirato dalla gente. Ma quando vede la gioia di suo Padre per il ritorno del fratello, il suo atteggiamento cambia radicalmente. Si mostra come un fratello arrogante, egoista, orgoglioso, severo. È evidente che non sa perdonare, e questo è il peccato che compie.

### IL PADRE

Osservando le fattezze con cui Rembrandt ritrae il padre, possiamo essere aiutati a capire il significato della tenerezza, della misericordia e del perdono. Ogni dettaglio della figura del padre – l'espressione del volto, il suo atteggiamento, i colori dell'abbigliamento e soprattutto la gestualità delle mani – parla dell'amore di Dio per l'umanità che è esistito dall'inizio e che sempre esisterà.

Ciò che dà al ritratto del padre una forza così irresistibile è il fatto che ciò che vi è di più divino venga espresso con ciò che vi è di più umano. Si vede un uomo anziano, mezzo cieco, con baffi e barba, vestito con indumenti ricamati in oro e con un mantello rosso, che posa le sue mani, grandi e calme, sulle spalle del figlio che ritorna. Tutto questo è ben definito, concreto e descrivibile. Però si vede anche una infinita misericordia, un amore senza riserve, un perdono eterno – realtà divine – che emanano da un Padre che è il creatore dell'universo. Qui, sia l'umano che il divino, il fragile e il potente, il vecchio e l'eternamente giovane, sono pienamente espressi. La verità spirituale è totalmente incarnata.

Il cuore del Padre, che prima era tanto addolorato per la rovinosa strada presa dal figlio, adesso non tiene più conto di quelle sofferenze. L'amore del Padre ha superato il dolore perché il suo cuore era rimasto aperto alla speranza che il figlio tornasse. Questo è il potere dell'amore divino che ama incondizionatamente e supera ogni piccolezza dell'amore umano.



### LE MANI

Il punto focale del quadro di Rembrandt sono le mani del Padre, dove si concentra tutta la luce. In esse si manifestano insieme perdono e pace, sia per il figlio sia per il Padre.

Sono molto diverse tra loro. La mano sinistra, posata sulla schiena del figlio, è forte e muscolosa. Le dita sono aperte e coprono gran parte della spalla destra del figlio. Si può intuire una certa pressione, specialmente del pollice. Quella mano sembra non soltanto toccare, ma anche, con la sua forza, sorreggere. È una mano che stringe con energia. Come è diversa invece la mano destra! Essa non sorregge né afferra. È una mano raffinata, delicata e molto tenera. Le dita sono ravvicinate e hanno un aspetto elegante. La mano è posata dolcemente sulla spalla del figlio. Vuole accarezzare, calmare, offrire conforto e consolazione. È una mano di madre.

Il Padre è sia una madre che un padre. Tocca il figlio con una mano maschile e con una femminile. Lui sorregge, lei accarezza. Lui rafforza e lei consola. È dunque Dio, nel quale sono pienamente presenti l'esser-uomo e l'esser-donna, la paternità e la maternità. Quella mano destra delicata che accarezza, evoca le parole del profeta Isaia: «Si





*dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani» (Is 49,15).*

La mano femminile e carezzevole del padre è in corrispondenza con il piede nudo e ferito del figlio, mentre la forte mano maschile è in corrispondenza con il piede che calza il sandalo. Si può pensare che una mano protegge il lato vulnerabile del figlio, mentre l'altra rinvigorisce la sua forza e il suo desiderio di migliorare la propria vita.

## **IL MANTELLO**

C'è poi il grande mantello rosso. Col suo colore caldo e la forma avvolgente, offre un luogo ospitale dove è bello stare. Può sembrare una tenda che offra riparo al viandante stanco, ma ancora meglio, rappresenta le ali protettive di una madre che, come una chiocchia che protegge i suoi pulcini, così Dio giorno e notte ci tiene al sicuro. (Salmo 91: *Tu che abiti al riparo del Signore, e che dimori alla sua ombra, di al Signore mio rifugio, mia roccia in cui confido. ... Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio*).

## **IL BANCHETTO**

L'invito al banchetto è un invito ad entrare in contatto personale ed intimo con Dio. Con la parabola del figliol prodigo Gesù vuole farci comprendere che il Padre desidera che tutti noi accettiamo tale invito, la celebrazione della festa è parte del Regno di Dio. Egli non solo offre perdono, riconciliazione e cura al figlio, ma vuole offrire tutti questi doni anche a coloro che sono presenti, per renderli partecipi della Sua gioia. Questa gioia è espressa nella frase di Gesù: *“Così, vi dico, ci sarà più gioia in Cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione”* (Lc 15,7).

*Se si ritiene, si può proiettare assieme ai ragazzi il filmato in Allegato 0, contenente una video-spiegazione del dipinto di Rembrandt.*

## **LETTURE INTERESSANTI PER IL CATECHISTA**



Henri Nouwen  
«L'abbraccio benediciente – Meditazione sul ritorno del Figliol prodigo»  
Ed. Queriniana



PER IL CATECHISTA

*«Un padre aveva due figli.*

*Il più giovane dei due disse al padre:*

*«Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta».*

*Ed egli divise tra loro le sue sostanze».*

Lc 15,11-12

**PADRE NON SI NASCE. SI DIVENTA!**

**SCOPRIRE LA GRATUITÀ DEL DONO DELLA VITA E DELLA LIBERTÀ DA PARTE DEL PADRE**

Padre non si nasce, lo si diventa per scelta. E questa scelta porta con sé il desiderio del padre di donare la vita (procreazione) e la libertà ai figli. Questo padre, alla richiesta del figlio più giovane di ricevere subito la parte di patrimonio che gli spettava (*notate*: prima ancora che il padre fosse morto, che significa che per questo figlio il padre è già morto!) **decide di dividere le sue "sostanze"**.

**Il patrimonio** nel linguaggio dei filosofi greci ha il significato di **"sostanza"**, di **"natura"** (*ousìa*). Secondo la Legge il patrimonio doveva esser diviso così: due terzi al figlio maggiore e un terzo al figlio minore (Dt 21,17). I due fratelli entrano in possesso del patrimonio del loro padre (*notate*: non solo il patrimonio terreno (campi, soldi, casa), ma soprattutto, come dice letteralmente in greco il Vangelo, **la sua stessa "bios", cioè la sua stessa vita**). **Questo padre ai suoi due figli fa il "dono gratuito" della sua sostanza, della sua natura, cioè la sua stessa vita e, con essa, la libertà** (Gn 1,27). Questo padre, in forza del suo amore paterno, dà tutto ciò che possiede ai suoi figli. È la grazia del dono della vita e della libertà che Dio Padre misericordioso accorda a tutti noi. È la grazia, la gratuità del suo amore infinito, che precede sempre, per ogni dono che riceviamo nella vita, la risposta dell'uomo.

Ci mancasse un padre/madre, ricordiamo sempre che un Padre, Dio Padre misericordioso, attende il nostro ritorno nella sua casa per far festa con noi e non farci mai sentire orfani!

**ATTIVITÀ**

Divise fra loro le sostanze, senza dire una parola. Il silenzio del padre è il silenzio dell'amore, rispettoso della libertà del figlio, eredità offerta e consegnata assieme alla vita. Così questo Padre è il racconto del cuore di Dio, che accetta il rischio di questa libertà, perché *senza libertà non c'è amore*.

**OBIETTIVI**

- Riflettere sull'immagine che abbiamo di Dio come Padre.
- Scoprire la gratuità del dono della vita e della libertà.
- Mettere in luce i doni gratuiti che Dio Padre misericordioso pone nella nostra esistenza.

**MATERIALI**

- Lectio per il catechista: *Padre non si nasce, si diventa* (vedi sopra).
- Allegati 1A-1D: video e pubblicità sulla figura del padre e del rapporto con il figlio.
- Allegati 1E, 1F: video-preghiera "Lettera di Dio Padre" e testo.
- Computer e proiettore.

**ATTIVITÀ**

- Visione dei video o di alcuni di essi per stimolare (si consiglia l'Allegato 1B - Wind), attraverso storie e immagini, le emozioni dei ragazzi sulla figura del padre.
- Riflessione individuale o in piccoli gruppi e condivisione.  
Spunti per la riflessione personale e/o di gruppo sul Vangelo e sul filmato proposto:
  - ✓ Se chiudi gli occhi, quale immagine ti porti dentro di tuo padre?
  - ✓ Qual è l'eredità, la sostanza e natura, il patrimonio che hai ricevuto come dono gratuito del padre e vorresti che tuo padre ti lasciasse?
  - ✓ Quali doni scopri di aver ricevuto gratuitamente nella tua vita?
  - ✓ Gesù ci presenta Dio come Padre. Cosa cambia nella tua vita avere questa consapevolezza? Mi rendo conto che, anche se restassi orfano, ci sarebbe sempre Dio che mi è Padre?
- Preghiera finale: visione del video in Allegato 1E: Lettera di Dio Padre. Si può distribuire ai ragazzi il testo (Allegato 1F).

Per concludere l'incontro, ogni ragazzo sceglie dal video una frase che gli appartiene di più o che in questo momento della sua vita vorrebbe sentirsi dire da Dio.



PER IL CATECHISTA

*«Un padre aveva due figli.*

*Il più giovane dei due disse al padre:*

*«Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta».*

*Ed egli divise tra loro le sue sostanze».*

Lc 15,11-12

**FIGLI SI NASCE, NON SI DIVENTA:  
ALLA SCOPERTA DELL'ESSERE SEMPRE "FIGLI" DI UN PADRE E MAI ORFANI DI PADRE**

Se padri/madri non si nasce ma si diventa, figli, al contrario, si nasce non si diventa, si resta tali per sempre! **Infatti il dono della vita e della libertà ci viene dato dai nostri genitori (e da Dio Creatore).** Non decidiamo noi di venire al mondo, perché qualcun altro ci ha dato la vita, ci ha messo al mondo (è la gratuità del dono della vita). Non abbiamo deciso nemmeno il nostro nome! Certo: di fronte a questo dono della vita noi possiamo porci in accoglienza o in rifiuto (è la gratuità del dono della libertà di decidere). **Ma anche se fossimo dei "figli prodighi",** anche se esercitassimo la nostra libertà di disconoscere nostro padre o nostra madre (o Dio stesso), anche se le relazioni famigliari non funzionassero a dovere e fossimo in difficoltà nei confronti dei nostri genitori, **tuttavia noi rimaniamo per sempre figli.** Figli si nasce e si resta! **Ora, di fronte all'assoluta gratuità del dono di quel padre, i figli hanno la libertà di assumersi responsabilmente la vita ricevuta in dono, accogliendola o rifiutandola.** Essi, nella parabola, chiedono di gestire le sostanze del padre che spettano loro in eredità, cioè il patrimonio della vita e della libertà: **uno di essi, il più giovane, per vivere autonomo e padrone di se stesso,** rischiando il proprio libero arbitrio per una vita spensierata (e spreca così il dono sia della vita che della libertà!); **l'altro, il figlio maggiore, per liberarsi da un padre che lui vede come un padrone da servire e a cui sacrificarsi** (e spreca la vita vivendo nella casa del padre non come figlio ma come servo, schiavo, a causa di un'idea sbagliata del padre). **Questi due figli, in un modo o nell'altro, sconfessano quel padre misericordioso e rompono il legame di figliolanza con Lui, lo rigettano** (uno esplicitamente andandosene, l'altro, implicitamente, pur restando a casa ma da schiavo, non da figlio). **Ma nonostante questo, rimangono figli di un padre che continuerà ad attendere con amore e misericordia il loro ritorno a casa,** di un padre che proprio perché padre non può e non riesce a smettere (come ogni padre e madre) di essere più padre di quei due figli ribelli. **È in fondo questa la lieta notizia della parabola raccontata da Gesù:** rimaniamo figli sempre, con o senza genitori, perché resterà sempre un padre speciale, Dio, il Padre misericordioso, che non ci abbandona mai, che non permette che mai nessuno resti orfano di padre. Ma per essere figli, sentirsi figli, è necessario avere la consapevolezza della nostra "non autosufficienza" della necessità di essere amati e accolti da qualcuno: solo se avremo questa consapevolezza potremo scoprire o riscoprire che la vita e la nostra stessa libertà sono un dono gratuito di un Padre misericordioso che ama e non abbandona in solitudine i suoi figli. Ed è solo se ci riconosceremo figli dello stesso Padre che sarà anche possibile riconoscersi fratelli fra di noi.

**Nota pratica:**

Questa scheda si compone, in realtà, di due sotto-schede. La prima (2A) propone una riflessione sulla relazione "umana" tra padri e figli. La seconda scheda (2B), invece, affronta il rapporto tra Dio Padre e noi, suoi figli.

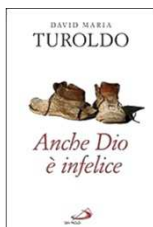
**BEATI I  
MISERICORDIOSI**  
PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA



DA TE A ME: LA GRATUITÀ DELL'AMORE DI DIO  
**UN PADRE  
AVEVA DUE FIGLI**

**2**

## LETTURE INTERESSANTI PER IL CATECHISTA



David Maria Turoldo  
«Anche Dio è infelice»  
Ed. San Paolo





DA TE A ME: LA GRATUITÀ DELL'AMORE DI DIO

**UN PADRE  
AVEVA DUE FIGLI 2A**

## ATTIVITÀ

“Un uomo aveva due figli...” e non sono per nulla rassomiglianti: scavezzacollo, sbandato, l'altro tutto casa e lavoro, sgobbone, ubbidiente (almeno all'apparenza) e un po' frustrato. Questo padre non riesce a fare due figli perfettamente uguali, non opera in serie. Ciascuno è un esemplare unico, irripetibile, mai visto prima. Ognuno di noi esiste davanti al padre con il proprio volto, il proprio nome, i propri lineamenti, le proprie differenze. E se non riesco a ritrovarmi nel volto del padre biologico, c'è il volto di un altro Padre che mi ama di un amore unico, totale.

### OBIETTIVI

Alla scoperta della relazione tra padri e figli. Riconoscere che tale relazione è onnipresente e bidirezionale e il suo valore non si misura con le povertà/miserie dei padri e/o dei figli. Ogni padre ha la sua storia e ogni figlio ha il suo futuro da costruire nella consapevolezza di avere delle radici dalle quali proviene ma che sono altro da lui.

### MATERIALI

- Allegato 2aA: video “Padre madre” di Cesare Cremonini
- Allegato 2aB: testo della canzone e breve contestualizzazione del brano
- Allegato 2aC: video tratto dal film “Rocky 7”
- Allegato 2aD: Testo sul “IV comandamento” tratto da “I dieci comandamenti” di Roberto Benigni
- Computer e proiettore.

### ATTIVITÀ

- Visione del video della canzone di C. Cremonini (Allegato 2aA). Se si ritiene, si può fornire ai ragazzi il testo della canzone (Allegato 2aB).
- Si propongono alcune domande per la riflessione personale e/o di gruppo:
  - ✓ Cosa pensi di questa canzone?
  - ✓ Quali diritti e doveri comporta l'essere figli?
  - ✓ Senti le aspettative dei genitori sulla tua vita? Condizionano le scelte che fai e quello che vuoi essere?
- Come Cesare Cremonini ha scritto una canzone rivolta ai suoi genitori, così ciascun ragazzo scriva una lettera ai propri genitori. Nella lettera, ciascuno racconti di sé, i suoi propositi per il futuro, le cose in cui crede, l'autonomia che reclama, ecc. Una lettera è l'occasione per ringraziare i propri genitori, riconoscendo i doni da loro ricevuti; infine, è un'opportunità per chiedere scusa delle proprie mancanze “da figlio”.
- Preghiera finale.

Eventuale approfondimento, a discrezione del catechista:

Si può approfondire il tema collegandosi al IV comandamento: *Onora il padre e la madre*. Si può leggere parte della riflessione proposta da Benigni per stimolare la discussione (Allegato 2aD).

Inoltre, come provocazione sul termine “onorare”, si propone il video del discorso tra padre e figlio tratto da “Rocky 7” (Allegato 2aC). Il figlio riversa rabbiosamente sul padre le sue insicurezze per il fatto di aver vissuto all'ombra della sua fama; il padre invece lo riprende con forza sulla responsabilità di prendere in mano con fiducia la sua vita, senza “puntare il dito”, senza giustificarsi trovando colpevoli e nella certezza di essere comunque amato da suo padre.



## **PREGHIERA FINALE**

Signore Gesù, Figlio di Dio,  
stando a Nazareth,  
nella tua famiglia,  
hai imparato le cose del Padre Tuo.  
Guardando tua madre Maria  
mentre impastava la farina con il lievito,  
per fare il pane,  
hai compreso l'azione  
del regno di Dio nel mondo.  
Osservando tuo padre Giuseppe  
gettare nell'orto  
un piccolo granello di senapa,  
hai compreso la forza  
del regno di Dio nel mondo.  
Nello sguardo angosciato  
dei tuoi genitori,  
che temevano di averti perduto,  
hai compreso l'amore viscerale  
di un Dio che é comunione.  
Benedici Signore  
i miei genitori.  
Benedici il loro lavoro.  
Benedici la loro relazione d'amore  
icona del Tuo amore per la Chiesa tua Sposa.  
Donaci, Signore, uno sguardo capace di vedere  
dentro le loro azioni, semplici e quotidiane,  
i grandi misteri di un Dio  
Padre e Madre dell'umanità.



DA TE A ME: LA GRATUITÀ DELL'AMORE DI DIO

**UN PADRE  
AVEVA DUE FIGLI**

**2B**

## ATTIVITÀ

### OBIETTIVI

Alla scoperta della relazione con Dio Padre, l'Arciere dalla mano salda che guarda lontano e delle responsabilità (di figli) che ne derivano. Interrogarsi sul progetto che Dio ha per la mia vita.

### MATERIALI

- Allegati 2bA, 2bB: poesia "Sui figli" di Kahlil Gibran (allegati in testo e video), con commento al testo.
- Computer e proiettore.

### ATTIVITÀ

- Lettura e/o visione del brano su "Sui figli" di K. Gibran tratto da "Il profeta" (Allegati 2bA, 2bB).
- Spunti per la riflessione personale e/o di gruppo:
  - ✓ Spiega con le tue parole il senso delle metafore dell'arco, dell'Arciere, della freccia e del bersaglio.
  - ✓ Perché "*I vostri figli non sono i vostri figli*"? Nel passo il profeta ribadisce l'autonomia dei figli dai genitori. Come si giustifica alla luce delle argomentazioni apportate? In che senso invece i figli dipendono dai genitori?
  - ✓ Quali sentimenti il profeta attribuisce a Dio, nei confronti dei figli e dei loro genitori?
  - ✓ Quale idea della vita comunica il brano di Gibran?
- Per spingere la riflessione in profondità:
  - ✓ Il Vangelo ci presenta Dio come un Padre. Allora chi siamo noi? Chi sono io?
  - ✓ C'è una responsabilità da figli (di Dio)?
  - ✓ Dio Padre potrebbe essere un sognatore e avere un sogno per noi?
  - ✓ Se fosse vero, il nostro Sì farebbe la differenza! Ma un Sì a cosa? È necessario scoprirlo!
- Scrivi una lettera a Dio Padre, come una specie di preghiera. Che cosa gli racconteresti? Gli chiederesti aiuto per qualcosa? Pregheresti per qualcuno? Per cosa lo ringrazieresti? Gli chiederesti scusa per qualcosa?
- Preghiera finale.



## PREGHIERA FINALE

Credo, mio Dio,  
che sei mio Padre  
e io sono tuo figlio.  
Credo che mi ami d'un amore eterno  
e che porti impresso il mio nome  
sul palmo della mia mano.  
Credo che mi conosci  
come se per te io fossi  
un essere unico.  
Credo al tuo amore  
incondizionato e gratuito  
per tutti gli uomini.  
Credo che tu credi nell'uomo  
e che l'uomo per te  
è la tua speranza.  
Credo che ci hai fatti per te  
e che il nostro cuore è inquieto  
finché non riposerà in te.  
Credo che dopo la morte  
vedrò direttamente il tuo volto  
e in te la mia gioia sarà perfetta.

*Jules Bulliard*

## LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

**Dalla lettera pastorale "Eterna è la sua misericordia"  
Anno pastorale 2015-2016**



3. [...] Il nostro Dio sa che non esiste uomo che non abbia bisogno di misericordia perché, chi più chi meno, tutti siamo fragili, feriti dalle vicende della vita, indeboliti dagli errori e peccati commessi. Per questo si è rivelato come un Dio che non si stanca mai di noi perché il suo cuore è "paziente, pietoso e misericordioso". Impietositosi delle nostre miserie ci è venuto incontro fino ad inviare suo Figlio Gesù, che Papa Francesco ha definito "il Volto della misericordia del Padre". [...]



PER IL CATECHISTA

«Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta»

Lc 15, 12

**IL FIGLIO MINORE: CERCA LA LIBERTÀ, TROVA LA SCHIAVITÀ**

Il figlio minore della parabola chiede al padre la libertà di fare ciò che vuole e parte dalla casa paterna verso "un paese lontano" dove butta al vento tutto il suo patrimonio (la sua sostanza, la sua natura, il suo essere "figlio" del Padre, creato a immagine somiglianza di Dio - Gn 1,27) vivendo da "**dissoluto**" (*asòtos*, "senza vie di salvezza", allo sbando). **La sua partenza da casa rappresenta la sua ricerca dell'autonomia da un padre che considerava un padre-padrone**, per vivere la sua vita godendola fino all'estremo, pensando che in questo stia la sua piena realizzazione, la sua vera felicità: non vuole più sottostare a nessuna legge, a nessuna autorità, cerca una libertà radicale, un fare ciò che vuole ad ogni costo e senza regole, un vivere solo per se stesso (individualismo-egoismo), per il suo puro piacere.

Ma lontano da padre quel giovane (ogni uomo) perde tutto ciò che ha e soprattutto perder se stesso, sprofondando nell'abisso del "**nichilismo**" che provoca quel senso di vuoto che gli prende l'anima, il cuore, la vita: **allontanandosi dalla casa paterna cercando la libertà, in realtà sperimenta solo vuoto, schiavitù, bisogno**. E per coprire questo vuoto interiore ed esistenziale, cerca degli idoli per riempierlo, ma trova solo una mandria di porci da pascolare, i quali non gli permettevano di nutrirsi nemmeno delle carrube con cui si sfamavano (i "porci" nella Bibbia sono il simbolo dei pagani, degli idoli, di ciò che è impuro e che aliena l'uomo da se stesso e dagli altri, lasciandolo in un abisso di solitudine e di emarginazione - Lv 11,7; Dt 14,8; Sir 6,8-10).

*"Allora ritornò in sé..."*

**L'esodo di questo giovane lontano dal Padre è l'esodo che ogni giovane di ogni tempo è necessario e utile che sperimenti**: è un viaggio di conoscenza, di incontri, di relazioni, di maturazione, ma a condizione che ci sia una meta, perché senza meta, senza un riferimento (il Padre), il viaggio-esodo si rivela presto non un acquisire ma un perdere e disperdere. Quel giovane ha vissuto come ogni giovane di ogni tempo, l'ebbrezza della compagnia, della festa, del piacere, alla ricerca della libertà e dell'autonomia dagli sguardi censori e dai limiti imposti dagli adulti. Si è permesso il piacere sfrenato, ma non è entrato nella vita attraverso un maturo esercizio del desiderio: il suo errore non è stato vivere la gioia libera che è offerta nella giovane età, ma l'abbandonarsi agli istinti, alle emozioni, senza intelligenza, senza sentimenti veri (ci vuole testa e cuore per vivere liberi e davvero felici!).

**Il "non senso" si può sempre impadronire di noi rendendoci schiavi e questo succede ogni volta che vogliamo fare a meno della "storia" nutrendosi solo di "esperienza"**: la nostra esperienza diventa una festa egoistica, chiusa, non condivisa, portandoci a quella solitudine che produce solo depressione: l'esodo dal Padre ci impoverisce in umanità facendoci andare sempre più a fondo! **Ma toccare il fondo alle volte può essere la necessaria via per l'inizio di un nuovo cammino di salvezza**: occorre toccare il fondo alle volte per conoscersi, per misurarsi, per capire ciò che non sarebbe stato possibile capire senza questa discesa agli "inferi". Nel "**rientrare in sé stesso**" e nel "**riconoscere**" l'importanza di vivere la vita nella casa del padre, egli trova finalmente la strada per una svolta (conversione) della propria vita. Comprende che la vita è "**un'esistenza in cammino**" che attraversando tutti i deserti che al vita può riservare, può comunque riportare a casa, riportare a se stesso e al padre (la casa, luogo degli affetti, delle relazioni, dell'amore, della



misericordia, del perdono, della solidarietà, della figliolanza autentica). **Ma è solo all'inizio della sua conversione:** il figlio minore non è ancora libero perché decide di tornare a casa per utilità, per comodo e, soprattutto, per rientrare a casa come schiavo, perché continua a credere in un padre-padrone e non si rende conto che l'essere figlio non è questione di essere degni o meno di esserlo, ma è un dono che non viene mai tolto da un padre, chiunque esso sia (nessuno ha meritato di nascere perché nascere è un dono fatto da altri, ed essendo un dono del padre non lo si deve pagare in nessuna maniera.

**Il bisogno, la sofferenza, la crisi, pongono sempre delle domande e spingono a rileggere la propria vita,** scoprendo i propri fallimenti, provando magari un senso di colpa. È ciò che ha vissuto quel figlio minore, non immaginando che il padre (Dio Padre misericordioso) possa essere diverso dai padri umani. **Dio, il Padre misericordioso, è diverso da ogni padre del mondo, pur se dobbiamo sempre rispettare ogni padre terreno.** È questa la lieta notizia di questo passo evangelico: non avessimo un padre come si deve, c'è un Padre misericordioso, Dio, che accoglie, corre incontro e abbraccia ogni suo figlio, ogni uomo della terra, ridona dogli sempre la natura, la sostanza, la somiglianza, patrimonio genetico d'amore perso lontano da casa. **E la ridà ancora una volta gratuitamente appena il figlio si fa intravedere da lontano mentre torna a casa,** anche se il figlio tornasse a casa con l'idea di un Dio Padre-padrone e non comprendesse ancora che **per quel Dio Padre è sempre stato, anche quando era lontano, un "figlio"!).**

## LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

**Dalla lettera pastorale "Eterna è la sua misericordia"  
Anno pastorale 2015-2016**



5. [...] Purtroppo, pretendere di bastare a se stessi è una pericolosa menzogna ed una sfida persa in partenza. In realtà restiamo esseri deboli che hanno bisogno di trovare accanto a sé cuori misericordiosi e compassionevoli. La più grave debolezza è proprio quella di negare la necessità che abbiamo di trovare misericordia.

## ATTIVITÀ

Il pensiero di non dover servire più, di non ubbidire più, il pensiero di potersi liberare da ogni vincolo e da ogni regola, la prospettiva di dare libero corso ai propri desideri e alle proprie passioni, di concedersi ogni esperienza e ogni fasto, formano nel figlio più giovane la convinzione che solo abbandonando la casa del padre avrebbe potuto realizzare pienamente la sua vita e trovare la vera felicità; come realizzare altrimenti questo sogno? Ecco allora la decisione: andrò da mio padre e gli dirò: dammi la parte di patrimonio che mi spetta.

### OBIETTIVI

- Riflettere sulle motivazioni che hanno spinto il figlio minore della parabola ad abbandonare la casa del Padre e a rompere la relazione con Lui alla ricerca di una propria autonomia raffigurata dal "paese lontano" e attualizzare tali motivazioni nella propria esperienza personale.
- Riflettere sull'immagine che abbiamo di Dio Padre e sulla relazione imprescindibile tra Chiesa e Vangelo, visto che sono spesso considerati dai ragazzi come due entità differenti se non addirittura in contrasto tra loro (della serie: Dio sì, Chiesa no).

### MATERIALI

- Allegati 3A-3B: spezzoni video "Into The Wild" (dialogo con il vecchio Ron Franz e finale).
- Proiettore.
- Allegato 3C: Trama del film e dialoghi degli spezzoni proposti.

### ATTIVITÀ

- Racconto breve della trama del film (Allegato 3C) e visione degli spezzoni proposti (Allegati 3A-3B).
- Si può rileggere la parte iniziale della Parabola, in particolare il versetto Lc 15, 12.
- Si può leggere anche il brano proposto sul retro (Gen 3, 6-7), riguardo alla rottura del rapporto tra Adamo-Eva e Dio Padre.
- Riflessione in gruppi e condivisione.
  - Spunti per la riflessione personale e/o di gruppo sul Vangelo e sul filmato proposto:
    - ✓ Alex Supertramp e il figlio minore della parabola decidono entrambi di lasciare la casa paterna: il primo raggiungerà l'Alaska, il secondo "il paese lontano". Quali motivazioni secondo te li possono aver spinti a partire? Fai un elenco. Cosa pensano di trovare e realizzare via da casa? Entrambi, in forme diverse, trovano la morte. Ma cosa scoprono?
    - ✓ E tu, hai mai avuto il desiderio di scappare? Sapresti dire da che cosa?
    - ✓ Che immagine hai di Dio? Credi che l'appartenere alla Chiesa, la "casa del Padre", sia un impedimento per la tua libertà?
    - ✓ Dio è un donatore di vita e dignità, rispetta la mia vita e la mia libertà: che cosa ne sto facendo io di questa vita messa nelle mie mani, affidata alle mie scelte di libertà?
    - ✓ Nelle scelte che son chiamato a fare ogni giorno (comportamenti, relazioni, priorità che mi do..), che ruolo ha Dio?
- Segno e Preghiera finali.



## BRANO DI RIFERIMENTO

### Dal libro della Genesi (Gen 3, 6-7)

<sup>6</sup>Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. <sup>7</sup>Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

## SEGNO FINALE

Si prepara una scatola con dei fogli bianchi e un'altra con dei pennarelli. Il foglio bianco rappresenta la nostra VITA e il pennarello la nostra LIBERTÀ: sono i doni con i quali Dio ci consegna al mondo, la nostra eredità. Prima di svelare il contenuto delle scatole, si chiede ai ragazzi quali sono i 2 doni principali che Dio Padre ci ha fatto. Dopo aver lasciato spazio alle proposte, si mostra il contenuto delle scatole e si ritenta la domanda, prima di svelare la metafora.

A ciascuno poi viene dato un foglio bianco e un pennarello e ogni ragazzo viene invitato a rappresentare che cosa si propone/si impegna a fare con quei doni ricevuti.

Ciascun foglio può essere portato all'altare durante un momento di preghiera.

## PREGHIERA FINALE

Signore Gesù, dammi un cuore libero.  
Che non sia schiavo di tutti gli inganni del mondo.  
Che non sia schiavo delle comodità, degli inganni.  
Che non sia schiavo di una bella vita.  
Che non sia schiavo dei vizi.  
Che non sia schiavo di una falsa libertà che è fare quello che mi piace in ogni momento.

Gesù, ti prego per i giovani che non sanno che Tu sei la loro forza,  
che hanno paura di vivere, paura di essere felici, hanno paura di sognare...  
Gesù, insegnaci a sognare, a sognare cose grandi, cose belle,  
cose che anche se sembrano quotidiane sono cose che allargano il cuore.  
Signore Gesù, dacci forza, dacci un cuore libero,  
dacci speranza, dacci amore e insegnaci a servire.

*Dal discorso di Papa Francesco ai Giovani in occasione del viaggio apostolico in Ecuador, Bolivia e Paraguay – 12 luglio 2015*

## SUGGERIMENTO PER IL CATECHISTA



Si consiglia la visione del film "Into the Wild", durante una serata in oratorio.

N.B.: la durata del film è di 2 ore e 20 minuti.

PER IL CATECHISTA

*<sup>25</sup>Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; <sup>26</sup>chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. <sup>27</sup>Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». <sup>28</sup>Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. <sup>29</sup>Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. <sup>30</sup>Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso»*

Lc 15, 25-30

**ALLA RICERCA DELLA RICOMPENSA E DEI MERITI DA PARTE DI DIO,  
SENZA RICONOSCENZA VERSO IL SUO AMORE MISERICORDIOSO E GRATUITO**

La parabola del Padre misericordioso, se osserviamo bene, in realtà è finalizzata al figlio maggiore che si considera giusto, meritevole di attenzione perché ha servito come uno schiavo il suo padre-padrone e che, non riconoscendo di essere sempre stato nella casa del padre e di aver goduto dei suoi beni, finirà col giudicare sia il padre che il fratello minore, rifiutandosi di entrare nella casa per fare festa per quel figlio-fratello ritrovato.

*Il figlio maggiore si trovava nei campi.  
Al ritorno, quando fu vicino a casa,  
udì la musica e le danze...*

Rientrando apprende la notizia del rientro a casa di quel suo fratello scapestrato e che si sta facendo una festa per lui e **si indigna per un simile comportamento del padre**: non trova giusto che quel fratello buono a nulla, che ha sprecato la vita, l'eredità, la sua sostanza e natura, venga festeggiato senza metterlo alla prova, senza un periodo di penitenza per ciò che ha combinato. **Dentro di lui c'è profonda amarezza!** Ma questo fratello maggiore, pur non sapendo nulla dei mutamenti e dei percorsi interiori del figlio minore, lo giudica duramente, soprattutto perché anche lui ha sognato di essere come il minore, ha desiderato di vivere una libertà senza limiti, ma non ha avuto il coraggio di esprimerla. Così nella sua obbedienza da schiavo ha accumulato nell'intimo amarezza e non ha riconosciuto la grazia dell'essere a casa, quella della vera libertà che egli ha come figlio del padre (*"Figlio tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo!"*).

**Questo figlio maggiore rappresenta il peccato del "giusto"**: non riconoscere l'amore degli altri (e di Dio Padre) per lui; pensa agli altri (e a Dio) come antagonisti della sua libertà; rimane nella sua idea di avere di fronte dei "padroni" (o un Dio Padre-padrone) da servire per fare bella figura e pretendere poi la ricompensa, servendoli da schiavo, attraverso il sacrificio, il dovere per il dovere. Il "giusto" non pensa che negli altri (e in Dio) ci sia gioia, la gratuità dell'amore, ma piuttosto che gli altri (e Dio) siano antagonisti della gioia e dell'amore e che lui, comunque, possa comprarli con un'obbedienza formale per ottenere la giusta ricompensa. È per questo che *"si adirò... si indignò"*: l'ira è la reazione contraria alla compassione, alla misericordia, è l'atteggiamento di chi si crede sempre nel giusto e che gli altri devono riconoscere il proprio impegno compensandolo con ciò che gli spetta di diritto. È il peccato fondamentale delle religioni quando pensano che la giustizia di Dio sia come la nostra giustizia umana: ma Dio non è giusto come noi, perché Dio è amore, misericordia, tenerezza, pietà, e per chi vuol entrare nella festa della vita, è chiamato ad imitarlo nei confronti dei propri fratelli. Ma il figlio maggiore resta fermo, impuntato nei suoi principi, resta schiavo e non riconosce né la sua figliolanza (si pensa schiavo), né la paternità del padre (manca la riconoscenza della gratuità dei doni di Dio), né la fraternità: dice infatti al padre che quel suo fratello scapestrato non è suo





fratello, ma solo figlio di un padre che lui non comprende per la sua misericordia, rinnegando di conseguenza il proprio fratello (*"solo io sono giusto perché io ti servo da tanti anni"*: già, da schiavo e non da figlio!). Da questo limite e peccato profondo si può uscire solo quando amo il mio fratello perché è mio fratello e, come me, anche se scapestrato, figlio dell'unico nostro Padre!

Umanamente la reazione del figlio maggiore è più che giustificabile: *come si può fare festa per un figlio e un fratello che ha dilapidato l'eredità, ha vissuto in modo disordinato e dissoluto, ha consumato tutti i suoi beni per vivere nel piacere?* Questo figlio maggiore, *"apparentemente un modello mortale"* (ma solo in senso formale, perché il suo cuore è duro e freddo) si sente offeso e si adira perché si trova davanti ad una vera e propria ingiustizia! Perciò questa festa, le relazioni fraterne, figliali e paterne non lo riguardano più: non condivide le ragioni di un tale comportamento del padre, lo sente come un affronto, si chiude e resta, come paralizzato, fuori dalla festa.

**Questa parabola è raccontata anche per noi** perché racconta il pericolo di sempre di coloro che siccome si sentono in regola con Dio (non abbiamo trasgredito un tuo comandamento) sono in disaccordo con Dio stesso quando usa misericordia perché hanno in testa il Dio Padre-padrone, il Dio della Legge e non il Dio Amore gratuito e misericordioso. Ma anche questi *"giusti"* devono convertirsi dal Dio della Legge al Dio grande nell'amore e nella misericordia, se vogliono davvero fare festa nella propria vita! Allora sì che la loro obbedienza sarà autentica e vera, perché non sarà un ordine eseguito da schiavi, ma una risposta d'amore di figli e di fratelli!

**Il problema (o il peccato) di tutti i "figli maggiori" è l'invidia**, quell'invidia nascosta per quello che gli altri hanno potuto permettersi, un'invidia che li priva di una vera libertà, al punto che vivono la propria libertà da schiavi. Non sono perciò figli maturi e hanno anche loro bisogno di un cammino di conversione che si rende possibile però a due condizioni: riconoscere la gratuità di Dio Padre per il quale tutto ciò che possiede è comune con tutti coloro che abitano nella sua casa; accettare la sua gratuità e viverla nei confronti dei fratelli che sono nella casa o che a casa fanno ritorno, accogliendoli come fratelli con la stessa misericordia del Padre, entrando con il Padre alla festa del figlio ritrovato come fosse la loro festa per il fratello ritrovato!

### **CHE COS'È LA SCLEROCARDIA?**

La *sklerokardia* è l'**indurimento del cuore**. È un malessere esistenziale che rende duri come le pietre e incapaci di mostrare amore. È un cuore che non sente e non vibra più alla voce di Dio. "L'indurito" non si scalda per gli afflitti, non si commuove alle suppliche, non mostra gratitudine, non s'intenerisce: dimentica il passato, non si cura del presente e non provvede al futuro.

Il cuore, oltre a essere l'organo centrale della vita interiore, è il luogo dove Dio comunica con l'uomo. Può ascoltare o indurirsi.

Durante la nostra vita cristiana capita di incontrare persone inflessibili che **"non sentono ragioni"**. Persone che si sentono in dovere di applicare rigorosamente una regola senza tener conto delle circostanze e delle persone coinvolte. Essi si sentono giusti, ma in realtà hanno l'animo malato e non mostrano rispetto per i propri fratelli.

Gesù ha parlato del rischio della sclerocardia ai farisei (Mc 10,5) e agli undici apostoli (Mc 16,14). In genere, ci si compiace di essere "troppo presi" dagli incarichi, di sentirsi orgogliosi dei privilegi e di considerarci **"troppo bravi"** a occuparci di tutte queste cose. Il pericolo è non accorgersi in tempo che la vita scorre **senza consapevolezza**, senza renderci conto di chiudere il nostro cuore alle sollecitazioni di aiuto degli altri. In genere, si diventa **"duri" in maniera graduale**, giorno dopo giorno.

Bisogna riconoscersi fragili e inadeguati, spogliarsi dell'orgoglio. Si deve rendere il cuore disponibile all'accoglienza della Parola di Dio e del suo Spirito in modo da ri-creare un "cuore nuovo". È un percorso difficile e faticoso perché coinvolge la vita del cristiano nella sua totalità, in particolare nella sua impenetrabilità, cioè "l'uomo nascosto del cuore" (1 Pt 3,4). La sclerocardia è il cancro dell'amore e uccide l'anima e può colpire chiunque.

### **LA PAROLA DEI DOTTORI DELLA CHIESA: SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE (XII SECOLO)**

*Tratto da: «La considerazione a Eugenio Papa», libro I, 3 passim:*

«(È cosa terribile) lasciarsi trascinare e condurre (dalle troppe occupazioni), un passo dopo l'altro, là dove tu non vuoi. Mi domandi dove? Ti rispondo: alla durezza di cuore. [...] Chi ha un cuore duro non ha orrore di se stesso, perché ha perso ogni sensibilità. [...] Nessun uomo indurito nel cuore ha mai raggiunto la salvezza, a meno che Iddio misericordioso, come dice il profeta, non gli abbia strappato il cuore di pietra e gli abbia dato un cuore di carne. Che cos'è dunque un cuore di pietra? È quello che non s'incrina per la compunzione, non s'addolcisce nella pietà, non si commuove alla preghiera; questo cuore non si piega alle minacce e s'irrigidisce sotto la sferza. Non serba riconoscenza per i benefici, è recalcitrante ai consigli, è spietato nei giudizi, è sfacciato nelle turpitudini, è spavaldo nei pericoli, è insensibile con gli uomini e temerario con Dio; dimentica il passato, trascura il presente, non provvede al futuro: del passato ricorda solo le ingiurie, del presente non gli interessa nulla, e del futuro gli preme solo la prospettiva o la preparazione di qualche vendetta. E per riassumere in poche parole tutti i danni di questo orribile male, dirò che un cuore duro non teme Dio né rispetta l'uomo. Ecco dove ti possono trascinare queste maledette occupazioni, se continui a perderti in esse [...] nulla lasciando di te a te stesso.»

Noi moderni non chiamiamo questo male dell'anima con le parole di san Bernardo, «durezza di cuore»; lo chiamiamo «essere molto occupati», «essere troppo presi dal lavoro»; e non lo consideriamo affatto un male dell'anima, anzi, in genere lo riguardiamo con una punta di malcelato orgoglio, sottintendendo che siamo molto bravi a occuparci di così tante cose; di agire come se, per noi, la giornata non avesse ventiquattro ore, ma quarantotto, o di più ancora.

È l'ansia di fare, non quella di essere, non quella di realizzare quello per cui siamo stati creati: realizzare quell'essere figli...

Quel che si guadagna all'esterno, lo si perde all'interno; e tanto si costruisce fuori di sé, quanto si smarrisce della propria essenza più profonda, della propria autentica umanità. Ne consegue quell'indurimento del cuore che, nell'ottica cristiana, è il peccato numero uno; mentre, per la mentalità moderna, non solo non è un peccato - del resto, la modernità ha abolito la categoria del peccato, così come ha soppresso il concetto di anima - ma è, al contrario, un qualcosa di cui vantarsi, un segno della propria vitalità e della propria intraprendenza. Avere un cuore di pietra; sopprimere il proprio cuore di carne e sostituirlo con un cuore di pietra: ecco il peccato che l'uomo commette contro se stesso, contro Dio e contro il prossimo: e lo commette immergendosi nelle mille occupazioni che non gli lasciano più il tempo e il modo di vedere la bellezza del mondo, di dedicarsi agli affetti disinteressati, di coltivare la propria anima e di evolvere verso la luce della verità.

Ma l'uomo desidera ritrovare il proprio cuore di carne - un cuore di carne, che sente - o preferisce mantenere il cuore di pietra, duro e insensibile?



Ci sono dei vantaggi, e sia pure dei vantaggi perversi, nel possedere un cuore di pietra, anziché un cuore di carne. Un vantaggio è che non si corre il rischio di esporsi alle ferite, alle delusioni, all'ingratitude e al tradimento di coloro ai quali si apre il proprio cuore; un altro, è che non si viene trattenuti da troppi scrupoli morali nel perseguimento dei propri obiettivi; un altro ancora è che non si deve rendere conto a nessuno, e nemmeno alla propria coscienza, delle azioni meschine o ciniche o cattive, commesse a danno degli altri. Certo, a ben guardare, ciascuno di questi vantaggi è controbilanciato da pesanti effetti negativi: il non fidarsi di nessuno preserva dalle delusioni, ma rende impossibili le autentiche gioie; la mancanza di scrupoli agevola sul piano pratico, ma porta a un isolamento sempre maggiore, perché suscita il timore o la diffidenza altrui; infine, il non dover rendere conto agli altri predispone al delirio di onnipotenza, e il non dover rendere conto a se stessi sprofonda l'anima sempre di più in un pozzo oscuro, dal quale sarà poi difficilissimo risalire. Mano a mano che il cuore si indurisce, la persona tende a disumanizzarsi, in genere senza rendersene conto. All'amico che ha dovuto affrontare una prova difficile, dirà, incontrandolo per caso: «Sai, ti ho pensato tanto; ti volevo anche telefonare: ma sono stato così occupato, capisci, così occupato...»; e al figlioletto, che ha atteso invano di vedere il genitore al saggio di pianoforte, o di ginnastica artistica, o di pattinaggio, dirà: «Mi dispiace tanto, piccolo; ero davvero troppo pieno di lavoro, me ne sono proprio dimenticato; ma vedrai che saprò farmi perdonare. Cosa mi dici di quel bel giocattolo, di cui mi parlavi l'altro giorno? Lo desideri ancora?». Come se un regalo, per quanto costoso, potesse sostituire la presenza del padre o della madre in un momento importante della vita del figlio. In breve, l'uomo o la donna dal cuore di pietra procedono per la propria strada, come una monade isolata e chiusa in sé, senza rendersi conto di quanto il loro modo di fare incrina e danneggia irrimediabilmente la qualità dei loro rapporti con l'altro, di quanto offuschi la bellezza del mondo e di quanto intorbida la consapevolezza di se stessi.

## LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

### Dalla lettera pastorale "Eterna è la sua misericordia" Anno pastorale 2015-2016



7. [...] Abbiamo urgente bisogno di abbeverarci al Cuore di Gesù, sorgente della misericordia, per guarire e ritrovare quell'umanità e quella delicatezza necessarie per capire come si rispetta la vita, la persona, gli affetti, la famiglia, i bambini, i poveri. [...]

22. Il peccato più grave denunciato dalla Sacra Scrittura è la durezza del cuore che rende l'uomo insensibile e ingrato verso l'amore di Dio e indifferente alle necessità dei fratelli. Attorno alla sua coscienza si forma progressivamente come una crosta fatta di indifferenza verso il bene e verso il male. Si abitua a vedere le scene dei poveri e dei bambini che soffrono, degli immigrati che muoiono in mare, della solitudine degli anziani e così via. Si sente sempre abbastanza a posto e non conosce il dolore e il rimorso per i propri peccati. Non avverte un vuoto interiore se dimentica Dio e la preghiera perché gli sembra di sapersi arrangiare ugualmente nella vita.

Nell'Anno della Misericordia riconosciamo che la durezza del cuore, vera malattia dell'anima, si è diffusa in Europa e anche nel nostro Friuli. Le sue conseguenze possiamo facilmente vederle già in noi e attorno a noi.

## ATTIVITÀ

È evidente che a una prima lettura, tutti ci schieriamo con il figlio maggiore della parabola. Il catechista può discutere con i ragazzi il suo comportamento, drammatizzando la scena e attualizzandola con il suo gruppo. L'amarezza, l'invidia, il pensiero di essere il giusto che ha subito un'ingiustizia, la rabbia, l'infelicità, la delusione, la chiusura e tutto quello che si muove in quel figlio ci appartiene; questa "malattia" comune, nominata spesso nel Vangelo, è la sclerocardia (durezza del cuore). È il peccato che l'uomo commette contro se stesso, contro Dio e contro il prossimo. Mano a mano che il cuore si indurisce, la persona tende a disumanizzarsi, in genere senza rendersene conto.

### OBIETTIVI

Riflettere sulla condizione di durezza del cuore e individuare le cause che la determinano nella propria vita. Scoprire l'unica "medicina" che può debellare questa "malattia mortale" (mortale, nel senso che diminuisce la nostra umanità, la spegne, la soffoca): la conversione di quel cuore che si lascia pervadere dallo Spirito Santo lasciandosi abbracciare dalla Misericordia del Padre e trovare la gioia, la pace e la libertà di figlio per entrare alla festa.

### MATERIALI

- Allegati 4A, 4B: testo e video: "Il sasso nel ruscello".
- Allegato 4C: meditazione del 9 gennaio 2015 di papa Francesco a santa Marta: "Cuori induriti".
- Video: "Le dieci cose che Dio ti chiederà"
- Alcuni cartelloni (in relazione alle attività).
- Per variante 1: strisce di carta, da consegnare ai giovani; un grande sasso.
- Per variante 2: fogli grossi, tipo cartoncino, da distribuire a ciascuno (si possono ritagliare a forma di scudo); fogli di carta da distribuire a ciascuno.

### ATTIVITÀ

*L'attività è proposta in due parti distinte, pensate in modo consecutivo durante un unico incontro di catechesi. Se si riterrà necessario, il catechista potrà tuttavia "sdoppiare" questa scheda in due diversi incontri.*

#### Prima parte

*Il peccato verso me stesso causa l'indurimento del mio cuore.*

- Lettura (o video) della storiella "il sasso nel ruscello" (Allegati 4A, 4B)
- Si prepara un cartellone con la domanda "In che modo un cuore si indurisce? Quali motivi suscitano questa reazione?". I ragazzi, con un brainstorming, provano a rispondere alla domanda.
- Utilizzando la meditazione di Papa Francesco (Allegato 4C), si propongono i tre motivi da lui evidenziati. Il catechista stampa questi tre motivi, su fogli A3 diversi, e li appenda in giro per la stanza.
- I ragazzi, in un tempo massimo di 10 minuti, dovranno girare per la stanza, leggere i fogli appesi, chiedendosi:
  - ✓ Ci sono situazioni nella mia vita che hanno determinato un indurimento del mio cuore? Quali?
  - ✓ Come te ne sei accorto? Quali atteggiamenti "particolari" hai notato nel tuo comportamento?
- Si potrà:
  1. *Variante 1:* i ragazzi scriveranno le loro risposte alle domande su delle strisce di carta che andranno man mano a incollare su un grosso sasso disposto al centro della stanza (l'immagine del sasso riprende quella iniziale della storiella).



2. *Variante 2:* la "chiusura" del figlio maggiore come incapacità di godere e applicare a sua volta la Misericordia può essere rappresentata attraverso l'immagine di uno scudo (con il quale difendo le mie mancanze di amore, le mie "giustificazioni"). Ciascun ragazzo avrà un cartoncino (a forma di scudo) su cui scriverà le sue risposte e che indosserà o si incollerà addosso.

## Seconda parte

*Il mio cuore indurito mi rende capace di ferire i fratelli.*

- Su un secondo cartellone si pone la domanda: *"Che cosa mi impedisce di fare la durezza di cuore? In che cosa mi disumanizza?"*: il catechista riporterà le risposte dei ragazzi sul cartellone (Per esempio: "la durezza di cuore mi impedisce di guardare il bello che c'è nella mia vita; non mi fa avere uno sguardo buono nei confronti degli altri; non mi permette di ascoltare chi mi parla; mi fa rispondere male ai miei genitori; ...").  
Chi ha optato per la variante 2 consegna ai ragazzi un pezzo di carta. Ciascuno, rispondendo per iscritto alla domanda di cui sopra, dovrà poi accartocciare il foglio come un proiettile, da lanciare in mezzo alla stanza. Questi proiettili sono i comportamenti negativi derivanti dal nostro cuore indurito: quando sono rivolti ad altri, li feriscono.
- E così anche per un terzo cartellone: *"Chi ci può liberare da questa durezza?"*.
- Lettura (intera) della meditazione del 9 gennaio 2015 di papa Francesco a santa Marta: "Cuori induriti" (Allegato 4C).
- Video finale: "Le dieci cose che Dio ti chiederà" (Allegato 4D).

## SEGNO FINALE

Per chi ha adottato la variante 2: i proiettili e gli scudi verranno raccolti in un cesto e deposti ai piedi dell'altare durante un momento di preghiera.

## PREGHIERA FINALE

*Padre:*

«Il peccato, figlio mio, non può toglierti la dignità di figlio,  
non potrà offuscare il mio amore, perché non sono i meriti,  
non è la lotta contro te stesso per essere perfetto,  
non è il tuo voler essere giusto a tutti i costi, che ti ha reso tale.  
Figlio! Tu lo sei solo in forza del mio amore.  
Sei figlio perché gratuitamente sei stato salvato.  
Sei figlio amato, atteso, desiderato, in forza di una croce portata per amore  
che ha cancellato, e continua a cancellare, ogni debito, ogni colpa, ogni peso.»

*Figlio:*

«La croce, Padre, sia un segno tangibile dell'immensità del tuo amore,  
che costantemente ama, decisamente ama,  
che, in ogni singolo istante, non può che amare.  
Maria, la madre nella fedeltà, nel sì libero e liberante, ci riconduca a te,  
tra le braccia del tuo amore e renda libero il nostro cuore  
per accogliere la forza, straordinariamente disarmante, del tuo amore, presente».





## DA ME A TE: LA RISPOSTA DELL'UOMO IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Comunemente lo si chiama "Confessione", perché si ha l'idea della prassi che un penitente "deve" ... "confessare al sacerdote tutti peccati, per poter ottenere l'assoluzione ed essere ben disposto per prendere la Comunione". Questa è purtroppo la convinzione riduttiva e scabrosa che si ha del Sacramento, anche se nei paragrafi seguenti saremo costretti ad adoperare un simile linguaggio. Invece la vera denominazione di esso dovrebbe essere quella di "Sacramento della Penitenza" o ancor meglio "Sacramento della Riconciliazione", perché esso è il segno (sacramento) della presenza reale di Cristo che tende a riconciliarsi con il peccatore pentito delle sue colpe.

Il Sacramento della Riconciliazione è infatti quello in cui Cristo, che opera nella forma invisibile, per mezzo di un ministro visibile che è il sacerdote, tende a riconciliare a sé il peccatore.

Questi, pentito e umiliato davanti a Dio, confessa umilmente i propri peccati, vi mostra contrizione, cioè dolore sincero, manifesta la volontà di emendare la propria vita e ottiene così il perdono del Signore per mezzo della formula di "assoluzione" del sacerdote. In seguito all'assoluzione, da parte del penitente si esegue una "soddisfazione" o penitenza come segno di gratitudine a Dio che in Cristo lo ha riconciliato a sé.

La confessione è quindi solo una parte dell'intero Sacramento della Riconciliazione.

### COSA DICE LA BIBBIA?

#### *I passi relativi alla penitenza e alla Riconciliazione fra Dio e il popolo*

Che Dio chiami l'uomo peccatore alla comunione con sé, realizzando la riconciliazione è ben visibile dalle varie Alleanze stipulate nell'Antico Testamento, soprattutto in quella realizzata per mezzo di Mosè con la comunicazione delle tavole della Legge: "Voi sarete il mio popolo, io sarò il vostro Dio." Altrettanti riferimenti alla riconciliazione fra Dio e l'uomo e al perdono dei peccati si notano in diversi punti della Scrittura, ad esempio:

*"Egli (Dio) perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie" (Salmo 103 (102), 2).*

*"Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve" (Isaia 1, 18).*

*"Ringraziamo con gioia il Padre, che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati". Oppure 1Gv 1, 6 - 8: "Se diciamo che siamo in comunione con Dio e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Me se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa." (Col 1, 12-14).*

*"I farisei e gli scribi mormoravano: 'Costui (Gesù) riceve i peccatori e mangia con loro. Allora egli disse loro questa parabola: 'Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione." (Lc 15, 2-7).*



### ***I passi specifici relativi al ministero della riconciliazione per mezzo di ministri umani***

Il primo di essi, il più convincente dal punto di vista teologico, è quello che attesta che lo stesso Signore Gesù Cristo, Dio fatto uomo, ha il potere di rimettere i peccati. Esso sottende da una parte al fatto che solo a Dio è concesso il perdono dei peccati degli uomini, dall'altra al fatto che l'esercizio di tale perdono può essere eseguito per mezzo di strumenti umani. Dio solo può perdonare, ma nulla vieta che possa farlo mediante ministri:

*"Ed ecco, recarono a Gesù un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati". Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia". Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: Alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua". Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato tale potere agli uomini"* (Matteo 9, 18; cf. Marco 2, 1-12; Luca 5, 17-26).

Oltretutto, il brano termina con una frase allusiva: "la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato tale potere agli uomini". Il che legittima in un modo o nell'altro che vi fosse coscienza presso il popolo che anche uomini potessero essere rivestiti di tale potere o facoltà.

*"La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il Sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani ed il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi!". Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi"* (Giovanni 20, 19-23).

La cerchia ristretta degli apostoli, riceve dal Risorto lo Spirito che conferirà loro il potere di rimettere o non rimettere i peccati.

*"Gesù rivolto a Pietro, appena costituito "pietra", cefa, fondamento dell'intera Chiesa, dice: "Tutto ciò che legherai sulla terra, sarà legato anche nei cieli; e tutto ciò che scioglierai sulla terra, sarà sciolto nei cieli."* (Matteo 16, 19)

*"Questa volta Gesù si rivolge agli apostoli e conferisce loro lo stesso potere di "legare e sciogliere": "in verità, in verità vi dico" tutto ciò che legherete sulla terra, sarà legato nei cieli; tutto ciò che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche nei cieli".* (Mt 18, 18)

Con i termini "legare" e sciogliere già presso i rabbini si intendeva concedere o non concedere un determinato comportamento religioso, vincolare o svincolare, permettere o sopprimere. Indicava l'esercizio di un'autorità. Nel mondo di Pietro e degli apostoli, il potere di legare e di sciogliere indica un provvedimento di consolidamento a chi si radica nella fede, ma anche il provvedimento di vincolare o svincolare dalla comunità un fratello peccatore (Cfr Matteo 18, 16 ess.) e di conseguenza anche la possibilità di rimettere o non rimettere i suoi peccati.

*"Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio."* (2Cor 5, 18 - 20)



## DA ME A TE: LA RISPOSTA DELL'UOMO IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Chiaramente Paolo afferma la ministerialità degli apostoli nel servizio della riconciliazione. Se egli in primo luogo afferma che Dio ci ha riconciliati a sé mediante Cristo, in un secondo momento precisa infatti che Dio ha affidato agli apostoli il ministero della riconciliazione perché fosse dispensata la medesima grazia.

Anche Giacomo parla, sia pure in un altro contesto (quello dell'Unzione degli infermi) del potere di rimettere i peccati da parte (vicaria) dell'autorità apostolica:

*“Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati.”* (Gc 5, 14 - 15)

Nel verso che segue a quelli citati, l'apostolo aggiunge un'altra esortazione a “confessarsi i peccati gli uni agli altri”, che allude non tanto all'esercizio dei presbiteri o degli apostoli, ma ad una comune usanza ebraica adottata anche dai primi cristiani di confessare i peccati in ambito comunitario e fraterno. Una sorta di confessione comunitaria. Ciò spiega ugualmente che la contrizione e la confessione non avvenivano con la sola preghiera individuale al Signore.

### CENNI TEOLOGICI

In conclusione, la Scrittura ci insegna che ad assolvere dai peccati è sempre Gesù Cristo Signore, unico detentore del potere sul male e sul peccato, ma allo stesso tempo esorta a considerare che l'esercizio di questo potere avviene per mezzo degli apostoli e dei loro collaboratori.

La successione apostolica fa sì che la Riconciliazione venga amministrata nel tempo dai successori degli apostoli (i Vescovi) e dai presbiteri.

Teologicamente, il Sacramento della Riconciliazione si spiega con la volontà con cui Dio ha voluto riconciliare a sé l'uomo peccatore attraverso le varie alleanze e in modo definitivo nell'Incarnazione del Verbo, che sulla croce ha addossato su di sé i peccati dell'umanità. Essa suppone il riconoscimento umano della propria colpa e della propria manchevolezza, ma anche la fiducia nella Sua misericordia e nella disposizione alla riconciliazione, al ritorno alla comunione con il Padre mediante Cristo nello Spirito Santo. Il Padre ha infatti manifestato la sua misericordia all'uomo peccatore riconciliando a sé il mondo per mezzo di Cristo che ha espiato il peccato del mondo sulla croce. Cristo ha però mostrato la sollecitudine del Padre nei confronti dell'uomo peccatore facendosi egli stesso vicino ai peccatori nel ricevere il battesimo al Giordano e nel consumare i pasti con pubblicani e prostitute. Con le sue continue opere di misericordia e con la sua predicazione: “Il tempo è compiuto; convertitevi e credete al Vangelo” (Mt 1, 15) ha reso manifesta la volontà di riconciliazione divina dell'uomo peccatore, che ha avuto massima espressione nel legno della croce. Dopo la sua resurrezione, Cristo, perché si prolungasse nel tempo l'esercizio della misericordia divina di perdono e di riconciliazione, dando lo Spirito Santo ai suoi apostoli, istituì il sacramento della Riconciliazione per realizzare attraverso il ministero della Chiesa la continuazione dell'opera di riconciliazione dell'uomo peccatore, nella remissione dei peccati commessi dopo il Battesimo (Cfr. *Rito della Penitenza*, 1-2).

Il Sacramento della Riconciliazione si colloca quindi in una relazione di amore fra Dio e l'uomo, fra la Rivelazione e la sua accoglienza nella fede, la rivelazione come autocomunicazione di Dio in Cristo Verbo Incarnato, l'effusione dello Spirito Santo datore di vita e garante di vita eterna e l'istituzione della Chiesa, che è Sacramento visibile di Salvezza.



## CENNI STORICI DEL SACRAMENTO

Il Sacramento della Riconciliazione non ha avuto le stesse caratteristiche nel corso dei secoli e quella che è in uso ai nostri giorni non è la forma originaria.

L'ascolto in segreto dei peccati da parte del penitente, il confessionale, il sigillo (segreto) confessionale obbligatorio per il sacerdote, la confessione auricolare non erano in uso presso gli apostoli né nella Chiesa delle origini.

### **Nella Chiesa delle origini**

La confessione dei peccati e l'assoluzione, nei primi secoli avvenivano infatti secondo un processo lungo di conversione che imponeva un cammino penitenziale: coloro che ammettevano i propri peccati si presentavano davanti ai responsabili della comunità, che li inserivano all'interno di un determinato *ordine di penitenti*. Essi erano infatti invitati a trascorrere un lungo periodo di penitenza attuato attraverso la preghiera, le privazioni e le varie mortificazioni non esclusi i digiuni e le astinenze. Al termine di questo processo, che durava dalle due settimane in su a seconda della gravità del peccato commesso, i penitenti venivano invitati a partecipare ad una paraliturgia comunitaria in chiesa, nella quale ricevevano l'assoluzione davanti a tutti i loro fratelli attraverso l'imposizione delle mani del vescovo o del presbitero.

### **Dal VI secolo**

Fra l'anno 500 e il 600 si impose una pratica del Sacramento della Riconciliazione simile a quella attuale, che proveniva da alcuni monasteri delle isole britanniche e che fu promossa e incoraggiata soprattutto da San Colombano. Essa si diffuse rapidamente soprattutto con l'insediarsi dei monaci irlandesi in Francia.

Ogni penitente si presentava liberamente e di sua iniziativa al sacerdote quando volesse confessare i propri peccati. Il ministro, ascoltata la confessione dei peccati, gli imponeva una penitenza e lo invitava a ritornare da lui dopo che l'avesse soddisfatta. E allora otteneva l'assoluzione.

Si ebbero così un po' per volta due forme alternative di riconciliazione: quella pubblica e quella privata appena descritta, ma alla fine del Medio Evo quest'ultima aveva già preso il sopravvento sulla prima.

Nella confessione singolare privata, il sacerdote ascoltava le confessioni dei singoli penitenti in chiesa, davanti all'altare, invitandolo a sedersi con lui su una semplice sedia e la prassi era sempre quella di dover scontare la penitenza prima ancora di ricevere l'assoluzione. Un po' per volta, il luogo della celebrazione del sacramento divenne sempre più isolato e riservato, fino a quando, fra il Medio Evo e il Rinascimento, non si fece uso del confessionale. Questo fu definitivamente fissato dal Concilio di Trento (1545), che determinò anche la forma segreta della confessione come unica da realizzarsi privatamente fra penitente e sacerdote "benché Cristo non abbia proibito che qualcuno possa confessare pubblicamente i propri peccati per suo castigo e umiliazione, come un esempio agli altri e ad edificazione della Chiesa che ha ricevuto l'offesa".

## PER UNA BUONA E LECITA CONFESSIONE DEI PECCATI

Va osservato innanzitutto che la confessione dei peccati al sacerdote non è una necessità per il Signore. Dio conosce già tutti i nostri peccati ancor prima che li confessiamo a chicchessia. La confessione esplicita dei peccati al sacerdote è una modalità che serve a manifestare esteriormente il nostro atto di accusa e il reale pentimento che non si potrebbero di fatto manifestare correttamente "confessandoci" intimamente con il Signore. Se Cristo ha voluto istituire il Sacramento affidandolo agli apostoli e loro collaboratori e successori, ciò è dovuto ad un motivo di umiltà per il quale noi possiamo usare obiettività effettiva nel discernimento delle nostre colpe aiutati dall'intervento di un ministro umano.



## DA ME A TE: LA RISPOSTA DELL'UOMO IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Giustificare la confessione rapportandoci con il solo Signore, come vorrebbero i protestanti e i riformati, è insufficiente e anche fin troppo facile: in tal caso non avremmo chi ci guiderebbe nella nostra autoaccusa e nel progresso spirituale e potremmo anche legittimare erroneamente alcuni peccati pur riconoscendone altri, amministrando da noi stessi ciò che è obiettivamente giusto e retto.

Perché il penitente celebri una confessione spiritualmente fruttuosa e proficua di benefici e di vantaggi occorre tener presente alcune condizioni irrinunciabili come ad esempio il pentimento sincero, l'accusa dei peccati e il proposito di non commetterne in avvenire.

Che la debolezza umana o le circostanze ci conducano a cedere nuovamente alle tentazioni è cosa prevedibile, che non suscita meraviglia e neppure deve scoraggiarci; ciò tuttavia non pregiudica il fatto che ogni peccato confessato deve essere accompagnato dalla ferma volontà iniziale di non reiterarlo. Confessare il proprio peccato con l'intenzione implicita di ripeterlo o di non lottare per evitarne la tentazione ("Mi confesso, prendo la Comunione e poi tanto lo faccio di nuovo...") non ottiene il perdono, ma costituisce un abuso del sacramento. Ciò indipendentemente dalla formula di assoluzione del sacerdote. Questo spiega il motivo per cui il Diritto Canonico prevede che il confessore possa negare, in determinati casi, l'assoluzione al penitente: quando la confessione diventa quasi una forma di "copertura sociale" per mostrare la nostra dignità spirituale non essendo a posto con la nostra coscienza, o qualora diventi solo un "lasciapassare" per la Comunione senza che vi sia il proposito di emendamento, ebbene questo non legittima l'assoluzione per il fatto stesso che il perdono di Dio non ci raggiunge in condizioni come queste.

Più dettagliatamente, le condizioni per un'ottimale celebrazione del Sacramento della Penitenza sono le seguenti:

1. **Contrizione perfetta.** Con questo termine si intende il dolore sincero e obiettivo per il male commesso, la considerazione effettiva di aver mancato sui peccati di cui ci accusiamo, il pentimento sincero e la ferma volontà di non commettere più peccato. Quando il dolore dei nostri peccati è motivato dal timore delle pene o dalla volontà di guadagnare un'indulgenza o il paradiso o viene dettato solamente dallo scrupolo la contrizione è *imperfetta*, denominata anche **attrizione**. Quest'ultima non dischiude le porte della vita eterna in caso di imminenza di morte, ma non costituisce un pieno e sentito rammarico obiettivo per il dolore commesso. Il peccato in effetti va considerato come offesa personale verso Dio e come danno obiettivo verso se stessi e verso il prossimo e non già in vista dei guadagni o delle pene. Occorre anche ammettere che la contrizione perfetta non sempre è facile e non sempre si è sicuri di provarla; in tal caso occorre considerare il primato della misericordia del Signore, che nella sua bontà aiuta il penitente e lo eleva dandogli tutte le condizioni per ottenere la grazia. Per favorire la contrizione perfetta nel penitente, è consigliabile, anzi raccomandata, la pratica dell'**esame di coscienza** previo.
2. **Confessione e accusa dei peccati.** Al sacerdote, che rappresenta Cristo e che al momento è ministro del perdono, *vanno confessati senza vergogna tutti i peccati mortali commessi dall'ultima celebrazione del Sacramento*. I peccati mortali sono quelli che mancano contro la legge di Dio (uno o più dei Dieci Comandamenti) in modo grave, vale a dire con piena consapevolezza e avvertenza, nella materia grave e nel deliberato consenso. In termini pratici, si commette un peccato mortale quando si sa benissimo di trasgredire un comandamento o una norma morale e si acconsente deliberatamente alla mancanza in una materia grave (Es: sapevo che rubare è peccato ma ho rubato lo stesso volentieri 500 euro. Se avessi rubato un solo euro non avrei commesso peccato mortale perché non c'è materia grave. So che mentire e usare falsità è peccato grave, eccetto qualche circostanza giustificata, ma ho voluto dire grosse bugie per esaltarmi o per suscitare discredito).





Ovviamente è anche necessario confessare eventuali acquisite abitudini nei peccati, possibili reiterazioni, recidività. Il sacerdote valuterà caso per caso se vi siano ragioni psicologiche o di infermità che giustifichino il penitente o se si tratta di veri e propri casi di malizia. Un conto infatti è rubare per cleptomania altro è rubare per interesse. Un conto è rubare per estrema necessità (nel qual caso si è giustificati), altro è rubare a sproposito per propri interessi. Un conto è soffrire di innate perversioni sessuali o di lacune psicologiche, altro è fare uso spropositato ed effimero del sesso. Ogni caso è differente ed è necessaria di volta in volta la comprensione, la pazienza e la buona disposizione del sacerdote., ciò tuttavia non legittima nessuno a commettere una mancanza grave nei termini suddetti: la confessione integrale dei peccati va fatta senza riserve e con accurata analisi di coscienza e il proposito di emendamento deve essere reale ed effettivo, a prescindere dalle situazioni concrete.

Chi omette per vergogna o per altro motivo, volontariamente, un peccato mortale al sacerdote vanifica la confessione e commette anche un sacrilegio, poiché abusa della misericordia di Dio. Non confessare un peccato mortale per dimenticanza o per ignoranza involontaria non invalida la confessione e la mantiene lecita. Il penitente è però tenuto a confessare alla prima occasione successiva il peccato che ha ommesso di riferire.

Il canone 982 del Codice di Diritto Canonico prevede che "Colui che confessa d'aver falsamente denunciato un confessore innocente presso l'autorità ecclesiastica per il delitto di sollecitazione al peccato contro il sesto comandamento del Decalogo, non sia assolto se non avrà prima ritrattata formalmente la falsa denuncia e non sia disposto a riparare i danni, se ve ne siano."

I peccati che si commettono senza deliberato consenso o senza piena avvertenza vengono definiti "peccati veniali". Per quanto è possibile, si raccomanda che anche questi vengano confessati (Can. 988, 2) perché "... coloro che commettono peccati veniali, e fanno così la quotidiana esperienza della loro debolezza, con la ripetuta celebrazione della penitenza riprendono forza e vigore per proseguire il cammino verso la piena libertà dei figli di Dio." (RdP, 7)

3. **Soddisfazione** È la pratica che segue alla confessione, denominata anche "penitenza", che è segno dell'avvenuta confessione. Accettare delle opere penitenziali a conclusione della propria confessione di peccati significa aver mostrato accuratezza nel confessarli e manifestare almeno esteriormente segno di pentimento. Per questo motivo, la cosiddetta penitenza deve essere proporzionata ai singoli peccati e alla situazione del penitente o alle circostanze oggettive e oltre che nelle preghiere del Padre Nostro e dell'Ave Maria, può consistere anche in una meditazione, nella lettura di un passo del Vangelo, come pure in un'opera buona riparatrice. Qualora si presentassero i casi, il sacerdote può imporre rimedi quali ad esempio la restituzione di quanto espropriato ad altri o un'opera di riparazione affine. Il penitente è obbligato ad eseguire quanto per penitenza il sacerdote gli indica, a meno che la penitenza non sia sproporzionata o esagerata rispetto agli usi abituali del posto o comunque non sia alla portata del penitente o consista in opere o comportamenti obiettivamente ritenuti illeciti o poco consoni.
4. **Assoluzione** il sacerdote impartisce l'assoluzione al penitente che si è ben disposto secondo le disposizioni di cui sopra.

La formula per l'assoluzione stabilita dal Rito della Penitenza è molto significativa perché tratteggia in un compendio la volontà divina di riconciliare il penitente soprattutto nel mistero dell'Incarnazione, l'invio dello Spirito Santo che ha concesso la remissione dei peccati e la missione della Chiesa come luogo di raccolta del popolo di Dio e di salvezza; quindi illustra anche la missionarietà della Chiesa come amministratrice del Sacramento del perdono:



*Dio Padre di misericordia,  
che ha riconciliato a sé il mondo  
nella morte e risurrezione del suo Figlio  
e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati  
ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace  
E io ti assolvo dai tuoi peccati,  
nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*

Come si nota, la formula riecheggia la dimensione discendente e ascendente della Trinità, poiché è opera di Dio Padre la riconciliazione per opera del Figlio nello Spirito Santo.

## **OBBLIGHI DEL SACERDOTE**

È ovvio che le indicazioni di cui sopra intorno alla buona celebrazione della Penitenza riguardano tutti i fedeli, siano essi laici, sacerdoti o religiosi.

Come vi sono delle condizioni per i fedeli penitenti, non mancano allo stesso tempo indicazioni, vincoli e obblighi per i sacerdoti che ascoltano le confessioni. Essi non sono infatti che ministri di una funzione che appartiene unicamente a Dio, di una grazia di cui sono dispensatori e per la quale sono tenuti a servire il popolo di Dio e a pascere il gregge nello specifico di tale sacramento. Il confessore è ministro di Cristo e della Chiesa e agisce in nome dell'Uno e dell'altra.

Ragion per cui i sacerdoti che lo amministrano non possono esimersi da determinati doveri e indicazioni.

- Innanzitutto i confessori che esercitano il ministero della riconciliazione sono sempre in comunione con il Vescovo, che a sua volta rappresenta la Chiesa universale. Il vescovo, come successore degli apostoli nel particolare luogo di pertinenza (Chiesa locale) può dare **facoltà di ascoltare le confessioni** ai sacerdoti opportunamente ordinati o istruiti, come pure sospendere o non concedere questa facoltà. Potrebbero infatti porsi delle condizioni per le quali ad un sacerdote o a un vescovo venga negata la facoltà di ascoltare le confessioni, come nel caso di sacerdoti sconosciuti al vescovo ordinario o dall'attendibilità discutibile. Qualsiasi sacerdote appena ordinato, del resto, non può legittimamente confessare senza aver sostenuto un esame o almeno un incontro con il Vescovo o con un responsabile della Curia locale per ottenere la facoltà di confessare.  
In ogni caso "Però tutti i sacerdoti, anche se non approvati per ascoltare le confessioni, assolvono validamente e lecitamente i penitenti in pericolo di morte." (*Rito della Penitenza*, 9)  
In caso di pericolo di morte di un penitente, è fatto obbligo anzi a qualsiasi sacerdote, anche irretito da sospensione ad divinis o non ancora in possesso di facoltà e di requisiti, intervenire per assolvere il penitente. Ciò anche qualora si trovassero al momento anche altri confessori validamente abilitati.
- Nei confronti del penitente, il sacerdote confessore deve mostrarsi **medico, giudice e maestro** per mostrare la sollecitudine di Cristo pastore che cerca ogni singola pecorella che si è smarrita dal gregge. Abbiamo accennato sopra alla discrezione che il confessore è tenuto a dimostrare nel valutare i singoli peccati del penitente, poiché un conto è il peccato in quanto tale, altro è chi lo ha commesso e in ogni caso il nostro accanimento non si rivolge all'anima che abbiamo di fronte, ma alla sua situazione peccaminosa. In altre parole, non ci si impunta per condannare la persona del penitente, ma per condannare e disapprovare il peccato.  
Cosicché "il confessore deve saper distinguere le malattie dell'anima per apportarvi i rimedi adatti ad esercitare con saggezza il suo compito di giudice; deve inoltre, con uno studio assiduo, sotto la guida del magistero della Chiesa, e soprattutto con la preghiera, procurarsi la scienza e la prudenza necessaria a questo scopo." (*Rito della Penitenza*, n. 10)



In tale servizio, il sacerdote non si mostra giudice nel senso forense del termine, ma deve agire per lo più come padre e guida del penitente, mostrando comprensione e carità, pur mantenendosi fermo nella verità oggettiva. Per questo motivo può anche intervenire con opportune domande intorno alla situazione del penitente o al singolo peccato, senza con ciò tuttavia incidere nell'intimità o nella riservatezza speciale del proprio interlocutore. Le domande devono infatti mostrarsi discrete, corrette, pertinenti e non importune.

In presenza di disorientamento, incapacità o poca dimestichezza alla confessione da parte del penitente, il sacerdote lo incoraggerà con valide parole ed esortazioni, istruendolo con ogni mezzo su eventuali mancanze e o omissioni alla legge morale. Come medico delle anime, il sacerdote deve offrire orientamenti validi al penitente per essere in grado di non cadere più nel peccato e di fuggire le occasioni.

Le disposizioni pastorali chiedono al confessore di conciliare il coraggio della verità con la carità e l'amore obiettivo verso il penitente, organizzando il colloquio confessionale in modo tale che questi resti ammirato e desideroso di tornare a confessarsi da lui.

Quando il peccatore si dimostra pentito e ben disposto, il sacerdote deve concedergli l'assoluzione; quando invece non si è ben disposti nonostante l'aiuto, l'amore e la comprensione del confessore e si intende persistere nell'errore, il sacerdote può negare l'assoluzione.

- Appunto perché esercita un mandato di provenienza divina e un sacramento nel quale è latore della grazia e della misericordia di Cristo, il sacerdote è tenuto al **sigillo sacramentale, cioè al segreto assoluto** sui peccati ascoltati in confessione. Il divieto persiste anche quando il sacerdote venga minacciato di morte o sia chiamato a testimoniare per altri in sede processuale. Tale divieto riguarda soprattutto i peccati, ma si estende anche a tutte le altre conoscenze acquisite in confessione, soprattutto quando queste rechino dispiacere al penitente: "È affatto proibito al confessore far uso delle conoscenze acquisite dalla confessione con aggravio del penitente, anche escluso qualsiasi pericolo di rivelazione." (Can. 984, 1). La violazione del presente canone, anche quando non prevede la scomunica, merita l'irrogazione di pene proporzionate secondo i casi. In caso di violazione diretta del sigillo (Tizio mi ha detto questo o quel peccato) si incorre nella scomunica ipso facto, ossia comminata automaticamente per aver commesso il fatto; nel caso di violazione indiretta (Ho raccontato di un peccato in modo da fare individuare il peccatore) si incorre nella scomunica *faerendae sententiae*, cioè irrogata appositamente dal vescovo o dalla sede apostolica.  
Unica eccezione al sigillo sacramentale, per la quale il confessore è autorizzato a parlare con altri dei peccati ascoltati in confessione si dà qualora il penitente ne dia libera e formale autorizzazione. Il che può presentarsi nel caso di problemi particolari, per cui il penitente ritenga opportuno che il sacerdote intervenga a suo favore presso terzi; occorre tuttavia che vi sia spontaneo e libero consenso dello stesso penitente. In tutti gli altri casi, il silenzio è d'obbligo.  
Il vincolo del sigillo non sussiste quando ci si confessa consapevolmente da un ministro che non è sacerdote o quando ci si accosta al sacerdote per sbeffeggiarlo o deriderlo.
- Sono puniti gli eventuali abusi che il sacerdote potrebbe compiere nella celebrazione del Sacramento della penitenza. Il Diritto Canonico prevede che questi possono consistere, oltre che nella violazione del sigillo sacramentale, anche in atti turpi quali il profitto tratto dalla celebrazione del Sacramento per istigare altri a peccare contro il sesto comandamento, la qual cosa prevede pene dalla sospensione alla dimissione dallo stato clericale. (Can. 1387). L'assoluzione del complice del peccato contro il sesto comandamento è invalida salvo pericolo di morte e prevede la scomunica.



DA ME A TE: LA RISPOSTA DELL'UOMO  
PADRE, HO PECCATO  
CONTRO IL CIELO  
E CONTRO DI TE

5A

## ATTIVITÀ

Il peccato ci contamina e ci impedisce di mostrarci per come siamo; per questo, solo comprendendo il dono che Dio ci ha fatto nel Sacramento della Riconciliazione siamo in grado di sperimentare la misericordia di Dio. L'attività proposta, essendo abbastanza articolata, non si esaurisce in un incontro per questo è stata divisa in una prima e una seconda parte.

### OBIETTIVI

Aiutare i ragazzi a comprendere il senso del peccato come durezza di cuore e chiusura verso la gratuità di Dio e ad intuire la necessità dell'esame di coscienza come strumento per rendersi conto delle proprie mancanze e aprirsi così alla misericordia del Padre.

### MATERIALI

- Uno specchio di medie dimensioni
- Pennarelli da lavagna metallica
- Allegato 5aA: PowerPoint sull'esame di coscienza.

### ATTIVITÀ

Aiutati dalla lettura del Vangelo di Marco (Mc 7,14-15.21-23), si invitano i ragazzi ad individuare quelle intenzioni cattive che, provenendo dal loro cuore, lo contaminano. Dopo aver riflettuto per alcuni istanti, i ragazzi a turno scriveranno sullo specchio l'atteggiamento corrispondente presente nel vangelo, nel quale riconoscono che rientri il proprio peccato (es. il ragazzo pensa alla gelosia nei confronti dell'amico e quindi sullo specchio scriverà la parola "invidia"). Non importa se più ragazzi scrivono la stessa parola. Si possono fare più turni per scrivere altro e non importa se una parola è sovrapposta all'altra (anzi meglio). Lo specchio si andrà via via sporcando e da lì si partirà con la riflessione ponendo questa domanda iniziale: ma tu ti vedi?

Domande per la riflessione:

- Per quale motivo non riesci a vederti?
- È utile lo specchio così sporco?
- Chi ha sporcato lo specchio?
- In quale modo lo hai sporcato? (cercare di far comprendere che lo specchio è sporco dai loro peccati)
- Ragioniamo meglio: è lo specchio allora che è sporco o sono io (il mio cuore) che è sporco?
- Come posso accorgermi della mia "sporczia" per potermi poi ripulire?

Lo specchio non dovrà essere pulito al termine dell'incontro; servirà per l'appuntamento successivo (5B).

Utilizzando il PowerPoint, il catechista potrà spiegare che cos'è l'esame di coscienza e a cosa serve.



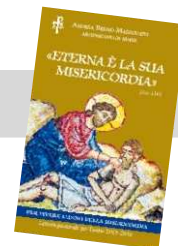
## BRANO DI RIFERIMENTO

### Dal Vangelo secondo Marco (Mc 7,14-15.21-23)

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo». Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

## LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

### Dalla lettera pastorale "Eterna è la sua misericordia" Anno pastorale 2015-2016



28. Sottolineo l'importanza di educare i fanciulli, gli adolescenti e i giovani al sacramento della Riconciliazione a cominciare dalla "prima confessione" che introduce all'incontro con Gesù nel sacramento dell'Eucaristia con la "prima comunione".

E' decisivo formare, fin da piccoli, le loro coscienze perché abbiano il gusto del bene e il rifiuto del male. Il più grave disordine, infatti, nella vita di un uomo è aver rovinato i gusti interiori sentendo attrattiva per il peccato e poco interesse – se non disgusto – per "quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù".

Il sacramento della Riconciliazione vissuto con fedeltà guida i nostri figli a formarsi coscienze delicate perché insegna loro a distinguere il bene dal male e li apre all'azione dello Spirito Santo che, come Maestro interiore, plasma i loro cuori secondo il Cuore di Gesù.

Naturalmente ai sacerdoti e ai catechisti è chiesta sensibilità spirituale per far scoprire e vivere nelle diverse età l'incontro con la misericordia di Gesù in questo sacramento.





**BEATI I  
MISERICORDIOSI**  
PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA



DA ME A TE: LA RISPOSTA DELL'UOMO

**IL PROFUMO  
DEL PERDONO 5B**

## ATTIVITÀ

### OBIETTIVI

Aiutare i ragazzi a comprendere l'utilità della Confessione analizzando le parti del sacramento. L'attività proposta ha lo scopo di rappresentare metaforicamente le sensazioni buone che ciascuno di noi sperimenta accostandosi al Sacramento della Riconciliazione, attraverso il perdono di Dio.

### MATERIALI

- Specchio sporco (da incontro 5A).
- Detergente per vetri.
- Bende (una per ciascun ragazzo).
- Allegato 5bA: PowerPoint sul Sacramento della Riconciliazione.
- Allegato 5bB: video sulla Confessione.

### ATTIVITÀ

Continuando l'attività 5A, si bendano i ragazzi per prepararli ad un'esperienza sensoriale. Viene chiesto loro di fare silenzio e di percepire ciò che succederà mentre loro sono bendati.

A questo punto prendiamo lo specchio che è rimasto sporco. Con il detergente per vetri (chiediamo che abbia un BUON PROFUMO) puliremo lo specchio. Dopo averlo pulito totalmente, si chiede ai ragazzi di togliersi la benda. L'attività continuerà ponendo alcune domande:

1. Cosa avete sentito? Rumori, profumi, sensazioni...
2. Cosa è successo?
3. Il buon odore, la sensazione di pulito, il suono dello spruzzo sul vetro, ecc... che cosa rappresentano se lo specchio sono io?

Queste domande servono all'animatore per aiutare i ragazzi a comprendere ciò che hanno provato e a tradurre nella realtà del sacramento le loro sensazioni.

Visione del filmato in Allegato 5bB ("Mi confesso - I confess").

Dopo la visione del filmato, il catechista potrà illustrare, utilizzando il PowerPoint in Allegato 5bA, le parti del Sacramento della Riconciliazione.



## LETTURE INTERESSANTI PER IL CATECHISTA



Alessandra Costanzo

«Cambiare vita – Epoche, parole e fonti del “fare penitenza”»

Ed. San Paolo



Andrea Gasparino

«Il Sacramento del Perdono – Gioia e festa di Dio e dell'uomo»

Ed. Elledici



Nota pratica:

Questa scheda si compone, in realtà, di due sotto-schede. La prima (6A) propone una sul significato di "abbraccio misericordioso" insito nel Sacramento della Riconciliazione. La seconda scheda (6B), invece, propone una vera e propria celebrazione penitenziale.

## ATTIVITÀ

Riconoscersi peccatori e lasciarsi abbracciare sono condizioni necessarie per accogliere in pienezza il perdono di Dio. Nell'attività proposta si vuole riflettere sull'esperienza "umana" dell'abbraccio come esempio di amore, nella sua bellezza ma anche nelle sue difficoltà. Per lasciarsi abbracciare è necessario riconoscersi bisognosi di perdono ed essere disposti interiormente a riceverlo.

### OBIETTIVI

Aiutare i ragazzi a comprendere che Dio non smette mai di volerli abbracciare. Per quanto io possa essere peccatore c'è un padre che mi aspetta, mi corre incontro e che mi abbraccia, restituendomi la dignità di figlio. Ciò avviene soprattutto nel sacramento della Riconciliazione, dove c'è un incontro vero con il Signore.

### MATERIALI

- Un sacchetto.
- Foglietti di carta (uno per ciascuna categoria di persone, come da attività).
- Penne.
- Allegato 6aA: scheda con domande (una scheda per ciascun ragazzo)

### ATTIVITÀ

Da un sacchetto ogni ragazzo pescherà un foglietto nel quale è indicata una categoria di persone. Le categorie individuate potrebbero essere queste: Mamma, Papà, Fratello/Sorella, Amico, Nonno/a, Potenziale Moroso/a, Moroso/a, Insegnante, Catechista, Amico che mi ha tradito, Amico a cui ho fatto un torto, Parente lontano, compagno di classe / di squadra...

Il catechista chiederà a ciascun ragazzo di "identificare" la persona pescata dandole un volto concreto, immaginando poi che essa voglia abbracciarlo. Ognuno riceverà una scheda (Allegato 6aA) con delle domande relative al "personaggio" scelto.

- Chi è la persona che mi vuole abbracciare?
- Mi lascio abbracciare volentieri? Sì o No perché?
- Che sensazioni provo? (Gioia, Imbarazzo, Fastidio, Sicurezza, Sorpresa...)
- Da quanto tempo aspettavo questo abbraccio?
- Ho bisogno di questo abbraccio? Sì o No perché?
- Che cosa mi lascia? (felicità, niente, euforia, tristezza...)
- E se la persona che desidera abbracciarmi fosse Dio? Prova a rispondere nuovamente alle domande.

Dopo aver risposto alle domande ci sarà una condivisione di gruppo in cui verrà approfondito il tema della Riconciliazione come abbraccio benedicente.

**LETTURE INTERESSANTI PER IL CATECHISTA**

J.P. Van Schoote, J.C. Sagne  
«Miseria e Misericordia»  
Ed. Qiqajon, Comunità di Bose

**LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO****Dalla lettera pastorale "Eterna è la sua misericordia"  
Anno pastorale 2015-2016**

26. Nel sacramento della Riconciliazione il cristiano, che ha commesso un peccato grave contro Dio, contro la fede o contro la carità "perdendo la grazia battesimale e infliggendo una ferita grave alla comunione ecclesiale", incontra Gesù e il suo perdono. Quando, profondamente pentito, ha confessato i suoi peccati riceve l'assoluzione sacramentale grazie alla quale il Signore, attraverso il sacerdote, lo perdona e nella sua misericordia lo riaccoglie nella comunione di amore con sé e con la Chiesa.

Anche quando non ha commesso colpe gravi, il cristiano trova in questo sacramento un aiuto prezioso per liberarsi sempre più dai vizi e dalle debolezze e crescere nella carità e nella santità. Il sacramento della Riconciliazione può essere una sosta periodica nella quale facciamo una verifica dell'ultimo periodo di vita riconoscendo i doni di Dio e i nostri difetti e peccati, li confessiamo al sacerdote e rinnoviamo l'impegno a migliorarci su qualche aspetto della nostra persona. Dal sacerdote riceviamo l'assoluzione che trasforma progressivamente il nostro cuore "vecchio" in cuore "nuovo".

## ATTIVITÀ

### OBIETTIVI

Far sperimentare ai ragazzi quanto è bello essere abbracciati da Dio attraverso il Sacramento della Riconciliazione, per poter comprendere l'infinita misericordia che Dio ha per noi e con il quale ci restituisce la dignità di figli amati dal Padre.

### MATERIALI

- Allegato 6bA: celebrazione della riconciliazione.
- Allegato 6bB: ulteriore approfondimento per il catechista.

### ATTIVITÀ

Viene proposta la traccia di celebrazione penitenziale (Allegato 6bA), per sperimentare nel perdono la Misericordia di Dio.

## LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

### Dalla lettera pastorale "Eterna è la sua misericordia" Anno pastorale 2015-2016



27. Dobbiamo riconoscere che in questi decenni molti cristiani – e anche sacerdoti – hanno trascurato questo sacramento, quasi non avessero bisogno della misericordia di Dio per vincere il male e crescere nell'amore. Nell'Anno della Misericordia invito a riscoprire l'importanza di accostarsi periodicamente al sacramento della Riconciliazione. Quando andiamo a confessarci possiamo immaginarci al posto dell'uomo ferito dai briganti che si affida alle braccia di Gesù. A lui apriamo il cuore lasciando che vi versi non olio e vino ma la sua misericordia. [...]



**BEATI |**  
**MISERICORDIOSI**  
PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA



DA ME A TE: LA RISPOSTA DELL'UOMO  
**UN ABBRACCIO**  
**CHE AMA E PERDONA**

**6B**

PER IL CATECHISTA

## I DUE MOVIMENTI DELLA MISERICORDIA DEL PADRE

Gesù con la parabola del Padre misericordioso ci mostra il volto misericordioso di Dio Padre attraverso 2 movimenti.

**Il primo movimento è il "correre" del padre incontro al figlio minore.** È straordinario il racconto che Gesù ci regala dell'incontro tra il padre e questo figlio minore. Mentre questo suo figlio era ancora lontano, lui, il padre, lo vede e gli corre incontro, lo abbraccia, lo bacia e lo riveste (vestito, sandali, anello) della dignità perduta con il suo allontanamento da casa. Il padre (Dio) vede sempre il figlio, lo segue anche quando è lontano, perché la vicinanza al cuore è proporzionale alla distanza fisica. Vedendolo, il padre *"ebbe compassione"* ("patire con", condividere la sofferenza): non c'è spazio per l'odio o per l'ira nel cuore di Dio, perché Dio non è uomo, è Amore. E corre! Una corsa piena di compassione incontro a quel giovane scapestrato, incontro a chi aveva disperso tutta l'eredità (le sostanze che la gratuità del Padre gli aveva posto fra le mani e tutta la sostanza-vita-biòs del Padre che lo aveva creato a sua immagine e somiglianza (Gn 1,27). La misericordia di Dio va proprio a toccare chi si è giocato male la propria libertà, cercando felicità e autonomia illusoria negli idoli, sprecando e sperperando di fatto la vita. Invece che la libertà quel giovane lontano da Padre ha trovato solo schiavitù, ha solo perso la sua dignità di uomo e di figlio di Dio. La paternità di Dio in questo passaggio si mostra così con atteggiamenti materni, al femminile di Dio: il nostro Dio è maschile e femminile, paterno e materno, è il Dio Padre-Madre che ama, usa misericordia, vive di compassione. E per chi ritorna a Lui, chiunque esso sia, organizza una grande festa che esprime la gioia profonda di questo Dio Padre-Madre nel vedere il suo figlio ritornare a casa, quella gioia che scoppia nel cuore quando chi era morto ritorna alla vita vera, quando chi era perduto viene ritrovato, riconquistato dall'amore misericordioso.

**Il secondo movimento è l' "uscire" del padre incontro al figlio maggiore** per "pregarlo" di entrare alla festa del perdono, della misericordia, dell'amore filiale e fraterno (il Padre lo supplica e potremmo immaginare che si inginocchi davanti a quel figlio duro di cuore pur di farlo entrare a far festa per quel suo fratello *"che era morto ed è ritornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"*). Il padre va incontro anche a questo figlio cercando di consolarlo, spiegando i motivi per cui il suo cuore di padre era in festa. Ma il maggiore non usa nemmeno la parola "padre" (a differenza del fratello minore) e parla così: "questo tuo figlio...": questo è il dolore del padre e il peccato del figlio! Il padre continua ad amare entrambi i figli e soffre quando i figli non vanno d'accordo. Il figlio maggiore vive il suo vero e profondo peccato, perché non considera più suo fratello come un fratello, ma solo come figlio del Padre: "questo tuo figlio!" non ha più niente a che fare con me, non lo riconosco più come mio fratello; e non voglio più aver a che fare nemmeno con te, o padre, che gioisci per lui invece che per me che ti ho servito e obbedito. Il peccato di colui che si crede giusto (il figlio maggiore) è quello di non accettare il proprio fratello come fratello, e di non riconoscere più nemmeno suo padre come padre. Lo ha accecato la sua pseudo-giustizia, la sua pseudo-obbedienza: si credeva giusto solo perché eseguiva degli ordini, ma in fondo portava dentro di sé la stessa voglia di libertà e di autonomia del figlio minore, la stessa voglia libertà sfrenata.

**Ma pur nel suo rifiuto, questo figlio maggiore continua ad essere chiamato figlio dal Padre misericordioso.** Il figlio è sempre presso il padre, sia il minore che il maggiore: nessun figlio ha mai cessato di essere presente nel cuore di Dio Padre, perché il Padre non è mai stato lontano da nessuno dei due figli. Al maggiore infatti, pur di convertirlo alla misericordia, il padre dice: *"tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo"*, non ti ho mai rinnegato, ti ho sempre amato, ti ho dato tutto ciò che avevo, avevi tutto a disposizione, ma "bisognava" rallegrarsi per un figlio, tuo fratello, che pensavo morto e invece è ritornato ed è vivo.



Bisognava "far festa e rallegrarsi": è necessario per ogni credente far festa e rallegrarsi per la gioia che Dio Padre prova per un peccatore pentito, per un fratello che ritorna nella casa del Padre. Quel giovane figlio era perduto ed è stato ritrovato; era morto ed è ritornato in vita: non si può non partecipare alla festa di gioia del Padre.

**Nessuno manchi dunque a questa festa, neanche chi si crede giusto, perché finché manca uno, manca colui per cui è bello e importante far festa per il suo ritorno.** Facciamo festa e non rattristiamoci anche se ci prende la tristezza perché assomigliamo a questi due figli: guardiamo piuttosto al cuore del Padre misericordioso, che sempre fa festa per chi ritorna a lui, per chi accetta di cambiare il proprio sguardo di freddo giudizio ad uno sguardo di misericordia e di amore come quello del Padre verso il fratello minore.

**Solo così, il minore che sbaglia non lo chiameremo "questo tuo figlio", ma "questo mio fratello":** questo mio fratello perduto è stato ritrovato; da morto è tornato in vita. Facciamo festa!

## ATTIVITÀ

La parabola termina lasciandoci incerti sull'esito della battaglia fra la misericordia del padre e la durezza di cuore del primogenito. Può essere questo un invito a riflettere sul fatto che la salvezza, l'ingresso alla festa eterna, non è qualche cosa di automaticamente concesso a tutti, ma dipende dalla risposta che ognuno darà ad una misericordia che esce in campo aperto e si manifesta. Non sappiamo la risposta che ha dato il primogenito. Potrebbe anche aver detto: «*a queste condizioni io non ci sto, questa volta sono io che prendo quanto mi è dovuto e me ne vado*», condannandosi così ad una infelicità senza rimedio. Oppure potrebbe aver infine ceduto alla bontà del padre rinunciando ai suoi schemi ed alle sue esigenze di giustizia, per rivestirsi di quell'abito senza il quale nessuno può partecipare alla festa preparata dal padre. Alla festa dell'amore non si può entrare se non si ha un cuore capace di amare.

Dopo gli incontri sulla parabola del Padre misericordioso è utile fare un incontro di passaggio che riassume il percorso fatto nella prima parte aiutando i ragazzi a interiorizzare gli atteggiamenti proposti e a cambiare la propria vita, le relazioni che intrattengono quotidianamente con Dio, se stessi, il prossimo, il mondo. Sul video si può discutere insieme ai ragazzi e guidarli a far emergere la visione che ogni persona porta sul proprio rapporto con Dio e sulle motivazioni che spingono a fare del bene a chi ha bisogno. Mentre nelle attività successive si stimolano i ragazzi a prendere posizione, a mettersi in gioco con delle scelte concrete sul cammino di crescita che stanno facendo.

La riflessione e le attività che suggeriamo vogliono anche introdurre alla seconda parte, sulla parabola del Buon samaritano e le opere di misericordia; quindi il momento di preghiera si concluderà con un gesto in cui ciascun partecipante decide di "entrare alla festa" e condividere la gioia del Padre nell'amore ai fratelli.

### OBIETTIVI

- Aiutare i ragazzi a interiorizzare gli atteggiamenti proposti precedentemente.
- Scegliere in prima persona di assumere l'atteggiamento misericordioso di Dio Padre.

### MATERIALI

- Allegati 7A, 7B: spezzone dal film "Cuore sacro" e trama.
- Allegato 7C: video di Alessandro d'Avenia
- Allegati 7D, 7E: canzone dei The Sun "A te la scelta" e testo.
- Proiettore.
- Cartoncini (uno a testa) e penne.
- Allegato 7F: preghiera e cartellone.



## ATTIVITÀ

*L'attività prevede diversi contributi multimediali, ma il cuore dell'incontro è un momento di preghiera. Si valuti se concentrare tutte le proposte in un unico incontro oppure se "sdoppiare" l'attività separando la preghiera dal resto dell'incontro.*

- Dopo una breve introduzione del catechista, che riassume la trama del film (Allegato 7B), si guarda lo spezzone in Allegato 7A.  
**La visione della zia di Irene:** fare del bene è un biglietto per il paradiso; si può fare qualche buona azione, se questo serve per far contento Dio e acquistare un pezzo di Paradiso... non si sa mai, magari dopo la morte c'è davvero qualcosa, un premio o un castigo.  
**La visione della mamma di Irene:** dentro di noi ci sono due cuori in contrasto tra loro, uno più egoista e freddo, l'altro profondo, da cui nascono la generosità e l'altruismo, con una luce e un calore a cui non possiamo rinunciare una volta scoperti.
- Visione del video con uno spezzone del monologo di d'Avenia alla Festa dei Giovani MGS (Allegato 7C).  
**La visione cristiana:** Dio ci guarda con occhi misericordiosi, che sanno vedere la bellezza e la luce in ogni uomo. Il cuore di Dio Padre è ricco di misericordia e se ci lasciamo plasmare il cuore da Lui possiamo sentire compassione per la sofferenza altrui, possiamo vedere anche noi gli altri con occhi nuovi che sanno vedere il fratello, anche quello che ti fa del male. E riescono a vederlo "tutto bello"; possiamo vivere il Paradiso già su questa terra, se il nostro cuore batte all'unisono con il cuore di Dio, perché allora potremo condividere la sua gioia; solo se il mio fratello si sente amato si converte, e allora potremo far festa con lui e gioire con Dio.
- Ascolto della canzone "A te la scelta" (Allegato 7D) dopo aver consegnato il testo della canzone in fotocopia.
- Su un cartoncino che è stato consegnato (o su una matita se si vuole lasciare un segno più bello) scrivono una delle espressioni della canzone (es. "A te la scelta su chi sarai", "Io sento quanto splendi", ecc.) che poi consegneranno; durante il momento di preghiera ciascun cartoncino sarà consegnato in modo casuale a uno dei presenti.
- Si vive un momento di preghiera insieme in cui ognuno potrà fare la sua scelta (Allegato 7F).

### **Eventuale gioco di innesco (all'inizio dell'incontro)**

L'obiettivo del gioco è costringere ogni ragazzo a fare una scelta con la propria testa, senza farsi influenzare dagli altri. Svolgimento: si divide la stanza in due parti, definendo all'inizio del gioco quella del sì e quella del no, eventualmente anche con dei cartelli. Tutti i partecipanti si dispongono nel mezzo della stanza. Il catechista pone una serie di domande e ognuno si deve muovere nella stanza mettendosi dalla parte del sì o del no, a seconda della risposta che ritiene corretta per sé.

Esempio di domande:

- ✓ Se alla cassa ti danno di resto più soldi, li restituisci?
- ✓ Un tuo compagno un po' antipatico ti chiede di andare con lui alla sua casa al mare durante il weekend: accetti l'invito?
- ✓ La nonna ti chiede di accompagnarla dal medico che poi andate insieme a comprare quel paio di scarpe che ti piacciono tanto: accetti di attendere con lei in sala d'aspetto?
- ✓ Il papà ti dice di aiutarlo a lavare la macchina prima di uscire con gli amici: cosa gli rispondi?

## SUGGERIMENTI PER IL CATECHISTA

1. La preghiera si può svolgere in un altro momento.
2. Si consiglia anche di concludere l'incontro con un vero momento di festa, anche solo con qualche dolce e bibita e un po' di musica.



**IL TESTO DELLA PARABOLA****DAL VANGELO SECONDO LUCA (Lc 10, 25-35)**

[In quel tempo] <sup>25</sup>ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». <sup>26</sup>Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». <sup>27</sup>Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». <sup>28</sup>Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

<sup>29</sup>Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». <sup>30</sup>Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. <sup>31</sup>Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. <sup>32</sup>Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. <sup>33</sup>Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. <sup>34</sup>Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. <sup>35</sup>Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno».

**SPUNTI ESEGETICO-SPIRITUALI – don Maurizio Michelutti**

I **samaritani** erano considerati dagli ebrei che adoravano Dio nel Tempio di Gerusalemme come degli eretici, degli scomunicati, gente da evitare, soprattutto per evitare il “contagio” che gli avrebbe impedito di accedere al Tempio a pregare, se non dopo aver fatto una lunga trafila di purificazioni.

Proprio questo eretico e scomunicato, passando accanto all'uomo ferito e bastonato, a differenza del sacerdote e dello scriba che “*passano oltre*”, passandogli accanto:

- **lo vide** (cioè colse la sua situazione di bisogno e di sofferenza, lo vide in profondità e non superficialmente),
- **ne ebbe compassione**, gli **si fece vicino** (si pose accanto, si fece prossimo!),
- **versò sulle sue ferite olio** (che aveva un potere lenitivo delle ferite) e **vino** (che era anche un disinfettante del tempo).
- Poi, caricandolo sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo pagando di tasca sua l'albergatore e promettendo di pagare, al suo ritorno dal viaggio che stava intraprendendo, l'eventuale ulteriore spesa per le cure e l'alloggiamento di questo povero uomo.

Il samaritano insomma si prende cura di lui perché, a differenza della cultura dell'indifferenza e dello scarto che teneva prigionieri il sacerdote e il levita, questo “eretico-scomunicato” vive la cultura della “*compassione*”, della “*misericordia*”.



Questi due termini possiamo infatti ritenerli dei sinonimi. La *“misericordia”* è un sentimento di intima commozione e pietà (*èleos* in greco), oppure un atteggiamento compassionevole di fronte alle disavventure del prossimo, o anche di commiserazione e compianto (*oiktirmòs* in greco): è un sentimento e un atteggiamento che ha sede nel cuore dell'uomo, luogo non solo delle emozioni e dei sentimenti, ma soprattutto, per la Bibbia, il luogo della volontà, della scelta (ha sede nella *splanchna* che in greco indica le *“viscere”* o il *“cuore”* dove nasce, cresce e matura una misericordia come forma dell'amore, di compassione, di mitezza e benevolenza verso chi soffre).

È bello sapere che questi due termini greci hanno i corrispettivi nell'ebraico: *khesed* (che traduce il greco *èleos*) che è l'atteggiamento conforme all'alleanza come forma di solidarietà alla quale sono obbligate le parti che hanno stipulato il patto, un patto di fedeltà, di bontà, di grazia (tale atteggiamento riguarda sia il patto stipulato tra persone alla pari, uguali, sia il patto stipulato tra due persone di cui una è superiore in potenza e forza); *rakhaim* (che traduce il greco *oiktirmòs*), che è l'atteggiamento e il sentimento benevolo e misericordioso, un desiderio profondo di fare grazia all'altro attraverso il perdono. Potremmo dire che *“misericordia”* significa *“prendersi cura”*, *“avere a cuore”* le sorti del misero semplicemente per un amore viscerale, per la scelta libera e la volontà decisa di vivere un amore totale di dono di sé vegli gli altri, soprattutto chi sbaglia o chi soffre.

La *“compassione”* è un sinonimo di *“misericordia”*: potremmo dire che è una profonda e vicina espressione della stessa misericordia. *“Compassione”* è *“patire-con”*, si potrebbe dire anche *“em-patia”*, cioè è partecipazione al bisogno, al dolore, alla sofferenza dell'altro, è sentire con il proprio cuore ciò che sente il cuore dell'altro, è capacità di ascolto profondo del disagio dell'altro, è amore misericordioso che entra a far parte della vita sofferente dell'altro. **Chi è dunque il prossimo? Secondo Gesù non è l'altro, quello che soffre o ha bisogno di qualcosa, ma sei tu che ti fai “prossimo”**, cioè che ti fai vicino, che ti metti accanto a chi è nel bisogno, per coprire con la tua misericordia, con la tua compassione, con il tuo amore, i vuoti d'amore di chi soffre.

**Il prossimo è chi ha saputo passare dalla cultura dell'indifferenza e dello scarto alla cultura della misericordia e della compassione.** Il prossimo è ogni giovane che ha il coraggio di assomigliare a Gesù e a vivere secondo il suo amore verso Dio Padre e i fratelli del mondo.

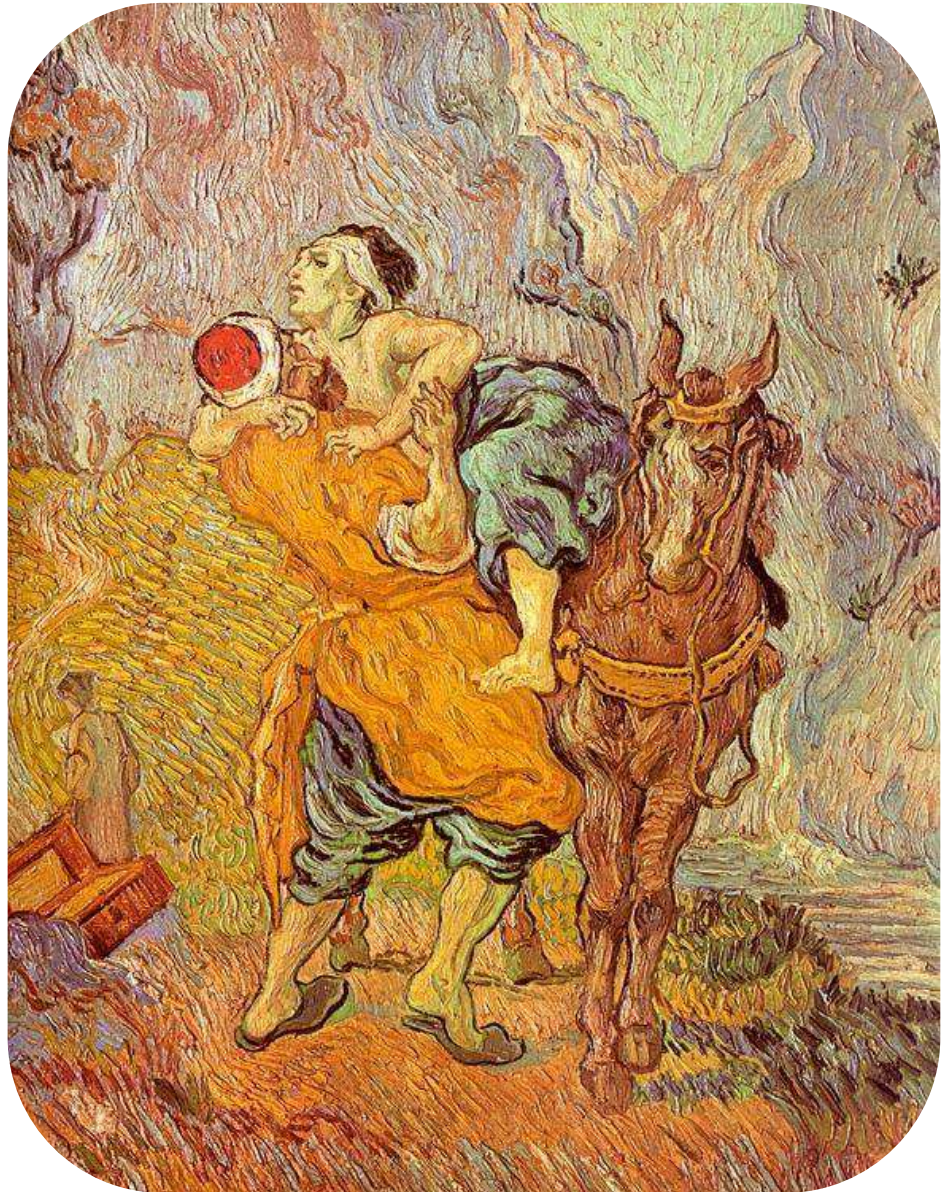
**Il prossimo è chi, facendosi prossimo, fa diventare la sua vita “conforme” alla vita e all'amore di Gesù** (conformarsi significa prendere la stessa forma della persona che ci ha amato per amore: conformarsi a Gesù che ci ama, significa prendere la stessa forma del suo amore, amare come ama Lui). **Infatti il vero buon samaritano della parabola è prima di tutto e soprattutto Gesù:** è Lui il buon samaritano che, incarnandosi, si è fatto prossimo dell'umanità, si è posto accanto ad ogni uomo della terra che soffre, che pecca, che è vuoto d'amore dentro di sé, che desidera essere amato perché è un *“non amato”*; è Gesù il buon samaritano che si prende cura, pagando con la propria vita e per amore ciascuno di noi per salvarci; è Gesù il buon samaritano che ci usa misericordia, che ci ha a cuore, che prova compassione per tutti noi, cioè patisce con noi, è dalla nostra parte qualsiasi sia la ferita che portiamo nel cuore e nella vita. Gesù, il vero buon samaritano, è il volto della misericordia e della compassione di Dio Padre per questa nostra umanità.





**Il buon Samaritano di Van Gogh**, opera ispirata da una litografia di Delacroix, è stato dipinto nel maggio del 1890, anno della morte del pittore.

Van Gogh realizza la tela dopo il recupero da una ricaduta della malattia e può essere considerata espressione del desiderio dell'artista di trovare un certo conforto. Così anche per altre opere a tema religioso, dove Van Gogh identifica se stesso nei protagonisti del dipinto.



## LETTURA DEL DIPINTO

In mezzo a campi bruciati dal sole, lungo una strada sterrata, un uomo sta cercando di caricare un altro uomo sul suo cavallo... ma chi sono?

### UN UOMO

Nulla di più, non si sa niente di questa persona. Può essere un ricco o un poveraccio, un pellegrino o un brigante, un giudeo o uno straniero... È senza nome, perché dietro a lui possiamo scorgere tutta un'umanità stanca e sfinita: "quest'oceano di uomini spogliati, percossi, umiliati, sfruttati, offesi, morenti, abbandonati ai margini della cosiddetta civiltà, ai margini delle grandi arterie della vita, dell'organizzazione, dell'industria, del commercio; abbandonati al limite del deserto; o ricacciati indietro come cavallette nella giungla".

*E noi cosa guardiamo nelle persone? In base a cosa le qualifichiamo?*





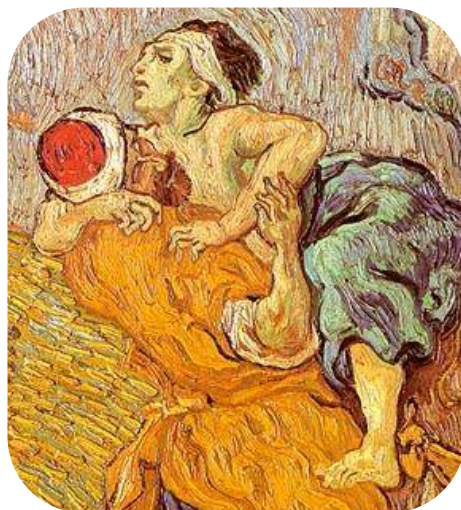
## LA STRADA

Questa strada da Gerusalemme a Gerico, allora, è simbolo del cammino dell'umanità.

Quest'uomo malmenato porta sulla testa una vistosa benda, segno delle cure appena ricevute e non avendo la forza di salire da solo sul cavallo, cerca di aiutarsi aggrappandosi disperatamente a colui che lo sostiene.

## L'ABBRACCIO

**Un abbraccio "improvvisato"**: rappresenta il disagio ma allo stesso tempo il bisogno che ognuno di noi ha di chiedere aiuto; non è facile infatti sentirsi liberi di chiedere, ma non è nemmeno così immediato accorgersi che ci può essere un altro a cui proprio io posso dare sostegno.



## IL SAMARITANO

L'uomo in primo piano, il samaritano, è vestito con abiti tradizionali ed è impegnato nello sforzo di sollevare un corpo pesante più del suo. Quest'uomo ha le maniche rimboccate: certamente il suo non è un gesto improvvisato, vi è l'allusione a una preparazione che precede il prestare aiuto.

**Le maniche rimboccate**: ogni persona che si lascia coinvolgere in una relazione è chiamata a "rimboccarsi le maniche", a "prepararsi" per permettere una profonda partecipazione attiva nella relazione stessa.



## IL BAGAGLIO VUOTO

Osservando meglio, possiamo anche immaginare che cosa sia accaduto poco prima dell'incontro e ricostruire la scena: notiamo alcuni effetti personali del malcapitato sparsi sul bordo del sentiero e, accanto ad esso e bene in vista, c'è il bagaglio aperto e vuoto, la certezza che quell'uomo è stato vittima dei briganti...

Anche nella nostra vita potremmo incontrare chi ci vuole privare della nostra identità, chi ci vuol far del male...

*Di che cosa è derubato l'uomo di oggi?  
Quali sono i lividi dell'uomo odierno?*



## IL SACERDOTE E IL LEVITA

La scena rappresentata ci rivela che l'uomo è stato assalito, derubato e malmenato, ma ci racconta anche cosa è successo subito dopo: due uomini erano passati di lì e non lo avevano soccorso; uno lo vediamo camminare su per il sentiero all'altezza della valigia, dell'altro intravediamo solo la sagoma evanescente che si perde sulla strada fin dove l'occhio può guardare, per svanire poi all'orizzonte in mezzo alle nuvole bianche che si addensano sullo sfondo e che si confondono con le pendici dei monti.



**Un sacerdote, un levita:** non hanno tempo di fermarsi, le loro priorità sono altre, la loro visione del mondo non tiene in considerazione i margini. Peccato di omissione: il più grave nel tempo di oggi! Vedono e passano oltre. Sono infatti raffigurati che si allontanano sullo sfondo, piccoli piccoli fino quasi a scomparire, reazione umana all'imbarazzo del cuore.



*Ma tu ti commuovi? Ti si sconvolgono le viscere?*

*Lo senti un uomo?*

*Quali possono essere i motivi che "ci fanno passare dall'altra parte"? La paura dell'altro? Il disagio? Lo metto in imbarazzo se mi fermo? La consapevolezza che anch'io ho delle povertà?*

Incontrare le sue miserie metterebbe a nudo anche le mie. Oppure: gli occhi sono su di me... quello che faccio durante la giornata lo faccio per me!

## IL MESSAGGIO DEL DIPINTO

Ritornando ai due uomini in primo piano, si possono notare altri due particolari: la somiglianza fra i tratti del samaritano e quelli di Van Gogh stesso e l'impressione che il soccorritore, più che caricare lo sventurato sul cavallo, lo stia tirando giù, vale a dire se lo stia caricando sulle spalle.

Quest'ultimo aspetto sembra voler trasmettere l'idea che per aiutare davvero il prossimo, è necessario addossarsene il dolore e le difficoltà.

Guardando con attenzione il dipinto, si nota come ci sia un equilibrio instabile delle figure.

**Instabilità:** rappresenta la precarietà delle nostre relazioni. Avvicinare un'altra libertà, come fa il samaritano con lo sventurato, è infatti una scelta impegnativa poiché implica un coinvolgimento intimo, emotivo ed affettivo che non sempre siamo disposti a mettere in gioco.

**Il samaritano è uno che vive col baricentro spostato:** mette al centro l'altro. E proprio lui che aveva un programma di viaggio, non passava "per caso", aveva dei viveri e dei soldi, probabilmente un appuntamento e una strada lunga da percorrere... smonta tutti i suoi progetti e mette al centro l'altro. Ecco la differenza! Ecco perché coincidono le due domande su sé e sull'altro: *cosa devo fare per ottenere la vita eterna? Chi è l'altro per me?*

Al samaritano gli si "sconvolgono le viscere". È questo che fa la differenza! La compassione, l'umanità (il segreto della "vita eterna").



**BEATI I  
MISERICORDIOSI**  
PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA



NOI DUE INSIEME: MISSIONARI DELLA MISERICORDIA

**IL BUON SAMARITANO  
NELL'OPERA DI VAN GOGH**

**Questo dipinto è una bella immagine della comunità cristiana, come Gesù la sogna.** Non è il serbatoio in cui scaricare tutte le situazioni che non riesco a risolvere, ma l'appoggio sicuro che trovo quando scelgo di prendermi cura di qualcuno. Da solo non ce la farò mai, ma so che c'è una locanda che accoglie me e tutti, luogo del riposo e della rigenerazione. Da essa parto e ad essa faccio ritorno. Ecco la chiesa del Vangelo!

Nell'abbraccio centrale tra il samaritano e il ferito, viene rappresentato l'uomo che incarna il Vangelo, l'uomo della compassione, della misericordia e della pietà.

**Sono chiamato ad essere io quell'uomo:** sono io quel samaritano che scende sull'altro, si curva per soccorrere nell'altro l'umanità ferita, l'umanità sofferente rivelando così un amore sovrabbondante. Il "prossimo" di cui si chiedeva a Gesù, quest'uomo che scendeva da Gerusalemme, viene soccorso dal samaritano che non ha impegni urgenti, che non demanda, che non chiede e che si fa carico, gli si fa prossimo a sua volta, fondendosi in quell'abbraccio che nella tela di Van Gogh esprime una forte carica emotiva che coinvolge...perché, guardando il dipinto e scorgendo in filigrana il Vangelo non c'è altro da fare: "va'- ci dice Gesù - e anche tu fa lo stesso".

*Forse il quadro si pone la domanda: Quale dei personaggi sono io?*

*Il sacerdote o il levita che sono passati e hanno continuato sulla loro strada? L'uomo che era malconco e sanguinante sul ciglio della strada? O il Samaritano che ha dimostrato cosa significhi essere un vero prossimo...*

Quando qualcuno ha bisogno, ci chiediamo: "Che cosa accadrà a me se mi fermo ad aiutare questa persona?" o dobbiamo forse chiederci: "Che cosa accadrà a questa persona, se non mi fermo ad aiutarla?"

PER IL CATECHISTA

*«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico  
e cadde nelle mani dei briganti,  
che gli portarono via tutto,  
lo percussero a sangue e se ne andarono,  
lasciandolo mezzo morto»*

Lc 10,30

**LE FERITE DI QUESTA NOSTRA UMANITÀ, LE FERITE DEL MONDO (GIOVANILE) DI OGGI.**

Un dottore della Legge, esperto in Sacra Scrittura, chiede a Gesù cosa deve fare per avere in eredità la vita eterna, la felicità piena. Gesù, invitandolo a scorrere le pagine della Bibbia gli chiede: “Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?”, che è come chiedere “Cosa chiede Dio al credente? Come interpreti la Scrittura”. Rispondendo molto bene e da esperto qual’era, il dottore della Legge cita i due comandamenti dell’amore: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso”.

**Già: la felicità vera ed eterna sta nell’amore verso Dio e il prossimo!** Dio ci ha amati infinitamente con tutto se stesso, con tutto il suo amore misericordioso e compassionevole e ci invita, essendo noi suoi figli e discepoli, ad imitarlo nell’amore verso il prossimo: amate il prossimo come vorreste essere amati voi (e noi vorremmo essere amati al massimo!) e amate il prossimo come lo amo io, Dio, cioè con un amore misericordioso e compassionevole: fate questo e vivrete, sarete felici! Ma questo dottore, non è soddisfatto e pone a Gesù una domanda fondamentale: **“E chi è il mio prossimo?”**.

Gesù non risponde direttamente al dottore della Legge ma racconta una parabola, la famosa parabola del “buon Samaritano”: partendo da un fatto sicuramente reale, perché spesso i briganti assaltavano le carovane o la persone lungo la strada deserta che da Gerusalemme porta a Gerico, Gesù presenta un uomo, che rappresenta tutti gli uomini, l’umanità intera e anche ciascuno di noi, che subisce questo assalto da parte dei briganti, che gli rubano tutto (tutta la vita, tutto ciò che rappresentava la sua vita), lo riempiono di botte e lo lasciano solo a terra “mezzo morto” (quasi senza vita).



## LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

**Dalla lettera pastorale "Eterna è la sua misericordia"  
Anno pastorale 2015-2016**



7. [...] Abbiamo urgente bisogno di abbeverarci al Cuore di Gesù, sorgente della misericordia, per guarire e ritrovare quell'umanità e quella delicatezza necessarie per capire come si rispetta la vita, la persona, gli affetti, la famiglia, i bambini, i poveri. [...]

13. Il samaritano percorre la stessa strada lungo la quale giaceva l'uomo percosso a morte dai briganti. Gesù, il Figlio unigenito di Dio Padre, si è fatto uomo per percorrere le nostre strade lungo le quali cerca i suoi fratelli sofferenti e feriti dal male. Ripetutamente nei Vangeli troviamo la stessa sintesi dell'attività di Gesù: *"Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì"*. È il buon pastore che cerca ogni uomo, anche il più perduto. Quando lo trova, deturpato dal male, lo risana e gli dona la sua stessa dignità di figlio di Dio.

## ATTIVITÀ

Perché il Samaritano della parabola si è fermato a soccorrere quel malcapitato? Probabilmente *ha visto* in lui una persona ricca di miserie, di povertà, di ferite. Il “darsi da fare” del Samaritano è partito da quello *sguardo*, rivolto non agli affanni del suo cammino, ma a quell'uomo “mezzo morto”. Proprio in quel “mezzo morto”, il Samaritano ha rovesciato la medaglia *vedendo* la “mezza vita” da cui ripartire. Se non cambiamo il nostro *sguardo*, come il Samaritano, la misericordia resta una bella parola da sfoggiare in chiesa! Parola che rischia, però, di rimanere sterile. Cambia lo sguardo!

### OBIETTIVI

Alla scoperta delle miserie, delle povertà, delle ferite di cui soffrono il mondo, l'uomo e soprattutto i giovani di oggi. I giovani non rifletteranno sulle proprie miserie (già affrontate nella seconda parte del sussidio), ma saranno chiamati ad allenare il proprio sguardo per cogliere le "miserie" altrui.

### MATERIALI

- Proiettore
- Alcune bende leggere, in cui si intravede ciò che c'è dall'altra parte.
- Allegato 8A: PowerPoint immagini.
- Allegato 8B: testo "Occhio non vede".
- Allegato 8C: video "Get Service".
- Un cartellone con disegnata, su tutta la superficie, la sagoma di un paio di occhiali.
- Post-it, anche piccoli (10 per ciascuno).
- Penne/matite/pennarelli.

### ATTIVITÀ

- Lancio dell'attività: i ragazzi, bendati "alla leggera" (ossia riuscendo a vedere/intuire ciò che gli sta davanti), dovranno riconoscere alcune persone le cui foto sono proiettate davanti a loro. Ovviamente l'opera sarà difficoltosa, perché la benda limita la visione di ciò che i ragazzi si trovano davanti. Il gioco serve a introdurre le riflessioni sullo *sguardo*.
- Lettura del breve testo “Occhio non vede” (Allegato 8B). Il testo si può eventualmente distribuire ai ragazzi.
- Proiezione del filmato “Get Service” in Allegato 8C, in cui un paio di speciali occhiali permette al protagonista di vedere in profondità ciò che si nasconde nella vita delle persone.
- Attività individuale. Ciascuno ha il compito di ricordarsi di 10 persone incontrate oggi (in classe, a catechismo, nella squadra, a casa, ...). Per ciascuna di queste occorre un post-it, su cui bisognerà annotare 1-2-3-n “ferite” che contraddistinguono quella persona (per esempio: povertà economica, recente perdita di lavoro, difficoltà di relazione con i genitori, abuso di alcool, lutto recente, liti con il moroso/a/marito/moglie, ecc).
- I post-it andranno appesi al cartellone, all'interno della sagoma degli occhiali. Abbiamo bisogno di cambiare il nostro punto di vista, non guardando soltanto a quanto una persona fa vedere esternamente, ma scendendo in profondità per capire il vissuto, la storia, la vita, le situazioni.
- Si può concludere con la preghiera finale.
- [facoltativo] Lasciare alcuni post-it aggiuntivi, in cui i ragazzi potranno annotare altre “ferite” che notano nelle persone che incontrano durante la settimana. Si può lasciare anche un foglio A4 con la sagoma degli occhiali, simile al cartellone, per far proseguire l'attività in modo spontaneo anche nella quotidianità.



## BRANO DI RIFERIMENTO

### Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10, 30-33)

<sup>30</sup>Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. <sup>31</sup>Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. <sup>32</sup>Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. <sup>33</sup>Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione.

## PREGHIERA FINALE

Occhi.

Signore, mi hai donato due occhi  
per vedere le meraviglie del creato,  
per accorgermi di chi mi sta accanto,  
per aver cura del prossimo.

Sguardo.

Signore, allena il mio sguardo  
affinché possa essere capace  
di andare in profondità  
nelle ferite che incontro.

Cuore.

Signore, ho un cuore indurito  
e pieno di cose inutili.  
Non voglio sprecare questo tuo dono,  
riempilo del tuo amore misericordioso.

Così facendo

avrò occhi per vedere,  
sguardo per capire,  
cuore per amare  
ogni mio vicino.



## PER IL CATECHISTA

*Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre.  
Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre*

Lc 10,31-32

### LA CULTURA DELL'INDIFFERENZA E DELLO SCARTO

Su quella via deserta che da Gerusalemme portava a Gerico, "per caso" passano accanto all'uomo bastonato, derubato e in fin di vita, un sacerdote e un levita (i leviti erano i membri della tribù israelitica di Levi a cui era affidato il compito di sorvegliare il tabernacolo e il Tempio, occupandosi concretamente dei sacrifici rituali, di cantare, di suonare e di assistere i sacerdoti del tempio). **Entrambi però, pur consapevoli del pericolo di vita corso da quell'uomo assaltato dai briganti** ("videro" e "vedere" nella Bibbia non è un vedere superfiale, ma profondo) **"passarono oltre" quell'uomo ferito.**

Perché? In realtà toccando una persona a loro sconosciuta avrebbero potuto rendersi "impuri" e non poter partecipare alla preghiera al tempio se non tramite una lunga trafila di purificazioni (Sir 12,1-2.4-5.7). Ma bisogna pur dirlo: essi non hanno usato misericordia dimenticandosi le parole del profeta Osea che diceva: Io Dio *"voglio l'amore (misericordia, compassione) e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti"* (Os 6,6).

**Scelgono così di "passare oltre", di entrare nella cultura dell'indifferenza e dello scarto, addirittura a partire da motivi religiosi** (che triste!). Ma l'autenticità del credente va verificata concretamente nella sua vita, perché nessuna appartenenza ad un'élite religiosa o a una funzione ecclesiale ci esime dall'amore misericordioso e compassionevole.

Così anche noi possiamo far finta di non vedere o tirar fuori scuse di ogni genere "passando oltre" a chi è nel bisogno, senza lasciarci turbare o senza sostare accanto a chi è ferito nel corpo e nell'anima (cultura dell'indifferenza), lasciando lì qualche fratello mezzo morto come se per noi non fosse nessuno (cultura dello scarto).



## LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

**Dalla lettera pastorale "Eterna è la sua misericordia"  
Anno pastorale 2015-2016**



12. [...] Il racconto [del Buon Samaritano] in sé contesta l'esclusivismo religioso di alcune correnti ebraiche, che limitavano la categoria di "prossimo" verso cui realizzare il comandamento dell'amore già richiesto dall'AT (Lc 10,29; cfr. Lv 19,18). Nel comportamento del Samaritano, Gesù insegna che ogni bisognoso è un fratello verso cui rendersi prossimo, obbedendo al secondo comandamento: *"Ama il prossimo tuo come te stesso"*. È però possibile, come fanno alcuni Padri della Chiesa, leggere nella figura del buon samaritano l'immagine stessa di Gesù, della sua misericordia e compassione verso ogni uomo che soffre. [...]

## ATTIVITÀ

La "cultura dello scarto" non comprende soltanto le categorie di persone citate spesso dai media (come per esempio gli anziani, i senza-fissa-dimora, i bambini abortiti, i richiedenti asilo, ecc.). Ci sono persone "normalissime" che vivono momenti in cui sono scartate dal resto del mondo. E quel mondo, fatto di altre persone (noi compresi), "passa oltre". Pensiamo a qualche compagno di scuola che vive momenti difficili (per esempio per tensioni a casa), oppure a tutte le volte che diciamo «*a me che importa?*» di fronte a un problema altrui. Ciascuno di questi personaggi è un bisognoso. Dopo aver riflettuto sulle ferite del mondo e delle persone, chiediamoci quante volte siamo "passati oltre" come il sacerdote e il levita della Parabola. Dallo sguardo alla fermata, dal vedere al curare, dal constatare al farsi prossimo. In questo modo non è l'altro il mio prossimo, ma io stesso sono il suo prossimo! Io sono il prossimo, io non aspetto, ma proprio perché *ho a cuore in modo disinteressato la sua miseria* (misericordia), muovo per primo i miei passi verso l'altro.

### OBIETTIVI

Alla scoperta della cultura dell'indifferenza e dello scarto, che spesso emarginano e pongono nelle periferie esistenziali tante persone, compresi i giovani stessi. Passare dal "vedere le ferite" all'"interessarsi all'altro", diventare prossimo.

### MATERIALI

Se attività 1:

- Allegato 9A - La griglia dello scarto
- Allegato 9B - Video Papa Francesco.
- Proiettore

Se attività 2:

- Allegato 9C - Canzone "Credo negli esseri umani".
- Allegato 9D - Testo della canzone
- Post-it e penne
- Fogli A3
- Dispositivo per riprodurre musica (PC, smartphone, tablet)

### ATTIVITÀ

*Ci sono due proposte di attività: la prima riguarda la "cultura dello scarto", mentre la seconda si focalizza maggiormente sugli atteggiamenti tipici di chi "passa oltre" e di chi invece "si ferma". Queste attività non sono pensate in sequenza (una dopo l'altra in due incontri distinti), bensì in alternativa. Tuttavia, nulla vieta al catechista di realizzare entrambe le proposte in due incontri consecutivi.*

#### Proposta 1: per fermarmi da mio fratello

*Questa attività pone l'accento sulla cultura dello scarto, portata alla luce in modo molto forte da Papa Francesco.*

- Il mio tempo. Gioco dei minuti: si faccia il calcolo del numero di minuti presenti in un giorno (risposta: 1.440). Ciascuno divida questo numero in base alle proprie occupazioni quotidiane (ore di sonno, pasti, scuola, sport, studio domestico, nullafacenza, ecc.). Domanda: quanto tempo resta per gli altri? Qual è la percentuale? E quanto incide il tempo "perso", improduttivo?
- Visione del video di Papa Francesco (Allegato 9B) sul tema della "cultura dello scarto". È importante sottolineare che non è solo "il mondo" a rifiutare, genericamente, determinate categorie di persone. Anche ciascuno di noi rifiuta quotidianamente il sostegno a una persona che si trova in una situazione più o meno precaria (può essere anche un genitore, un compagno di classe, un amico, ecc.). Altra sottolineatura importante è l'evitare il giudizio sulle persone che si macchiano di errori o che sono ritenute colpevoli di particolari gesti. Si tende, per esempio, a catalogare con durezza i "drogati", i



"carcerati", ecc., ma si dimentica spesso che ci si trova davanti a persone che, nonostante gli sbagli, vanno accolte con tenerezza e amore.

- Apriamo gli occhi sull'onnipresente cultura dello scarto. Si proponga ai ragazzi la "Griglia dello scarto" in Allegato 9A, per identificare alcune persone "scartate" dalla società e/o da me stesso e risalire fino ai loro problemi. La griglia si può compilare in due versioni:
  - ✓ Versione generica: persone "scartate" dal mondo.
  - ✓ Versione personale: persone "scartate" da me.

Nota: questa attività si può svolgere in modo individuale, a gruppi o tutti assieme, disponendo in quest'ultimo caso di un cartellone.

- La prevarsa dell'io. Ogni volta che "passiamo oltre" alle necessità (implicite o meno) di un fratello, facciamo come Caino che non si curava della custodia del fratello Abele. Si legga il brano biblico (Gen 4, 1-10). Successivamente, in piccoli gruppi o in coppia, ci poniamo la stessa domanda che Dio ha rivolto a Caino: «Dov'è tuo fratello?» Che risposta daremmo? Perché mi viene chiesto di "farmi gli affari tuoi"? Riporteremo quanto emerge nel gruppo grande.
- Preghiera finale

## Proposta 2 - Credo negli esseri umani

*Utilizzando una nota canzone di Marco Mengoni, questa attività si focalizza sugli atteggiamenti nei quali i ragazzi non sempre si riconoscono: l'attenzione verso il bisognoso, chiunque esso sia. Valutare questa attività alla luce della scheda seguente, che presenta molti punti di contatto con la presente proposta.*

- Si legga l'estratto della Parabola del buon Samaritano (Lc 10, 30-33).
- Si ascolti la canzone in Allegato 9C (Marco Mengoni - Credo negli esseri umani). Ai ragazzi si può dare il testo (Allegato 9D).
- Analizziamo insieme alcune parole-chiave della canzone. Nella stanza in cui si svolge l'incontro sono disposti alcuni fogli A3 con scritte le parole-chiave, accompagnate ciascuna da una domanda. I ragazzi, muniti di post-it e penna, dovranno girare tra i diversi fogli e rispondere in modo personale alle diverse domande (una per ogni post-it), appiccicando il foglietto sul relativo foglio. Le parole-chiave, con le relative domande, sono:
  - ✓ **Immagine.** Ho paura di "infangare" la mia immagine accostandomi a un bisognoso? Perché?
  - ✓ **Invincibile.** Cos'è che rende le persone davvero invincibili, oggi?
  - ✓ **Coraggio.** Perché il Samaritano si è accostato al povero malcapitato?
  - ✓ **Prendi la mano.** Hai mai stretto la mano a un povero, un immigrato, un emarginato?
  - ✓ **Splendore.** Come si misura lo splendore di un essere umano, di una persona?
  - ✓ **Fragilità.** Cosa rende bella la fragilità di una persona?
  - ✓ **Realtà.** Davanti a quante persone sono "passato oltre" nell'ultima settimana?
- In gruppo grande, ciascuno porterà le proprie impressioni. Il catechista/animatore dovrà far emergere la bellezza del diventare prossimo. Se passo oltre, l'altro resta nella sua situazione di bisogno. Viceversa, se mi fermo e sto con chi in quel momento ha necessità, ecco che anche l'altro riacquista il suo benessere, quella "mezza vita" portata via dai briganti.
- Preghiera finale.

## BRANO DI RIFERIMENTO

*In caso di Attività 1*

**Dal libro della Genesi (Gen 4, 1-10)**

<sup>1</sup>Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». <sup>2</sup>Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.

<sup>3</sup>Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, <sup>4</sup>mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, <sup>5</sup>ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. <sup>6</sup>Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? <sup>7</sup>Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».

<sup>8</sup>Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. <sup>9</sup>Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». <sup>10</sup>Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!

*In caso di Attività 2*

**Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10, 30-33)**

<sup>30</sup>Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. <sup>31</sup>Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. <sup>32</sup>Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. <sup>33</sup>Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione.

## PREGHIERA FINALE

*Preghiera unica per le due proposte*

Signore Gesù,  
tu che hai guarito il cieco che ti invocava,  
hai aiutato la donna che ti ha sfiorato il mantello,  
hai sostenuto la Samaritana al pozzo,  
hai sanato i 10 lebbrosi,  
hai perdonato ai peccatori,  
aiuta anche me a fare come te.

Aiutami ad accorgermi del prossimo,  
a donare il mio tempo e le mie forze,  
a non passare oltre  
e a non vivere del trambusto quotidiano.

Fammi camminare nella sosta,  
fammi crescere fermandomi.

Signore, fammi fermare.

**BEATI**  
**MISERICORDIOSI**  
PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA



NOI DUE INSIEME: MISSIONARI DELLA MISERICORDIA

**QUANTI "PASSANO OLTRE"!  
CULTURA DELL'INDIFFERENZA  
E DELLO SCARTO**

**9**



## PER IL CATECHISTA

Per prepararsi ad affrontare questa scheda, si suggerisce la lettura della lectio della parabola del Buon Samaritano, a cura di don Maurizio Michelutti. La lectio si trova all'inizio di questa sezione del sussidio.

## LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO



**Dalla lettera pastorale "Eterna è la sua misericordia"  
Anno pastorale 2015-2016**

17. [...] L'abbraccio del buon samaritano non avrebbe più abbandonato l'uomo ferito; l'aveva definitivamente legato a sé. Quel povero era stato depredato di tutto e non poteva in alcun modo provvedere a se stesso. Allora il samaritano si espone in prima persona per lui, caricandolo sulla sua cavalcatura, portandolo alla locanda, mettendo i propri soldi finché ce ne sarà bisogno.

Gesù, il Figlio di Dio, facendosi uomo ha legato per sempre la sua vita alla nostra e si è esposto per noi fino alla croce: "Do la mia vita per le pecore [...] Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla". [...]

## ATTIVITÀ

Il Samaritano mette in pratica due atteggiamenti fondamentali: la *compassione* e l'*avvicinarsi*. Sono due gesti consecutivi nella Parabola, che denotano un amore umanamente incomprensibile. Perché soffrire per uno sconosciuto? Perché "soffrire-con" (*cum-patire*)? Perché "farsi gli affari suoi"? Eppure è la logica di Dio: salvare ogni persona, avendo a cuore anche le sue ferite e le sue miserie. Sono due atteggiamenti che impauriscono un po', specialmente quando ci si trova davanti a persone sconosciute. Eppure, sono il "passo in più" del Samaritano. Non ci si può fermare a una mera constatazione, occorre iniziare a fare qualcosa!

### OBIETTIVI

Come Gesù, il vero "buon Samaritano" dell'umanità, anche noi possiamo trovare strade di misericordia e di compassione per assomigliargli in veste di suoi discepoli e figli di Dio. Impariamo a farci vicini, prossimi, agli altri!

### MATERIALI

- Allegato 10A - Atteggiamenti del buon Samaritano.
- Allegato 10B - Scenari.

### ATTIVITÀ

*Abbiamo riflettuto sulle ferite degli uomini di oggi (Scheda 8) e sull'importanza di non "andare oltre" alimentando la cultura dello scarto (Scheda 9). Ora ci soffermiamo sulla bellezza di fermarsi, gratuitamente, per amore, per amare.*

- Lettura del brano (Lc 10, 30-35).
- Il gioco dei simboli. Il Samaritano compie dei gesti, utilizza degli oggetti, ha alcune attenzioni. Cosa significa ciascuna di queste? I ragazzi dovranno provare a decifrare il significato di ciascuno di questi gesti, che per semplicità si possono elencare. Nell'Allegato 10A si trova una lista, con alcuni spunti per il catechista.

Questa attività si può svolgere in gruppetti da 3 persone (da valutare in relazione al punto seguente). In alternativa, tali atteggiamenti si possono spiegare a voce o con l'ausilio di alcuni lettori.

- Utilizzando la tecnica degli scenari, i ragazzi sono invitati a riflettere su alcune storie immaginarie lasciate incomplete. Si può procedere in piccoli gruppi (facendo attenzione a non appesantire l'incontro di catechismo, proponendo due attività consecutive in gruppo). Gli scenari sono presentati in Allegato 10B, assieme ad alcune domande da svolgersi in gruppo. Si possono proporre tutti gli scenari ipotizzati, oppure se ne può fare una selezione. Le situazioni sono verosimili e vicine al vissuto dei ragazzi.
- Discussione in gruppo. Il catechista/animatore evidenzia gli atteggiamenti di compassione e vicinanza emersi negli scenari.
- Preghiera finale.

## BRANO DI RIFERIMENTO

### Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10, 30-35)

<sup>30</sup>Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. <sup>31</sup>Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. <sup>32</sup>Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. <sup>33</sup>Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. <sup>34</sup>Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. <sup>35</sup>Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno».

## PREGHIERA FINALE

Apri i nostri occhi alla tua compassione, Signore Gesù.  
Sei tu il buon Samaritano;  
la via che scende da Gerusalemme a Gerico  
è la via di ogni uomo e di ogni donna, è la strada di ciascuno di noi.  
Quante volte hai arrestato il tuo cammino  
per chinarti su di noi, mosso da divina compassione!

Hai preso su di te la nostra debolezza,  
le nostre ferite son diventate le tue piaghe!  
Quante volte ci hai consolati e ti sei preso cura di noi che, esanimi,  
forse non ti abbiamo nemmeno riconosciuto.

Apri i nostri occhi alla tua compassione, Signore Gesù.  
E rendicene partecipi, fa' che la possiamo condividere.  
Liberaci dalla paura di contaminarci  
con i problemi o la debolezza degli ultimi, nostri fratelli.  
Liberaci dalla tentazione di discriminarli  
in base alle idee politiche, o alle appartenenze culturali, religiose, razziali.  
Liberaci anche dalla pretesa di programmare forme e modi di intervento  
in base ai nostri criteri, condizionati dalle nostre visuali, o dal nostro interesse.

La necessità di coloro che incontriamo  
sia l'unica carta di credito alla nostra compassione.  
Insegnaci ad essere "prossimo", o Signore. Amen



Nel Catechismo della Chiesa Cattolica si parla delle opere di misericordia corporali e spirituali, dando il senso di questa misericordia in azione che la Chiesa ha sempre vissuto soprattutto nei confronti dei poveri. Sono molto provocatorie e ci aiutano a capire il senso della misericordia in azione le affermazioni, riguardanti l'amore verso i poveri, da parte di S. Giovanni Crisostomo e di S. Gregorio Magno riportate dal Catechismo (CCC n. 2446). S. Crisostomo invita i cristiani a vivere l'amore verso i poveri per queste motivazioni: "Non condividere con i poveri i propri beni è defraudarli e togliere loro la vita...Non sono nostri i beni che possediamo: sono dei poveri...Siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia". E S. Gregorio Magno aggiunge: "Quando doniamo ai poveri le cose indispensabili, non facciamo loro delle elargizioni personali, ma rendiamo loro ciò che è loro. Più che compiere un atto di carità, adempiamo un dovere di giustizia". Le opere di misericordia corporale e spirituale sono proprio questo dovere di giustizia che dobbiamo a chi è povero nel corpo o nello spirito, azioni di amore e di misericordia in azione con le quali soccorriamo il nostro prossimo, anzi, ci facciamo prossimi, buoni samaritani di coloro che sono nella necessità o nel bisogno (CCC n. 2447). Il giorno in cui la madre di S. Rosa da Lima rimproverò la figlia perché accoglieva in casa i poveri e gli infermi, la Santa rispose alla madre: "Quando serviamo i poveri e i malati, serviamo Gesù. Non dobbiamo lasciar mancare l'aiuto al nostro prossimo, perché nei nostri fratelli serviamo Gesù". E, a somiglianza del buon samaritano, non possiamo non ricordare la beata Madre Teresa di Calcutta, riportando qui un frammento dell'Omelia di papa Giovanni Paolo II in occasione della sua beatificazione e una preghiera da lei scritta che ci possono aiutare a comprendere meglio il valore e la ricchezza delle opere di misericordia corporale e spirituale, misericordia in azione di ogni persona che ama davvero.

*«Chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti»  
(Mc 10,44). Queste parole di Gesù ai discepoli, risuonate  
poc'anzi in questa Piazza, indicano quale sia il cammino che  
conduce alla "grandezza" evangelica. E' la strada che Cristo  
stesso ha percorso fino alla Croce; un itinerario di amore e di  
servizio, che capovolge ogni logica umana. Essere il servo di  
tutti! Da questa logica si è lasciata guidare Madre Teresa di  
Calcutta... Sono personalmente grato a questa donna  
coraggiosa, che ho sempre sentito accanto a me. Icona del  
Buon Samaritano, essa si recava ovunque per servire Cristo nei  
più poveri fra i poveri. Nemmeno i conflitti e le guerre  
riuscivano a fermarla. Ogni tanto veniva a parlarmi delle sue  
esperienze a servizio dei valori evangelici. Soleva dire: "Se  
sentite che qualche donna non vuole tenere il suo bambino e  
desidera abortire, cercate di convincerla a portarmi quel  
bimbo. Io lo amerò, vedendo in lui il segno dell'amore di Dio". Il  
grido di Gesù sulla croce, "Ho sete" (Gv 19, 28), che esprime la profondità del desiderio di  
Dio dell'uomo, è penetrato nell'anima di Madre Teresa e ha trovato terreno fertile nel suo  
cuore. Placare la sete di amore e di anime di Gesù in unione con Maria, Madre di Gesù,  
era divenuto il solo scopo dell'esistenza di Madre Teresa, e la forza interiore che le faceva  
superare sé stessa e "andare di fretta" da una parte all'altra del mondo al fine di  
adoperarsi per la salvezza e la santificazione dei più poveri tra i poveri.*



*"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete  
fatto a me" (Mt 25, 40). Questo passo del Vangelo, così fondamentale per comprendere il  
servizio di Madre Teresa ai poveri, era alla base della sua convinzione, piena di fede, che  
nel toccare i corpi deperiti dei poveri toccava il corpo di Cristo. Era a Gesù stesso,*

*nascosto sotto le vesti angoscianti dei più poveri tra i poveri, che era diretto il suo servizio. Madre Teresa pone in rilievo il significato più profondo del servizio: un atto d'amore fatto agli affamati, agli assetati, agli stranieri, a chi è nudo, malato, prigioniero (cfr Mt 25, 34-36), viene fatto a Gesù stesso.*

*Amava ripetere che la più grande povertà è quella di essere indesiderati, di non avere nessuno che si prenda cura di te. Rendiamo lode a questa piccola donna innamorata di Dio, umile messaggera del Vangelo e infaticabile benefattrice dell'umanità».*

*Papa Giovanni Paolo II*

*Dall'Omelia di beatificazione di Madre Teresa di Calcutta (9 ottobre 2003)*

## LA PREGHIERA DI MADRE TERESA DI CALCUTTA

Padre, rendici degni  
di servire i tuoi figli e nostri fratelli,  
che in mezzo al mondo vivono e muoiono  
nella povertà e nella fame.  
Da' loro, attraverso  
le nostre mani e il nostro cuore,  
il pane quotidiano, la pace e la gioia.  
Padre, donaci oggi e sempre  
la fede che sa vedere e servire  
Gesù, tuo Figlio, nei poveri.  
Fa', o Padre, che diventiamo un tralcio  
genuino e fruttuoso di Gesù, vera vite,  
accettandolo in noi  
come la verità che dobbiamo annunciare,  
come la vita che dobbiamo vivere,  
come la luce che dobbiamo accendere,  
come l'amore che dobbiamo comunicare,  
come la via che dobbiamo percorrere,  
come la gioia che dobbiamo donare,  
come la pace, che dobbiamo diffondere,  
come il sacrificio che dobbiamo offrire  
per la salvezza del mondo.

## LETTURE INTERESSANTI PER IL CATECHISTA



Bruno Fasani

«Il bene del fare – Le opere di misericordia per un mondo indifferente»

Ed. Lindau

LA PAROLA DEL PAPA

**Dalla Bolla di indizione  
dell'Anno Santo della Misericordia "Misericordiæ Vultus"**

15. [...] È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: « Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore».







## LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

**Dalla lettera pastorale "Eterna è la sua misericordia"****Anno pastorale 2015-2016**

30. Il Santo Padre ha intuito quanto la società contemporanea abbia bisogno di riscoprire la misericordia di Dio sul Volto di Gesù. Per questo ha indetto un Anno Santo della Misericordia.

Più che le parole, però, saranno i fatti a convincere gli uomini ad accogliere e a vivere la misericordia.

Abbiamo bisogno, in altre parole, di tanti buoni samaritani che mostrino ai fratelli i sentimenti dell'unico Buon Samaritano; che vivano il comandamento di Gesù: "Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso".

Papa Francesco invita a fare di questo comando il motto e l'impegno personale di ogni cristiano durante tutto l'Anno giubilare. Non servono gesti straordinari; bastano piccoli atti di misericordia nel quotidiano delle nostre giornate. Se tutti ci impegniamo, diffonderemo tante gocce di misericordia, come rugiada su una terra assetata. La nostra ricompensa sarà la scoperta della vera gioia del cuore: "Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia". In tanti modi è possibile vivere e testimoniare la misericordia di Gesù. Tra di essi ci sono le "opere di misericordia corporale e spirituale" che la tradizione della Chiesa ha sempre raccomandato perché offrono aiuti preziosi al prossimo che sono possibili a tutti.



31. Mi introduco a parlare delle opere di misericordia, a partire da una riflessione, che già è presente in questa lettera, ma che credo sia utile riprendere. Sarebbe un grave atto di orgoglio presumere di avere in noi la forza, il coraggio, la generosità, la fedeltà necessarie a mettere in pratica le opere di misericordia. Solo con la forza dell'amore di Gesù possiamo riuscire a viverle. Lo ricorda Gesù agli apostoli prima di inviarli in missione: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Se non avessero ricevuto gratuitamente non avrebbero saputo dare altrettanto gratuitamente.

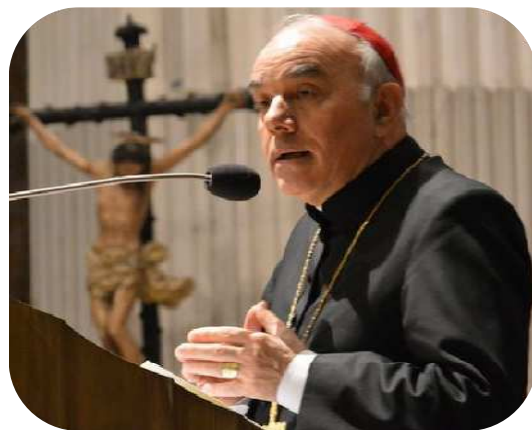
Da soli non abbiamo la forza di produrre frutti di amore. Come il tralcio, staccato dalla vite, si secca così anche il nostro cuore si inaridisce se non riceve amore gratuito. Gesù è la Vite vera capace di rigenerare il cuore umano con la linfa della Carità divina. Se restiamo in comunione con lui, il suo amore penetra in noi e fa sbocciare e maturare nella nostra vita frutti buoni: le opere di misericordia. Tanti potranno godere di queste opere e glorificare il Signore.



PER IL CATECHISTA

*Mons. Andrea Bruno Mazzocato, Arcivescovo di Udine  
Catechesi alla seconda stazione dei "Quaresimali d'arte 2015"  
Udine, 1 marzo 2015*

Un cristiano non pretende di aver da sé la forza di sostenere e i fratelli che soffrono; con umiltà può, invece, dire loro: "Non sono più buono e generoso di te, ma ho ricevuto misericordia dal Signore e, come posso, la dono a te. Nel mio cuore Gesù ha riversato l'amore che ha nel suo Sacro Cuore; così mi ha guarito dall'egoismo e mi ha reso capace di voler bene anche a te. Per questo ringraziamo assieme il Signore per l'amore che ci dona". Questa è l'umiltà che ha sostenuto i tanti santi della carità nei quali l'amore ricevuto da Gesù ha portato frutti straordinari e fatto nascere opere geniali a favore dei poveri e dei sofferenti.



Anche in noi l'amore che riceviamo da Gesù, grazie allo Spirito Santo, può portare frutti. Alla fine della nostra giornata terrena il valore di tutta la nostra esistenza sarà misurato da Dio sulle opere di carità, piccole o grandi, che avremo realizzato, come abbiamo appena sentito leggere dal vangelo di Matteo.

Tra queste opere Gesù stesso ne indica sette che la tradizione cristiana ha chiamato "opere di misericordia corporali". Se le compiamo, alla fine della vita Gesù risorto ci accoglierà dicendo: "Ogni volta che hai fatto queste cose ad uno dei miei fratelli più piccolo, l'hai fatto a me. Vieni benedetto del Padre mio".

Ricordo queste opere di misericordia: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti. Su di esse faccio tre brevi commenti.

1. Le opere di misericordia corporale ci consolano perché non chiedono azioni difficili che solo pochi sarebbero in grado di realizzare, ma sette forme di carità possibili a tutti. Ognuno può privarsi di un po' di cibo o di un vestito, essere vicino a persone ammalate, partecipare alla S. Messa di esequie per un defunto. Con queste opere semplici possiamo arricchire la nostra vita di frutti di carità i quali saranno graditi al Signore quando lo incontreremo nel momento della morte. Accanto a lui ci aspetteranno i poveri che abbiamo aiutato e che intercederanno a nostro favore: "Procuratevi amici con la disonesta ricchezza perché, quando essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne" ( Lc 16,9).

2. Le opere di misericordia corporale ci invitano ancora all'umiltà perché ci aprono ad un orizzonte di bisogni che superano ogni nostra possibilità di rispondere adeguatamente. Esse ci mettono davanti milioni e milioni di persone, spesso bambini, che muoiono di fame, che non hanno vestiti per difendersi, che non hanno nessuno che li soccorre quando sono malati. Cosa fare di fronte a simili bisogni, spesso frutto di gravi ingiustizie create dalle nostre società del benessere? Cosa ci chiede Gesù? Come potremo rispondere di fronte a lui?

Una reazione non infrequente è quella di tapparci occhi e orecchi per non sentire i gemiti e non vedere certi volti consumati dal bisogno. Di conseguenza, la coscienza, un po' alla volta, rischia di fasciarsi di quella indifferenza, denunciata con forza da Papa Francesco nel suo messaggio per la quaresima.

La reazione del cristiano, invece, è quella di tenere lo sguardo spalancato sui troppi poveri e sofferenti. Di fronte a loro riconosciamo, con sincera umiltà, di fare poco sia perché non abbiamo molti mezzi, sia perché



abbiamo poco coraggio e generosità. Sempre con umiltà, però facciamo quel poco che possiamo anche se sembra una goccia nell'oceano. E con umiltà preghiamo lo Spirito Santo perché ci liberi dalla tentazione dell'indifferenza e renda il nostro cuore più generoso verso chi invoca aiuto.

3. Le opere di misericordia corporale mostrano la caratteristica propria dell'amore cristiano. Non è solo il vangelo che invita ad aiutare i poveri e i sofferenti. Un atteggiamento di filantropia e di compassione è raccomandato da tutte le religioni e filosofie.

Solo Gesù, però, dice: "Quando hai dato da mangiare ad un povero, hai dato da mangiare a me". Il cristiano aiuta chi soffre perché in quel fratello debole vede il suo Signore che lo aspetta e misura la generosità del suo cuore.

È questa fede che ha fatto sorgere tutti i grandi santi della carità. Abbiamo ascoltato il celebre episodio di S. Martino che nel povero ignudo, a cui ha donato metà del mantello, gli si rivela il volto di Gesù che dice agli angeli: "Martino, che è ancora un catecumeno, mi ha coperto con questa veste". Possiamo ricordare S. Camillo De Lellis, il santo degli incurabili, che con i suoi compagni fece il voto di essere "servi dei loro padroni, gli infermi, per tutta la vita" perché nei poveri vedeva il suo Signore, Gesù. Così, Madre Teresa di Calcutta, stringeva tra le braccia i moribondi distesi lungo le strade perché in loro vedeva e accoglieva Gesù. L'autore della lettera agli Ebrei, con una straordinaria intuizione, dice che Gesù, il Figlio di Dio si è fatto uomo come noi e "non si vergogna di chiamarci fratelli". Non si vergogna di essere fratello dell'affamato, del malato ridotto all'estrema debolezza, del carcerato che ha rovinato se stesso. Quando li incontriamo abbiamo davanti un fratello che Gesù ama e nel quale si fa presente. Gli dona la sua dignità grazie alla quale merita essere accolto e servito.

Alla fine della vita ci aspetteranno i poveri che abbiamo aiutato e tutti avranno il volto di Gesù.

## LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

### Dalla lettera pastorale "Eterna è la sua misericordia" Anno pastorale 2015-2016



32. Le opere di misericordia corporale sono indicate da Gesù stesso nel discorso in cui annuncia il suo ritorno nella gloria e il giudizio definitivo di ogni uomo.

Le ricordiamo: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti.

A chi le compie Gesù risorto promette: "Ogni volta che hai fatto queste cose ad uno dei miei fratelli più piccoli, l'hai fatto a me. Vieni benedetto del Padre mio". Non credo necessario soffermarmi a commentare una per una queste sette opere di misericordia perché è evidente a tutti il loro significato. Chiediamoci, piuttosto, come possiamo metterle in pratica personalmente, in famiglia, nelle comunità durante l'Anno Santo; chiediamoci ancora chi siano gli affamati, gli ignudi, i pellegrini, i malati, i carcerati, i defunti che stanno aspettando il nostro aiuto. Aggiungo tre brevi considerazioni di carattere generale.

33. Le opere di misericordia corporale sono un motivo di consolazione perché Gesù non ci chiede imprese difficili, che solo pochi sarebbero in grado di realizzare, ma sette forme di carità possibili a tutti. Ognuno può privarsi di un po' di cibo o di un vestito, essere vicino a persone ammalate, partecipare alla Santa Messa di esequie per un defunto. Sono opere semplici ma che saranno gradite al Signore quando lo incontreremo nel momento della morte. Avremo la consolazione di trovare, accanto a lui, i poveri che abbiamo aiutato e che intercederanno a nostro favore: "Procuratevi amici con la disonesta ricchezza perché, quando essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne" (Lc 16,9).

34. Le opere di misericordia corporale, d'altra parte, sono anche un invito all'umiltà. Esse aprono ad un orizzonte di bisogni di fronte ai quali non possiamo che sentirci impotenti. Sono milioni e milioni le persone, spesso bambini, che muoiono di fame, che non hanno vestiti per coprirsi, che non hanno nessuno che li soccorre quando sono malati.

Cosa possiamo fare di fronte a questi enormi bisogni, spesso frutto di gravi ingiustizie create dalle nostre società del benessere?

Una reazione non infrequente è quella di tapparsi occhi e orecchie per non sentire i gemiti e non vedere certi volti sfigurati dal bisogno. In questo modo, ci si chiude dentro il proprio mondo per non essere disturbati. L'umile, invece, riconosce sinceramente di non poter far molto per i mezzi esigui a disposizione e anche per lo scarso coraggio e generosità. Non chiude, però, gli occhi davanti ai bisogni dei fratelli e dà quel che può anche se gli sembra una goccia nell'oceano.

35. Un atteggiamento di filantropia e di compassione è raccomandato non solo dal vangelo ma da tutte le religioni e filosofie. È iscritto, cioè, nel cuore dell'uomo.

Gesù, però, aggiunge: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Questa è la caratteristica del discepolo del vangelo: nel fratello sofferente che aiuta vede il suo Signore.

Questa fede ha contrassegnato tutti i grandi santi della carità. Ricordiamo san Martino che nel povero ignudo, a cui ha donato metà del mantello, gli si rivela il volto di Gesù. Pensiamo ancora a san Camillo De Lellis, il santo degli incurabili, che con i suoi compagni fece il voto di essere "servi dei loro padroni, gli infermi, per tutta la vita" perché nei poveri vedeva il suo Signore, Gesù. Tra noi è vissuto san Luigi Scrosoppi che ha percorso le strade del Friuli per dare un'accoglienza e un'educazione dignitosa alle giovani "derelitte" del tempo. Infine ricordiamo Madre Teresa di Calcutta, che stringeva tra le braccia i moribondi distesi lungo le strade perché in loro vedeva e accoglieva Gesù.

L'autore della lettera agli Ebrei, con una straordinaria intuizione, afferma che Gesù, il Figlio di Dio si è fatto uomo come noi e "non si vergogna di chiamarci fratelli". Non si vergogna di essere fratello dell'affamato, del malato ridotto all'estrema debolezza, del carcerato che ha rovinato se stesso. Sono fratelli che Gesù ama e nei quali si fa presente. A loro dona la sua dignità grazie alla quale essi meritano di essere accolti e serviti. Alla fine della vita ci aspetteranno i poveri che abbiamo aiutato e tutti avranno il volto di Gesù.

**BEATI I  
MISERICORDIOSI**

PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA



NOI DUE INSIEME: MISSIONARI DELLA MISERICORDIA

**MISERICORDIA IN ACTION:  
LE OPERE DI  
MISERICORDIA CORPORALE**

**11**

## ATTIVITÀ

La misericordia è vana se non è messa in atto. Ora più che mai, non bastano le belle parole, i bei propositi, gli impegni presi a catechismo (e troppo spesso dimenticati). Gesù stesso, nel Vangelo di Matteo, ci indica una strada prediletta per "allenare i muscoli" alla palestra della misericordia. È il metro su cui saremo giudicati alla fine della nostra "corsa" terrena. Non vorrai mica snobbare la gara della vita? Allora via, in questa speciale palestra, per allenare i muscoli che donano, che accolgono, che sfamano, che dissetano, che... Alleniamo il muscolo dell'amore, il cuore, affinché ci renda attenti e... operosi!

### OBIETTIVI

Conoscere (e, auspicabilmente, applicare) le opere di misericordia corporale, che Gesù stesso ha indicato (cfr. Mt 25, 31-45).

### MATERIALI

- Allegato 11A: presentazione PowerPoint sulle opere di misericordia corporale.
- Allegato 11B: breve spiegazione delle opere di misericordia corporale.
- Proiettore.

### ATTIVITÀ

- Lettura del brano di Vangelo (Mt 25, 31-45).
- Spiegazione del senso odierno delle opere di Carità. Prendendo spunto dall'intervento di mons. Andrea Bruno Mazzocato ai "Quaresimali d'arte 2015" (si veda la pagina precedente), il catechista spieghi il senso odierno generale di queste concretissime pratiche di misericordia. Nel Vangelo appena letto assieme, Gesù stesso ce le ha consegnate come "metro" con cui, alla fine della nostra vita, saremo giudicati.
- Visione della presentazione PowerPoint in Allegato 11A (Elenco delle opere di misericordia corporale). Ciascuna di esse sia brevemente commentata dal catechista, in modo da fornire il senso odierno di ciascuna.  
 In alternativa, si possono dividere i ragazzi in 3-4 gruppetti, affidando a ciascun gruppo due opere di misericordia. I ragazzi dovranno trovare un modo per spiegare al resto del gruppo il senso odierno di quelle particolari opere. L'attività si dividerebbe quindi in due parti: lavoro di gruppo e spiegazione tutti assieme. In questo caso ci si può far aiutare dagli spunti presentati in Allegato 11B.
- Impegni concreti: ciascun giovane si prende alcuni impegni concreti. L'ideale sarebbe sceglierne uno per ciascuna opera di misericordia. Si sottolinei che tali impegni non sono una incombenza che il cristiano deve fare con pesantezza e oppressione, ma sono finalizzati al beneficio di qualche altra persona. Il cristiano si fa portatore di questo beneficio.  
 Per gli impegni, si può scorrere nuovamente il PowerPoint e farsi aiutare dalle domande in esso contenute.
- Preghiera finale.





## BRANO DI RIFERIMENTO

### Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25, 31-45)

<sup>31</sup>Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria.

<sup>32</sup>Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, <sup>33</sup>e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. <sup>34</sup>Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, <sup>35</sup>perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, <sup>36</sup>nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». <sup>37</sup>Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? <sup>38</sup>Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? <sup>39</sup>Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». <sup>40</sup>E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». <sup>41</sup>Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, <sup>42</sup>perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, <sup>43</sup>ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». <sup>44</sup>Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». <sup>45</sup>Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me». <sup>46</sup>E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

## PREGHIERA FINALE

Padre,  
rendici degni di servire i tuoi figli e nostri fratelli,  
che in mezzo al mondo vivono e muoiono  
nella povertà e nella fame.

Da' loro, attraverso le nostre mani e il nostro cuore,  
il pane quotidiano, la pace e la gioia.

Padre, donaci oggi e sempre  
la fede che sa vedere e servire Gesù, tuo Figlio, nei poveri.

Fa', o Padre, che diventiamo un tralcio  
genuino e fruttuoso di Gesù, vera vite, accettandolo in noi  
come la verità che dobbiamo annunciare,  
come la vita che dobbiamo vivere,  
come la luce che dobbiamo accendere,  
come l'amore che dobbiamo comunicare,  
come la via che dobbiamo percorrere,  
come la gioia che dobbiamo donare,  
come la pace, che dobbiamo diffondere,  
come il sacrificio che dobbiamo offrire  
per la salvezza del mondo.

PER IL CATECHISTA

*Mons. Andrea Bruno Mazzocato, Arcivescovo di Udine  
Dalla Catechesi alla quarta stazione dei "Quaresimali d'arte 2015"  
Udine, 15 marzo 2015*

[...] Gesù indica a chi vuol essere suo discepolo un ideale di vita altissimo: "siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti".

Con il battesimo l'uomo diventa realmente figlio di Dio ed ha come modello Gesù stesso che è il Figlio del Padre che si è fatto nostro fratello.

Ora Dio nostro Padre si comporta in modo sorprendente perché "fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti". Istintivamente verrebbe da dire che non è giusto comportarsi così perché i buoni vanno premiati e i cattivi vanno castigati. Ma Gesù ci ha rivelato una giustizia diversa; è la giustizia che dimora nel cuore di Dio e che si chiama misericordia. Egli ce l'ha mostrata, prima che con le parole, attraverso il suo comportamento. Non ha preso le distanze dai peccatori considerandoli persone solo da punire, come facevano gli scribi e i farisei, ma si è seduto a tavola con loro. Dalla croce, guardando i suoi carnefici ha pregato: "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno". Al brigante, crocifisso accanto a lui, che lo pregava con l'ultimo fiato: "Ricordati di me quando sarai nel tuo Regno", promette: "Oggi sarai con me in paradiso".

Nel cuore di Gesù, come nel cuore di Dio suo e nostro Padre, c'è posto per tutti, per i giusti e per i peccatori; perché la giustizia di Dio si chiama misericordia.

A coloro che credono in lui e ricevono il battesimo, Gesù infonde il suo Santo Spirito che porta nel loro cuore la stessa misericordia di Dio. A loro consegna la missione di continuare a diffondere tra gli uomini questa divina misericordia.

Un modo grande e impegnativo per viverla sono le ultime tre opere di misericordia spirituale. Esse chiedono al battezzato di avere lo stesso cuore di Dio nel quale c'è posto per tutti, per i giusti e per gli ingiusti.





## LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

**Dalla lettera pastorale "Eterna è la sua misericordia"****Anno pastorale 2015-2016**

36. La saggezza della Chiesa ha indicato come frutti della carità, accanto alle sette opere di misericordia corporale, altrettante opere di misericordia che ha chiamato "spirituali".

Sono queste: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Esse sono ugualmente importanti perché stare accanto ad una persona consigliandola e indicandole la strada giusta è altrettanto importante che darle da mangiare o donarle un vestito. La "povertà spirituale" fa perdere di qualità e di dignità la persona umana.

Commentare queste sette opere di misericordia chiederebbe molto spazio. Rinvio, perciò, alle molte pubblicazioni esistenti sull'argomento e mi limito a qualche spunto che ci aiuti a metterle in pratica.

## ATTIVITÀ

Facile parlare di misericordia corporale... un po' meno semplice è affrontare le opere di misericordia spirituale. Perché questo? Forse il motivo è legato a un "tabu", secondo cui risulta inopportuno elargire consigli o ammonire chi sbaglia? *Ognuno per sé, Dio per tutti*, si dice. Le opere di misericordia spirituale, autentica medicina per le povertà spirituali dell'uomo, mettono ciascuno di noi di fronte agli altri, ciascuno di fronte ai peccati, alle scelte, alle opinioni altrui. Come ci poniamo di fronte a queste scomode "povertà"?

### OBIETTIVI

Conoscere (e applicare) le opere di misericordia spirituale. La povertà dell'altro non sempre è materiale, economica; impariamo ad avere a cuore le miserie dello spirito umano.

### MATERIALI

- Allegato 12A - Elenco delle opere di misericordia spirituale.
- Allegato 12B - Spiegazione delle opere di misericordia spirituale.
- Proiettore.

### ATTIVITÀ

- Il gioco del "perché". I ragazzi sono disposti a cerchio. Ciascuno ha in mano un foglietto con una diversa opera di misericordia spirituale (i testi si trovano in Allegato 12B e sono tratti dalla catechesi dell'Arcivescovo mons. Andrea Bruno Mazzocato alla terza e quarta tappa dei "Quaresimali d'arte" 2015). In un tempo iniziale, ciascuno dovrà leggere attentamente, per conto proprio, il foglietto che si trova in mano.  
Il gioco inizia quando, al centro del cerchio, il catechista farà girare una bottiglia (come nel classico e provocatorio "gioco della bottiglia"). La persona indicata dalla bottiglia dovrà spiegare in poche parole l'opera di misericordia che le è capitata. Inoltre, dovrà aggiungere di sua iniziativa il motivo secondo cui tale opera di misericordia è importante. Esempio: «*Consigliare i dubbiosi: secondo me è importante perché permette a chi è indeciso di avere una risorsa in più su cui poter fare affidamento nel momento di una scelta difficile*».
- Per approfondire: oltre al "perché", i catechisti pongano alcune ulteriori domande:
  - ✓ Perché è giusto operare in questo modo? Per esempio: perché è giusto *ammonire i peccatori*?
  - ✓ Perché mi faccio problemi a operare in questo modo? Per esempio: cosa mi impedisce di *consigliare i dubbiosi*? Qual è l'ostacolo nell'*insegnamento agli ignoranti*?
- Il catechista, riassumendo, spieghi il senso di queste ulteriori 7 opere di misericordia. Si può utilizzare il Power Point in Allegato 12A. Il catechista curi di spiegare a sua volta il motivo per cui la Chiesa ancora oggi ricorda queste speciali opere di Carità.
- Impegno. Come la volta precedente, ciascun giovane si prenda alcuni impegni concreti. L'ideale sarebbe sceglierne uno per ciascuna opera di misericordia.
- Preghiera finale.



## **PREGHIERA FINALE**

*Si può scegliere una tra le due preghiere proposte*

Signore Gesù,  
Dio di misericordia,  
donaci l'umiltà  
di ascoltare la tua voce  
e ripeterla agli altri.

Donaci l'umiltà  
di guardare il tuo volo  
e indicarlo agli altri.

Donaci l'umiltà  
di avvicinarci ai deboli  
e portarti a loro.

Donaci l'umiltà  
di sopportare le molestie e le offese,  
portando nel mondo il tuo perdono.

Signore Gesù,  
donaci l'umiltà e la miseria  
per accogliere le miserie altrui  
e amarle come tu ami le mie.  
Amen.

Signore,  
vuoi le mie mani per passare questa giornata  
aiutando i poveri e i malati che ne hanno bisogno?  
Signore, oggi ti do le mie mani.

Signore,  
vuoi i miei piedi per passare questa giornata  
visitando coloro che hanno bisogno di un amico?  
Signore, oggi ti do i miei piedi.

Signore,  
vuoi la mia voce per passare questa giornata  
parlando con quelli che hanno bisogno di parole d'amore?  
Signore, oggi ti do la mia voce.

Signore,  
vuoi il mio cuore per passare questa giornata  
amando ogni uomo solo perché è un uomo?  
Signore, oggi ti do il mio cuore.

*Beata Teresa di Calcutta*



**SIATE MISERICORDIOSI COME IL PADRE**

*Le figure di alcuni santi che hanno incarnato nella loro vita la spiritualità della Misericordia e che saranno nostri compagni di viaggio verso la GMG in terra polacca*

La Polonia, sede della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, è una terra ricca di fede che, segnata da persecuzioni nel secolo scorso, ha dato frutti di vita, di speranza e testimonianze di santità vissuta nel quotidiano.

Questa parte del sussidio è evidentemente soltanto indicativa, ma pensavamo fosse bello e importante presentare alcune figure significative per la Polonia, per i giovani e per il mondo intero: questi Santi si sono distinti per aver scelto l'Amore Misericordioso come ideale di vita.

- ✓ **San Giovanni Paolo II**, il Santo dei giovani, un padre che la Chiesa ci ha donato per ricordarci la bellezza di una vita intrecciata a quella del Signore.
- ✓ **Santa Faustina Kowalska**, giovane mistica polacca, ha amato e testimoniato Gesù, Maestro di Misericordia
- ✓ **San Massimiliano Maria Kolbe**, martire della Fede, testimone di Misericordia ed esempio di Carità e Virtù.
- ✓ **Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein)**, figlia del popolo ebraico, convertita alla fede in Gesù Cristo, ha trovato nella Sua Croce il valore del dono totale e l'audacia di andare fino in fondo, fino al martirio.



Ciascuna figura viene presentata mediante tre sotto-aree:

**Il dono della vita di...**

Questa parte è dedicata a delineare la vita del personaggio nei suoi tratti biografici più salienti

**La misericordia per...**

È la parte destinata a riassumere brevemente il "modo" in cui i nostri santi hanno fatto esperienza della Misericordia di Dio

**Preghiamo con...**

In questa terza e ultima parte vengono proposti alcuni schemi utili per un momento di preghiera dedicato ad approfondire la figura del santo e la sua spiritualità

Buon cammino!

**BEATI**  
**MISERICORDIOSI**  
PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA



APPENDICE  
**I SANTI**  
**DELLA MISERICORDIA**



## IL DONO DELLA VITA DI SAN GIOVANNI PAOLO II (1920-2005)

**Karol Józef Wojtyła** nasce a Wadowice in Polonia il 18 maggio 1920 e fu battezzato nella chiesa parrocchiale il 20 giugno dello stesso anno.

La sua infanzia è stata funestata da gravi lutti familiari: sua madre morì nel 1929 per insufficienza renale e una malattia cardiaca congenita e quando Karol seppe della notizia disse: «Era la volontà di Dio». Suo fratello maggiore, Edmund, che era medico, morì nel 1932 per aver contratto la scarlattina da un paziente; la sorella Olga, invece, era morta nel 1914 e così, Lolek, come lo chiamano gli amici e i famigliari, cresce sostenuto dal padre che si rivela essere uomo giusto e molto devoto.

Trascorre la fanciullezza e la prima gioventù nella sua cittadina d'origine dove affronta con molta abilità ed intelligenza gli studi ma nell'estate del 1938 insieme a suo padre lasciò Wadowice per trasferirsi a Cracovia, dove si iscrisse all'Università.



Nel settembre del 1939 la Germania invase la Polonia e la nazione fu occupata prima dalle forze naziste e poi da quelle sovietiche. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, Karol e suo padre fuggirono da Cracovia verso est, insieme a migliaia di altri polacchi. Durante la marcia dovettero a volte rifugiarsi dentro delle fosse, per nascondersi dagli attacchi aerei. Dopo avere camminato per 200 chilometri seppero dell'invasione russa della Polonia e furono obbligati a ritornare a Cracovia.

In novembre l'università venne chiusa. Tutti i maschi abili furono costretti a lavorare. Nel primo anno di guerra Karol lavorò come fattorino per un ristorante. Questo lavoro leggero gli permise di continuare gli studi e la carriera teatrale e di mettere in pratica atti di resistenza culturale. Intensificò inoltre lo studio del francese.

Dall'autunno del 1940 Karol lavorò come manovale in una cava di calcare.

Il padre morì nel 1941 e Lolek nel 1942, decise di dare ascolto alla voce del Signore ed entrare in seminario: purtroppo però dovette frequentare clandestinamente e continuare nel mentre il suo lavoro alla cava. Il 29 febbraio 1944, tornando a casa dal lavoro fu investito da un camion tedesco, perse coscienza e passò due settimane in ospedale. Riportò un trauma cranico acuto, numerose escoriazioni e una ferita alla spalla: questo incidente e la sopravvivenza ad esso sembrarono a Wojtyła una conferma della propria vocazione religiosa. Nell'agosto 1944 iniziò la rivolta di Varsavia e il 6 agosto la Gestapo perquisì la città di Cracovia deportando i giovani maschi per evitare un'analoga sollevazione. Karol riuscì a scampare alla deportazione nascondendosi dietro una porta e fuggì nell'Arcivescovato, dove rimase fino a guerra finita.

La notte del 17 gennaio 1945 i tedeschi abbandonarono la città. I seminaristi restaurarono il vecchio seminario, ridotto in rovine e così proseguì gli studi e venne ordinato sacerdote il 1 novembre 1946 dall'arcivescovo di Cracovia.

Subito dopo si trasferì a Roma per proseguire gli studi teologici. Nella tesi di dottorato, che prese in esame la dottrina della fede in San Giovanni della Croce, Wojtyła pose l'accento sulla natura personale dell'incontro dell'uomo con Dio. Ritornato in Polonia nell'estate del 1948, la sua prima missione pastorale fu nel paesino di Niegowic. Nel marzo 1949 fu trasferito nella parrocchia di San Floriano a Cracovia. Insegnò etica all'Università della città e successivamente all'Università Cattolica di Lublino. Nel 1958 fu nominato vescovo ausiliare di Cracovia, e quattro anni dopo assunse la guida della Diocesi quale vicario capitolare.



Il 30 dicembre 1963 papa Paolo VI lo nominò arcivescovo di Cracovia.

Sia come vescovo prima che come arcivescovo poi Wojtyła partecipò al Concilio Vaticano II, contribuendo ai documenti per la stesura della Dignitatis Humanae e della Gaudium et Spes, due dei documenti storici più importanti ed influenti dell'epoca.

Il 26 giugno 1967 fu creato cardinale da papa Paolo VI.

A Cracovia si distinse per la sua attività di opposizione al regime comunista. In particolare fece pubblicare a puntate nel suo giornale diocesano alcuni libri colpiti dalla censura comunista.

Nell'agosto del 1978, dopo la morte di Paolo VI, partecipò al conclave che si concluse con l'elezione di Albino Luciani, il cardinale patriarca di Venezia, che divenne papa Giovanni Paolo I.

Purtroppo il 28 settembre 1978, dopo solo 33 giorni di pontificato, Giovanni Paolo I morì e nell'ottobre Wojtyła fece ritorno in Vaticano per prendere parte al secondo conclave che lo vide il Pontefice eletto con grande stupore da parte di tutto il mondo.

Il 16 ottobre 1978, dunque, all'età di cinquantotto anni, Wojtyła succedette a papa Giovanni Paolo I. Al momento dell'elezione, avrebbe voluto assumere il nome di Stanislao I in onore del santo patrono della Polonia, tuttavia, scelse Giovanni Paolo II in ricordo dei tre pontefici predecessori.

Nel suo breve discorso poco dopo l'elezione egli si definì come «il nuovo Papa chiamato da un paese lontano» e superò subito le diffidenze degli italiani, che vedevano per la prima volta da lungo tempo un pontefice straniero.

Papa Giovanni Paolo II volle iniziare il suo pontificato rendendo omaggio ai due patroni d'Italia e così il 5 novembre 1978 visitò Assisi, per venerare san Francesco, e successivamente si recò anche alla basilica di Santa Maria sopra Minerva in Roma, per venerare la tomba di Caterina da Siena. Il 12 novembre prese possesso, come vescovo di Roma, della cattedra di San Giovanni in Laterano e il 5 dicembre compì la prima visita alle parrocchie della diocesi di Roma iniziando con San Francesco Saverio nel quartiere della Garbatella. Il 13 maggio 1981 subì un attentato quasi mortale da parte di Mehmet Ali Ağca, un killer professionista turco, che gli sparò due colpi di pistola in piazza San Pietro, prima di un'udienza generale. Wojtyła fu presto soccorso e sopravvisse.

Due giorni dopo il Natale del 1983, volle andare in prigione per incontrare il suo attentatore e dargli il suo perdono. Il Papa disse poi dell'incontro: «Ho parlato con lui come si parla con un fratello, al quale ho perdonato e che gode della mia fiducia. Quello che ci siamo detti è un segreto tra me e lui». Essendo il più giovane papa eletto da molto tempo, Giovanni Paolo II iniziò il suo pontificato in ottima salute ma dopo oltre venticinque anni sul seggio papale, la sua salute cominciò a declinare.

Nonostante i disagi fisici, però, con instancabile impegno missionario continuò a girare il mondo, a scrivere e ad incontrare la gente: i suoi viaggi apostolici nel mondo sono stati 104; Il suo amore per i giovani lo ha spinto ad iniziare, nel 1985, le Giornate Mondiali della Gioventù; Ha promosso con successo il dialogo con gli ebrei e con i rappresentanti delle altre religioni, convocandoli in diversi Incontri di Preghiera per la Pace, specialmente in Assisi; Ha dato un impulso straordinario alle canonizzazioni e alle beatificazioni, per mostrare innumerevoli esempi della santità di oggi, che fossero di incitamento agli uomini del nostro tempo: ha proclamato 1338 beati e 482 santi; Tra i suoi documenti principali si annoverano 14 Lettere encicliche, 15 Esortazioni apostoliche, 11 Costituzioni apostoliche e 45 Lettere apostoliche.



## I SANTI DELLA MISERICORDIA SAN GIOVANNI PAOLO II

La sua vivacità ha subito un drastico calo tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005 quando fu ricoverato per numerosi giorni in ospedale e successivamente fu costretto a saltare gran parte degli impegni previsti per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Il giorno di Pasqua del 2005 apparve alla finestra su piazza San Pietro per poco tempo. Tentò di parlare, ma non vi riuscì. Il 30 marzo, all'udienza, fu l'ultima volta che si mostrò in pubblico prima di morire.

Giovanni Paolo II è morto in Vaticano il 2 aprile 2005, alle ore 21.37, mentre volgeva al termine il sabato e si era già entrati nel giorno del Signore, Ottava di Pasqua e Domenica della Divina Misericordia.

Da quella sera e fino all'8 aprile, quando hanno avuto luogo le Esequie del defunto Pontefice, più di tre milioni di pellegrini sono confluiti a Roma per rendere omaggio alla salma del Papa, attendendo in fila anche fino a 24 ore per poter accedere alla Basilica.

In occasione della sua beatificazione, papa Benedetto XVI dice di lui: "Con la sua testimonianza di fede, di amore e di coraggio apostolico, accompagnata da una grande carica umana, questo esemplare figlio della Nazione polacca ha aiutato i cristiani di tutto il mondo a non avere paura di dirsi cristiani, di appartenere alla Chiesa, di parlare del Vangelo. In una parola: ci ha aiutato a non avere paura della verità, perché la verità è garanzia della libertà."

*Testo rivisitato dell'insero "La storia di Karol: il papa operaio", Osservatore Romano*

### LA MISERICORDIA PER SAN GIOVANNI PAOLO II

Per riflettere riguardo alla ruolo che la Misericordia ebbe nella storia di Giovanni Paolo II, non si può tralasciare la lettura di alcuni stralci della Lettera Enciclica Dives in Misericordia che egli stesso compose nel terzo anno del suo Pontificato.

Giovanni Paolo II ha una visione "femminile" della Misericordia, in quanto la avvicina molto alla figura di Maria essendo essa colei che conosce più a fondo il mistero della misericordia divina, colei che ne sa il prezzo e sa quanto esso sia grande. Nelle sue parole, infatti, appare chiaro come la sua vita sia sempre stata intrecciata con l'Amore di Dio sperimentato in modo personale ed incarnato in Gesù durante numerose situazioni del suo vissuto. "In Cristo e mediante Cristo - scrive - diventa anche particolarmente visibile Dio nella Sua Misericordia...Cristo conferisce a tutta la tradizione veterotestamentaria della misericordia divina un significato definitivo. Non soltanto parla di essa e la spiega con l'uso di similitudini e di parabole, ma soprattutto egli stesso la incarna e la personifica. Egli stesso è la Misericordia. Per chi la vede in lui - e in lui la trova - Dio diventa particolarmente «visibile» quale Padre «ricco di misericordia» (Ef 2, 4)."

Sano intenditore delle vicende storiche a lui contemporanee, Giovanni Paolo II intuisce che la mentalità dell'epoca, forse più di quella dell'uomo del passato più lontano, sembrava opporsi al Dio di Misericordia tendendo ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia come se la parola e il concetto stesso di "amore" ponessero a disagio l'uomo. In realtà, scrive il Papa, "rivelata in Cristo, la verità intorno a Dio Padre di Misericordia ci consente di «vederlo» particolarmente vicino all'uomo, soprattutto quando questi soffre, quando viene minacciato nel nucleo stesso della sua esistenza e della sua dignità."



Nell'enciclica, come anche in altri suoi scritti e discorsi, appare chiaro come egli intendesse l'incontro personale con Cristo, un incontro con l'Amore nel suo stato più bello e puro "La misericordia significa una speciale potenza dell'amore, che prevale sul peccato e sull'infedeltà" e ancora "Cristo, come uomo che soffre realmente e in modo terribile si rivolge al Padre, a quel Padre il cui amore egli ha predicato agli uomini, la cui misericordia ha testimoniato con tutto il suo agire. Ma non gli viene risparmiata - proprio a lui - la tremenda sofferenza della morte in croce: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore», scriverà san Paolo, riassumendo in poche parole tutta la profondità del mistero della croce ed insieme la dimensione divina della realtà della redenzione...che non si attua soltanto nel far giustizia del peccato, ma nel restituire all'amore quella forza creativa nell'uomo, grazie alla quale egli ha nuovamente accesso alla pienezza di vita e di santità che proviene da Dio. In tal modo, la redenzione porta in sé la rivelazione della misericordia nella sua pienezza".

"La Misericordia in se stessa, come perfezione di Dio infinito, è anche infinita - ci ricorda - Nessun peccato umano prevale su questa forza e nemmeno la limita...Perciò la Chiesa deve considerare come uno dei suoi principali doveri quello di proclamare e di introdurre nella vita il mistero della Misericordia...poiché esso è fonte di una vita diversa da quella che l'uomo è in grado di costruire. È appunto in nome di questo mistero che Cristo ci insegna a perdonare sempre!" e nell'incontrare l'uomo che gli sparò, il Papa si fece esecutore obbediente di queste parole.

Nel nome di Gesù Cristo crocifisso e risorto, Giovanni Paolo II ha fatto sentire più volte la sua voce affinché si possa sempre rivelare quell'Amore che è nel Padre e che, per opera del Figlio e dello Spirito Santo, si dimostra più potente del male, più potente del peccato e della morte.

*Testo rivisitato da "Pensieri di Misericordia - commento alla Dives in Misericordia" AA.VV*

## PREGHIAMO CON SAN GIOVANNI PAOLO II

### **Veglia di preghiera**

Sono numerose le proposte di preghiera che potrebbero essere presentate sulla figura di questo grande uomo, ma per questo sussidio vogliamo riproporre le parole del Santo Padre Giovanni Paolo II e la rivisitazione della terza parte della veglia del 19 agosto del 2000 vissuta in occasione della XV Giornata Mondiale della Gioventù a Roma: per moltissimi giovani, infatti, quell'incontro a Tor Vergata è stato determinante sul piano umano, relazionale e vocazionale; il Pontefice quella sera è stato mediatore dell'Amore del Padre in modo semplice e genuino e le sue parole hanno raggiunto ciascuno dei cuori presenti in quella spianata.

*Si veda l'Allegato S01 per uno schema di preghiera serale ispirato alla veglia della GMG di Roma 2000.*



**IL DONO DELLA VITA DI SANTA FAUSTINA KOWALSKA (1905-1938)**

**Suor Maria Faustina, l'apostola della Divina Misericordia**, appartiene oggi al gruppo dei santi della Chiesa più conosciuti. Attraverso di lei il Signore manda al mondo il grande messaggio della Misericordia Divina e mostra un esempio di perfezione cristiana basata sulla fiducia in Dio e sull'atteggiamento misericordioso verso il prossimo.

Suor Maria Faustina nacque il 25 agosto 1905 da una povera e religiosa famiglia contadina ed era la terza di dieci figli. Al battesimo le fu dato il nome di Elena.

Fin dall'infanzia si distinse per l'amore alla preghiera, per la laboriosità, per l'obbedienza e per una grande sensibilità alla povertà umana. All'età di nove anni ricevette la Prima Comunione: fu per lei un'esperienza profonda perché ebbe subito la consapevolezza della presenza di Gesù nella sua anima. Frequentò la scuola per appena tre anni scarsi. Ancora adolescente abbandonò la casa dei genitori e andò a servizio presso alcune famiglie benestanti di per mantenersi e per aiutare i genitori.



Fin dal settimo anno di vita sentiva nella sua anima la vocazione religiosa e a diciotto anni chiese ai genitori il permesso di entrare in convento, ma la famiglia necessitava del suo aiuto e quindi non acconsentì. Faustina cercò di ubbidire ai genitori e partecipò alla vita quotidiana trascurando le ispirazioni interiori della grazia. Nel suo Diario racconta che un giorno mentre era ad un ballo insieme alla sorella ebbe una visione di Gesù flagellato che le disse: "Quanto tempo ancora ti dovrò sopportare? Fino a quando mi ingannerai?" Subito dopo si decise per la vita religiosa.

Dopo essere stata respinta da molti conventi, il 1 agosto 1925 fu ammessa nella Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia a Varsavia. Il 30 aprile del 1926 iniziò il noviziato ricevendo l'abito e il nome di suor Maria Faustina. Trascorse in convento tredici anni nelle diverse case della Congregazione lavorando come cuoca, giardiniera e portinaia.

All'esterno nessun segno faceva sospettare la sua vita mistica straordinariamente ricca. Svolgeva con diligenza tutti i lavori, osservava fedelmente le regole religiose, era concentrata, silenziosa e nello stesso tempo piena di amore benevolo e disinteressato. La sua vita apparentemente ordinaria, monotona e grigia nascondeva in sé una profonda e straordinaria unione con Dio.

Alla base della sua spiritualità si trova il mistero della Misericordia Divina che essa meditava nella parola di Dio e contemplava nella quotidianità della sua vita. La conoscenza e la contemplazione del mistero della Misericordia di Dio sviluppavano in lei un atteggiamento di fiducia filiale in Dio e di misericordia verso il prossimo. Scriveva: *"O mio Gesù, ognuno dei Tuoi santi rispecchia in sé una delle Tue virtù; io desidero rispecchiare il Tuo Cuore compassionevole e pieno di misericordia, voglio glorificarlo. La Tua misericordia, o Gesù, sia impressa sul mio cuore e sulla mia anima come un sigillo e ciò sarà il mio segno distintivo in questa e nell'altra vita".*

Suor Maria Faustina fu una figlia fedele della Chiesa, che essa amava come Madre e come Corpo Mistico di Cristo. Consapevole del suo ruolo nella Chiesa, collaborava con la Misericordia Divina nell'opera della salvezza delle anime perdute e, rispondendo al desiderio e all'esempio di Gesù, offriva la sua vita in sacrificio. La sua vita spirituale si caratterizzava inoltre per l'amore all'Eucarestia e per una profonda devozione alla Madre di Dio della Misericordia.



Gli anni della sua vita religiosa abbondarono di grazie straordinarie: le rivelazioni, le visioni, le stigmate nascoste, la partecipazione alla passione del Signore, il dono dell'ubiquità, il dono di leggere nelle anime umane, il dono della profezia e il raro dono del fidanzamento e dello sposalizio mistico.

Il contatto vivo con Dio, con la Madonna, con gli angeli, con i santi, con le anime del purgatorio, con tutto il mondo soprannaturale fu per lei non meno reale e concreto di quello che sperimentava con i sensi ma era consapevole che non sono esse a costituire l'essenza della santità. Scriveva infatti nel «Diario»: «Né le grazie, né le rivelazioni, né le estasi, né alcun altro dono ad essa elargitola rendono perfetta, ma l'unione intima della mia anima con Dio. I doni sono soltanto un ornamento dell'anima, ma non ne costituiscono la sostanza né la perfezione. La mia santità e perfezione consiste in una stretta unione della mia volontà con la volontà di Dio.»

Il Signore scelse Suor Maria Faustina come segretaria e apostola della sua Misericordia per trasmettere, mediante lei, un grande messaggio al mondo; «Nell'Antico Testamento mandai al Mio popolo i profeti con i fulmini - scrive la donna riportando un messaggio ricevuto da Signore - Oggi mando te a tutta l'umanità con la Mia misericordia. Non voglio punire l'umanità sofferente, ma desidero guarirla e stringerla al Mio Cuore misericordioso.»

La sua missione, suor Maria Faustina la riassume in tre compiti:

- Avvicinare e proclamare al mondo la verità rivelata nella Sacra Scrittura sulla Misericordia di Dio per ogni uomo.
- Implorare la Misericordia Divina per tutto il mondo, soprattutto per i peccatori, in particolar modo con le nuove forme di culto della Divina Misericordia indicate da Gesù (l'immagine di Cristo con la scritta: Gesù confido in Te, la festa della Divina Misericordia nella prima domenica dopo Pasqua, la coroncina della Divina Misericordia e la preghiera nell'ora della Divina Misericordia).
- Ispirare un movimento apostolico della Divina Misericordia con il compito di proclamare e implorare la Misericordia Divina per il mondo e di aspirare alla perfezione cristiana sulla via che prescrive un atteggiamento di fiducia filiale, l'adempimento della volontà di Dio e un atteggiamento di misericordia verso il prossimo.

A queste forme di culto e anche alla diffusione dell'adorazione della Misericordia il Signore allegava grandi promesse a condizione dell'affidamento a Dio e della prassi dell'amore attivo per il prossimo. Oggi il movimento che si ispira a Santa Faustina, riunisce nella Chiesa milioni di persone di tutto il mondo che nella loro vita intraprendono i compiti che il Signore ha trasmesso a Suor Maria Faustina.

La missione di Suor Maria Faustina è stata descritta nel «Diario» che lei redigeva seguendo il desiderio di Gesù e i suggerimenti dei padri confessori, annotando fedelmente tutte le parole di Gesù e rivelando il contatto della sua anima con Lui. Quest'opera avvicina in modo straordinario il mistero della Misericordia Divina.

Nel 1938, in un dialogo con il Signore, suor Maria Faustina si lamenta che la sua congregazione non ha nemmeno una santa e riceve questa risposta: "...Tu lo sei!" e così, nella pienezza della maturità spirituale e misticamente unita a Dio, morì a Cracovia il 5 ottobre all'età di appena 33 anni. La fama della santità della sua vita crebbe insieme alla diffusione del culto alla Divina Misericordia sulla scia delle grazie ottenute tramite la sua intercessione.

Il Signore diceva a Faustina: *"Segretaria del Mio mistero più profondo ... il tuo compito è di scrivere tutto ciò che ti faccio conoscere sulla Mia misericordia, per il bene delle anime che leggendo questi scritti proveranno un conforto interiore e saranno incoraggiate ad avvicinarsi a Me".*



I SANTI DELLA MISERICORDIA  
**SANTA FAUSTINA KOWALSKA**

## LA MISERICORDIA PER SANTA FAUSTINA KOWALSKA

Per offrire qualche spunto di riflessione sulla Misericordia in santa Faustina, è inevitabile parlare delle sue esperienze mistiche raccontate nel "Diario": la donna, infatti, su consiglio del padre spirituale e del confessore, annota diligentemente nei suoi quaderni tutte le rivelazioni che ha direttamente dal Signore Gesù.

Il legame tra l'Amore Misericordioso di Dio e la nostra santa è fondamentale per conoscere questa figura e per tentare di comprendere la libertà che deriva nella sua anima grazie all'incontro con la Misericordia Divina. Una visione in particolare, avvicina molto il Signore all'anima benedetta di suor Faustina ed è raccontata in quell'immagine di Gesù Misericordioso che molti di noi conoscono: descrivendo questo incontro mistico, appare chiara l'importanza della Misericordia per la vita della santa che offrì tutto di sé per farla conoscere e venerare al mondo intero.

Tutto ha inizio il 22 febbraio 1931 quando suor Maria Faustina annota sul suo diario: La sera, stando nella mia cella, vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l'altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido. Muta tenevo gli occhi fissi sul Signore; l'anima mia era presa da timore, ma anche da gioia grande. Dopo un istante, Gesù mi disse: "Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto scritto: Gesù, confido in Te. Desidero che questa immagine venga venerata prima nella vostra cappella, e poi nel mondo intero. Prometto che l'anima, che venererà quest'immagine, non perirà. Prometto pure già su questa terra, ma in particolare nell'ora della morte, la vittoria sui nemici. Io desidero che vi sia una festa della Misericordia. Voglio che l'immagine, che dipingerai con il pennello, venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua; questa domenica deve essere la festa della Misericordia. Desidero che i sacerdoti annuncino la Mia grande Misericordia per le anime dei peccatori."



Il compito che il Signore Gesù assegnò a suor Faustina era di difficile realizzazione poiché essa non possedeva delle capacità artistiche. Nonostante ciò, provò a dipingere il quadro da sola senza riuscirci. Le sollecitazioni di Gesù a realizzare questo compito, e dall'altra parte, l'incredulità dei confessori e dei superiori, divennero per suor Faustina una sofferenza personale enorme; questo si evince da quanto lei stessa scrive: *"Ad un tratto vidi il Signore che mi disse: "Sappi che, se trascuri di dipingere quell'immagine e tutta l'opera della Misericordia, nel giorno del giudizio risponderai di un gran numero di anime."*

Suor Faustina fu trasferita alla casa della congregazione a Vilnius il 25 maggio 1933 dove incontrò per ispirazione divina, il suo confessore e direttore spirituale don Sopocko "Un giorno - scrive santa Faustina - lo vidi nella nostra cappella tra l'altare ed il confessionale. Avevo udito improvvisamente nel mio intimo una voce: "Ecco l'aiuto visibile per te sulla terra! Egli ti aiuterà a fare la Mia volontà"; il sacerdote la accolse come figlia spirituale e si impegnò ad aiutarla nella realizzazione delle richieste del Signore Gesù. Don Sopoko chiese ad un pittore (Eugeniusz Kazimirowski) di dipingere questa immagine sacra facendogli conoscere parzialmente la missione di suor Faustina e lo impegnò a mantenere il segreto. Lei si recava nel laboratorio del pittore almeno una volta a settimana per aggiungere dettagli ed indicare le correzioni necessarie: cercava di ottenere un'immagine fedele di Gesù Misericordioso esattamente come quella che le fu rivelata in visione, ma il risultato non era mai soddisfacente. Nel suo diario riporta: Una volta andai dal pittore e m'accorsi che l'immagine non era così bella come è Gesù; mi rattristai molto per questo ma lo nascosi nel profondo del cuore. Andai subito in cappella e mi sfogai piangendo a dirotto. Dissi al Signore: "Chi



può dipingerTi bello come sei?” All’improvviso udii queste parole: “Non nella bellezza dei colori né del pennello sta la grandezza di questa immagine, ma nella Mia grazia.”

Il quadro fu completato e nei giorni 26-28 aprile 1935 venne esposta per la prima volta a Vilnius e fra varie vicissitudini, la rappresentazione della Divina Misericordia è giunta fino a noi.

Nella storia delle rivelazioni, è noto soltanto quest’unico caso in cui il Signore ordina di dipingere un quadro che lo rappresenti ma più volte a santa Faustina Gesù disse: “lo desidero che tramite esso tutto il mondo conosca la Mia Misericordia!”

*Testo rivisitato de “Il culto della Divina Misericordia” AA. VV.*

## PREGHIAMO CON SANTA FAUSTINA KOWALSKA

### **Adorazione Eucaristica**

Considerando la passione per la Divina Eucarestia di Santa Faustina, viene proposto uno schema per l’Adorazione Eucaristica in cui è offerta ai ragazzi la possibilità di stare col Signore e lasciarsi guardare. Per rendere più scorrevole il momento di preghiera, la traccia prevede la suddivisione in sette parti principali:

1. *Introduzione*: canto eucaristico tratto dal repertorio parrocchiale, breve introduzione da parte della guida, Esposizione del SS. Sacramento qualora non si fosse già provveduto
2. *Verso la preghiera*: lettura di alcuni brani per aiutare il raccoglimento e l’incontro con Gesù e per preparare il cuore all’ascolto della Parola
3. *Entrare nella preghiera*: preghiera di raccoglimento adorante, recitata da tutti i presenti
4. *La preghiera guidata dalla Parola*: brano della Parola di Dio che propone e introduce il tema della Misericordia (con eventuale commento proposto da un sacerdote)
5. *La preghiera si fa incontro*: brevi riflessioni per conoscere meglio la spiritualità di santa Faustina e per aiutare a concretizzare nella vita di ciascuno la meditazione e la preghiera di adorazione come momento di incontro intimo col Signore Gesù
6. *Rendimento di grazie*: prima di concludere, un momento in cui ringraziare il Signore per l’incontro con Lui e affidarsi alla Sua Divina Misericordia
7. *Conclusione*: orazione finale, Benedizione Eucaristica (se vi è la possibilità), canto.

*Si veda l’Allegato S02 per lo schema completo di preghiera.*

**IL DONO DELLA VITA DI SAN MASSIMILIANO KOLBE (1894-1941)**

**Padre Massimiliano Kolbe** fu figlio del suo tempo e della sua terra: nacque nel 1894 in un paesino polacco, da genitori che gestivano un piccolo laboratorio di tessitura fu battezzato col nome di Raimondo. Entrò nel seminario dei Frati francescani Minori Conventuali nel 1907, a tredici anni; nel 1910 veste l'abito francescano e comincia il Noviziato assumendo quale nome di religione quello di Massimiliano. Il 5 settembre 1911 emette i voti semplici e dal 1912 al 1919 studia filosofia e teologia a Roma. Si laurea in filosofia nel 1915, viene ordinato sacerdote nel 1918 e si laurea in teologia nel 1919. Si interessa di fisica e di matematica e giunge fino a progettare nuovi tipi di aerei ed altre apparecchiature.

Morì a 47 anni, nel 1941 ad Auschwitz come prigioniero numero 16670.



All'età di circa dieci anni, avviene un fatto singolare nella vita del nostro santo, che rimarrà come punto luminoso e di anticipazione profetica di tutta la sua vita. Raimondo, colpito dalla preoccupazione della madre riguardo al suo futuro, si reca in chiesa e prega molto la Madonna, da lui tanto amata, implorandola di fargli sapere cosa ne sarebbe stato della sua vita. Gli appare, allora, la Santissima Vergine che teneva nelle mani due corone: una bianca e l'altra rossa. La bianca significava che avrebbe perseverato nella purezza e la rossa che sarebbe stato martire. Lui le accetta tutte e due.

Il giovane Massimiliano poi matura una concezione cavalleresca della vita, al modo degli antichi cavalieri medioevali: ma la sua dama è la Madonna. Da parte sua ha una devozione totale e gentile: chiama la Madonna con i nomi più teneri e familiari ed è profondamente convinto che i cristiani devono diventare "cavalieri dell'Immacolata", perciò il 16 ottobre 1917, con un gruppo di amici, fonda la fonda una associazione: la "Milizia dell'Immacolata" di cui abbiamo ancora gli statuti autografi. Le prime parole che riguardano il fine dell'associazione sono queste: "Cercare la conversione dei peccatori, degli eretici, degli scismatici, dei giudei e soprattutto dei massoni, la santificazione di tutti sotto il Patrocinio e con la mediazione della Beata Maria Vergine".

Nel 1927 fonda la Città dell'Immacolata "Niepokalanow", una cittadina convento che, nel giro di pochi anni, diventerà il più grande Centro Editoriale Polacco. In questa città di preghiera e di lavoro, l'attività editoriale diviene la forma esterna di apostolato predominante. Kolbe progetta la realizzazione di altre città dell'Immacolata per poter raggiungere tutte le anime ma fonda solo un'altra città dell'Immacolata, in Giappone: la "Mugenzai-no-Sono" (il "Giardino dell'Immacolata").

Arrivato Missionario in Giappone nel 1930, realizza il suo Centro Mariano a Nagasaki e dà inizio ad una nuova tipografia intraprendendo l'edizione di alcuni giornali senza sapere una parola di giapponese!

Tutte queste opere le creò quasi dal nulla: senza un soldo in tasca, questuando incessantemente col saio tutto rattoppato. Era un fenomeno di energia e di talento organizzativo. Intraprendeva ogni iniziativa letteralmente con le proprie mani: mescolava la calce e portava i mattoni nel cantiere, lavorava alla cassa di composizione in tipografia, aiutava i bisognosi e sosteneva spiritualmente i suoi frati.

"Noi, - diceva Padre Kolbe - abbracceremo il mondo intero"; quando costruì Niepokalanow decise che fosse piccolo un solo ambiente: il cimitero, perché diceva: "prevedo che le ossa dei miei frati saranno disperse in tutto il mondo".





Nel 1939 scoppia la Seconda Guerra Mondiale e la Polonia è occupata dai Nazisti; anche la Città dell'Immacolata viene devastata. Su Padre Kolbe essendo un uomo intellettuale e influente, si abbatté la furia nazista. Ma egli sapeva ciò che lo aspettava. Fu arrestato una prima volta assieme ad alcuni suoi frati. Li confortava con queste parole: "coraggio, andiamo in missione".

Liberato, Kolbe riorganizzò la città per la sopravvivenza di tutti i rifugiati organizzando infermeria, farmacia, ospedale, cucine, panetteria, orto e altri laboratori ma il 17 febbraio 1941 viene arrestato per la seconda volta. Dice: "Vado a servire l'immacolata in un altro campo di lavoro". Il nuovo campo di lavoro è quello di Auschwitz. Tutta l'energia di questo uomo fisicamente fragilissimo (malato di tisi, con un solo polmone) è ora messa a confronto con la sofferenza più atroce. Diventa il prigioniero n. 16670. Quando lo mettono a trasportare cadaveri e ad accatastarli per l'incenerimento, lo sentono mormorare per ognuno: "E il Verbo di Dio si fece carne venne ad abitare in mezzo a noi".

Poi venne quel giorno in cui un detenuto del blocco 14 dov'era rinchiuso anche Padre Kolbe, riuscì a fuggire. Il giorno dopo, il blocco rimase tutto il giorno allineato immobile, sulla piazza; quando gli altri blocchi tornarono dal lavoro si procedette alla decimazione: per un prigioniero fuggito dieci condannati a morte nel bunker della fame. Francesco Gajowniczek, condannato, al pensiero della moglie e dei figli chiede pietà. A un tratto Padre Massimiliano esce dalla fila, si offre in cambio di quell'uomo che nemmeno conosce. Lo scambio, incredibilmente viene accettato.

Lo scambio, con la sua affermazione di scelta, di misericordia, di libertà e di solidarietà, era tutto ciò contro cui il campo di concentramento era costruito. Che le SS accogliessero il sacrificio di Kolbe e quindi il valore e l'efficacia del dono, fu qualcosa di incredibile: era infatti un gesto che dava valore umano al morire, che rendeva il morire non più soggezione alla forza ma offerta volontaria. Nel blocco della morte i condannati vennero gettati nudi, al buio, in attesa di morire per fame. Non venne dato loro più nulla, nemmeno una goccia d'acqua. La lunga agonia era scandita dalle preghiere che Padre Kolbe recitava ad alta voce. E dalle celle vicine gli altri condannati gli rispondevano.

"L'eco di quel pregare penetrava attraverso i muri, di giorno in giorno sempre più debole, trasformandosi in sussurro, spegnendosi insieme al respiro umano. Il campo tendeva l'orecchio a quelle preghiere. Ogni giorno la notizia che pregavano ancora faceva il giro delle baracche. L'intorpidito tessuto della solidarietà umana ricominciava a pulsare di vita. La morte che lentamente veniva consumata nei sotterranei del tredicesimo blocco non era la morte di vermi schiacciati nel fango. Era un dramma e rito. Era sacrificio di purificazione".

Poco a poco i condannati cominciarono a morire; dopo due settimane erano vivi solamente in 4. Per costringerli a morire, il 14 agosto, venne fatta loro una iniezione di benzene. "Quando aprii la porta di ferro - racconta il cancelliere di Kolbe - egli non viveva più ma mi si presentava come se fosse vivo. Ancora appoggiato al muro. La faccia era raggiante in modo insolito. Gli occhi largamente aperti e concentrati in un punto. Tutta la figura come in estasi. Non lo dimenticherò mai".

Padre Massimiliano Kolbe ha dimostrato, in forza della sua fede, che l'uomo può creare abissi di dolore ma non può evitare che essi siano inabitati dal Crocifisso e dal mistero del Suo amore sofferente, che si riattualizza, che autonomamente e con forza inarrestabile decide di farsi presente. Ad Auschwitz, Padre Kolbe si donò per l'altro e per sempre. Il martirio fu per lui la pienezza della sua vita. A san Massimiliano Kolbe è stata concessa la Grazia di adempiere in maniera assolutamente letterale il Vangelo nelle parole di Gesù: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici." (Gv 15,13).





I SANTI DELLA MISERICORDIA  
**SAN MASSIMILIANO KOLBE**

## LA MISERICORDIA PER SAN MASSIMILIANO KOLBE

La spiritualità di San Massimiliano Kolbe si ispira a Maria Immacolata e Madre della Misericordia presentando una fisionomia prettamente a carattere apostolico marcatamente francescana (come rilevano tutti i testimoni della sua vita, i suoi biografi e, soprattutto, i suoi Scritti e le sue Opere).

Nell'affrontare l'aspetto della spiritualità di Kolbe, bisogna anzitutto considerare che il santo appartiene all'Ordine di San Francesco e perciò la sua spiritualità è ben delineata dall'eredità lasciategli dal Fondatore. La spiritualità francescana si distingue per lo spirito di povertà evangelica di cui egli stesso afferma: "La nostra è una vita secondo il Vangelo, secondo i consigli evangelici e l'annuncio del Vangelo per il mondo, ossia l'imitazione di Gesù nella vita nascosta e in quella attiva. E la nostra caratteristica specifica è: la povertà, non possedere nulla."

Proprio attraverso la fedeltà all'ideale e all'ordine di San Francesco si spiega, come vedremo, l'orientamento mariano-apostolico che delinea tutta la sua spiritualità.

Sulla scelta di tale indirizzo di cammino missionario, senza dubbio hanno influito anche la spiritualità della Polonia, penetrata dal contenuto mariano e l'ambiente familiare, molto devoto alla Madonna. La spiritualità mariana di Kolbe è particolarmente incentrata sulla verità dell'Immacolata Concezione, di cui ha cercato sempre di approfondire il Mistero, manifestandone la ricchezza e il valore per la vita cristiana. Secondo Kolbe, infatti, l'Immacolata incarna la Misericordia stessa in quanto la vita di Maria è espressione materna dell'Amore di Dio ed è Colei che è in grado di far conoscere Gesù al mondo e di farLo amare. L'interesse al Mistero dell'Immacolata Concezione permea tutta la sua vita e arricchisce la sua spiritualità che negli anni tende sempre più a Cristo soltanto: la sua dimensione costante è imitare le parole e le opere di Gesù, compiute mediante la consacrazione all'Immacolata, affinché esse siano attualizzate attraverso il Cuore di Maria.

"Ave Maria" furono le sue ultime parole nel campo di sterminio come un riassunto conciso di tutta la sua vita e il segno ultimo di proporsi come sostituto di un padre di famiglia per essere ucciso al suo posto è sicuramente un gesto intriso di Amore e Misericordia in quanto

Che Kolbe sia sempre stato animato da uno spirito apostolico è evidente dalla sua vita ministeriale coerente: infatti, guidato dal desiderio di conquistare il numero più grande possibile di anime al Cuore di Gesù per mezzo dell'Immacolata, ideò, lanciò e sostenne la "Milizia dell'Immacolata" e per raggiungere il suo fine si servì soprattutto della stampa e si rese costruttore geniale di due Città dell'Immacolata per concretizzare un sogno di Francesco stesso: "È la Volontà della Madre di Dio, Madre di Misericordia, - scrive padre Kolbe - che noi, Frati Minori Conventuali, che già propugnammo la sua Immacolata Concezione, ora diffondiamo pure il Suo Culto".

*Testo rivisitato de "Appunti su Padre Kolbe" di fra Luigi Francesco Ruffato, frate della Basilica del Santo - Padova -*

**BEATI**  
**MISERICORDIOSI**  
PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA



I SANTI DELLA MISERICORDIA  
**SAN MASSIMILIANO KOLBE**

## PREGHIAMO CON SAN MASSIMILIANO KOLBE

### **Santo Rosario**

Vengono proposte alcune brevi introduzioni ai Misteri del Santo Rosario tratte da alcuni scritti di San Massimiliano Kolbe; lui, appassionato milite dell'Immacolata, ha trovato in Lei, Maria, la Via che lo ha portato al cuore di Gesù, divenuto negli anni centro della sua vita.

*Si veda l'Allegato S03 per lo schema completo del Rosario.*



## I SANTI DELLA MISERICORDIA SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE (EDITH STEIN)

### IL DONO DELLA VITA DI SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE (1891-1942)

**Edith Stein, al Carmelo Teresa Benedetta della Croce**, è nata il 12 ottobre 1891 a Breslavia il giorno di Yom Kippur, in una famiglia ebraica. Il significato della celebrazione ebraica – giorno dell'espiazione – ha segnato profondamente la sua vita, culminata nel martirio, il 9 agosto 1942, in seguito alla deportazione nel campo di sterminio di Auschwitz. Dotata di una intelligenza straordinaria, di vita retta e appassionata per la verità, ha compiuto gli studi di filosofia. È passata dall'ateismo alla fede in Gesù Cristo stimolata dall'incontro con altri convertiti, ma soprattutto dalla lettura dell'autobiografia di Santa Teresa d'Avila che ebbe providenzialmente tra le mani. Ha letto il libro, senza interrompersi, tutto in una notte, e, all'alba, nel suo cuore si è accesa una nuova luce, più potente del sole, che ha brillato in lei per sempre. Ecco dov'è la verità, esclamò. Di fatto, guidata per mano da Teresa incontrò Cristo e non lo abbandonò più.



Il padre, commerciante in legname, venne a mancare quando Edith non aveva ancora due anni. La madre, una donna molto religiosa, solerte e tenace dovette sia accudire alla famiglia sia condurre la grande azienda ma non riuscì a mantenere nei figli una fede vitale. Edith dichiara infatti verso i 14 anni che perse la fede in Dio: "In piena coscienza e di libera scelta smisi di pregare".

Studia filosofia a Gottinga diventando discepola di Edmund Husserl, fondatore della scuola fenomenologica, e proprio in quegli anni di studio incontrò anche il filosofo Max Scheler: quest'incontro richiamò la sua attenzione sul cattolicesimo ma non ne diede molto peso.

Allo scoppiare della prima guerra mondiale scrisse: "Ora non ho più una mia propria vita". Frequentò un corso d'infermiera e prestò servizio in un ospedale militare austriaco. Per lei furono tempi duri. Accudisce i degenti del reparto malati di tifo, presta servizio in sala operatoria, vede morire uomini nel fior della gioventù. Alla chiusura dell'ospedale militare, nel 1916, seguì Husserl a Friburgo dove conseguì nel 1917 la laurea. A quel tempo accadde che osservò come una donna con la cesta della spesa, entrò nel Duomo di Francoforte e si soffermò per una breve preghiera. "Ciò fu per me qualcosa di completamente nuovo. – scrive - Nelle sinagoghe e nelle chiese protestanti, che ho frequentato, i credenti si recano alle funzioni. Qui però entrò una persona nella chiesa deserta, come se si recasse ad un intimo colloquio. Non ho mai potuto dimenticare l'accaduto".

Incontrando la giovane vedova di un suo amico, Edith scopre un modo nuovo di vivere la sofferenza e ne resta molto colpita: "Questo è stato il mio primo incontro con la croce e con la forza divina che trasmette ai suoi portatori. Fu il momento in cui la mia irreligiosità crollò e Cristo rifulse". Più tardi scriverà: "Ciò che non era nei miei piani era nei piani di Dio. In me prende vita la profonda convinzione che non esiste il caso; tutta la mia vita, fino ai minimi particolari, è già tracciata nei piani della provvidenza divina e davanti agli occhi assolutamente veggenti di Dio presenta una correlazione perfettamente compiuta".

Edith Stein desiderava ottenere l'abilitazione alla docenza ma a quel tempo ciò era cosa irraggiungibile per una donna. Così ritorna a Breslavia dove scrive articoli a giustificazione della psicologia e discipline umanistiche. Legge molto e tra le letture affronta di petto anche il Vangelo e percepisce che un tale scritto non si può semplicemente leggere, bisogna metterlo in pratica.

Una sera d'estate, nella libreria della casa in cui era ospite, trovò l'autobiografia di Teresa d'Avila: la lesse per tutta la notte e quando chiuse il libro esclamò "Questa è la verità".

Il 1 gennaio del 1922 Edith Stein si fece battezzare.



Subito dopo la sua conversione Edith aspira al Carmelo ma i suoi padri spirituali le impediscono questo passo. Fino alla Pasqua del 1931 insegna tedesco e storia presso un liceo ed è impegnata in numerosi incontri didattici e conferenze. Durante questo periodo scrive: "Credevo che condurre una vita religiosa significasse rinunciare a tutte le cose terrene e vivere solo nel pensiero di Dio. Gradualmente però mi sono resa conto che questo mondo richiede ben altro da noi ... io credo persino: più uno si sente attirato da Dio e più deve "uscire da se stesso", nel senso di rivolgersi al mondo per portare ivi una divina ragione di vivere". Nel 1932 le venne assegnata una cattedra presso una istituzione cattolica dove ha il modo di unire scienza e fede e di portare alla comprensione d'altri quest'unione. In tutta la sua vita vuole solo essere strumento di Dio poiché afferma "Chi viene da me desidero condurlo a Lui" ma la sua attività viene sospesa dopo circa un anno a causa delle leggi razziali.

Nel 1933, assecondando un desiderio lungamente accarezzato, entra come postulante nel Carmelo di Colonia. Il 14 aprile del 1934 ci sarà la cerimonia della sua vestizione. Da quel momento Edith Stein porterà il nome di Suor Teresa Benedetta della Croce. Nel 1938 scrive: *"Sotto la Croce capii il destino del popolo di Dio che cominciava ad annunciarsi. Pensavo che capissero che si trattava della Croce di Cristo, che dovevano accettarla a nome di tutti gli altri. Certo, oggi comprendo di più su queste cose, che cosa significa essere sposa del Signore sotto il segno della Croce."*

Sull'immagine devozionale della sua professione perpetua dei voti, il 21 aprile del 1938, fa stampare le parole di San Giovanni della Croce: *"La mia unica professione sarà d'ora in poi l'amore"*.

Nella notte di capodanno del 1938 suor Teresa viene portata nel monastero delle Carmelitane di Echt, nell'Olanda neutrale. In quel luogo stila il 9 giugno 1939 il suo testamento: "Già ora accetto con gioia, in completa sottomissione e secondo la Sua santissima volontà, la morte che Iddio mi ha destinato. Io prego il Signore che accetti la mia vita e la mia morte ... in modo che il Signore venga riconosciuto dai Suoi e che il Suo regno venga in tutta la sua magnificenza per la salvezza della Germania e la pace del mondo... ". In occasione del quarto centenario della nascita di san Giovanni della Croce nell'agosto del 1941, i suoi superiori le chiesero di scrivere un libro sul santo. Nasce così "Scientia Crucis" in cui traspare una vera e propria teologia liberante della croce *"La scienza della croce può essere appresa solo se si sente tutto il peso della croce. Di ciò ero convinta già dal primo attimo e di tutto cuore ho pronunciato: Ave, Crux, Spes unica (ti saluto, Croce, nostra unica speranza)"*.

Il 2 agosto del 1942 arriva la Gestapo. Edith Stein si trova nella cappella, assieme alla comunità. Assieme a molti altri ebrei convertiti al cristianesimo sia lei che sua sorella, che svolgeva il servizio di portinaia al monastero, vengono portate al campo di raccolta di Westerbork. All'alba del 7 agosto parte un carico di ebrei in direzione Auschwitz. Fu il giorno 9 agosto nel quale Suor Teresa Benedetta della Croce, assieme a sua sorella Rosa ed a molti altri del suo popolo, morì nelle camere a gas di Auschwitz.

Il Pontefice Giovanni Paolo II alla sua beatificazione disse di lei: *"una figlia d'Israele, che durante le persecuzioni dei nazisti è rimasta unita con fede ed amore al Signore Crocifisso, Gesù Cristo, quale cattolica ed al suo popolo quale ebrea. Ci inchiniamo profondamente di fronte alla testimonianza della vita e della morte di Edith Stein, illustre figlia di Israele e allo stesso tempo figlia del Carmelo. Suor Teresa Benedetta della Croce, una personalità che porta nella sua intensa vita una sintesi drammatica del nostro secolo, una sintesi ricca di ferite profonde che ancora sanguinano; nello stesso tempo la sintesi di una verità piena al di sopra dell'uomo, in un cuore che rimase così a lungo inquieto e inappagato, fino a quando finalmente trovò pace in Dio"*.



I SANTI DELLA MISERICORDIA  
**SANTA TERESA BENEDETTA  
DELLA CROCE (EDITH STEIN)**

## LA MISERICORDIA PER SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE

Edith è una esponente significativa della ricerca dell'uomo contemporaneo: il suo percorso dalla non credenza alla fede la rende prossima a tutti coloro che cercano la verità e l'amore. Questa stessa ricerca, nella sua esperienza quotidiana, è già preghiera. Ella ha saputo conciliare ragione e fede ed è stata portatrice di un sano umanesimo. La sua preoccupazione per la donna e la sua attenzione all'altro, che ha potuto sviluppare in modo particolare nella tesi di laurea sull'empatia, sono segni di una forte sensibilità antropologica. La sua conversione è frutto di mille impercettibili passi, in cui ella riconosce con stupore, gratitudine e intima gioia, l'opera misericordiosa di un Dio che si fa Persona.

Sul piano della spiritualità, i suoi grandi maestri sono i santi del Carmelo: Teresa d'Avila e Giovanni della Croce, così come Teresa di Lisieux. I tre hanno lasciato la loro impronta nell'anima di Teresa Benedetta della Croce: l'orazione come fondamento della sua vita, l'esperienza della croce come fonte di ogni azione nella Chiesa, e la fiducia e l'abbandono nelle mani misericordiose di Dio Padre. Secondo la Stein, infatti, si giunge, a possedere una scientia crucis solo quando si sperimenta fino in fondo la croce attraverso un sacrificio di amore che annulla la volontà individuale nell'oceano dell'Amore infinito e trasfigura così la finitezza umana facendo emergere la gratuità dell'uomo verso il prossimo e la misericordia di Dio nei confronti delle creature. "La predica della croce - scrive - sarebbe vana, infatti, se non fosse espressione di una vita di unità col crocifisso, fiduciosi nel fatto che Colui che dà la croce sa anche rendere il giogo dolce e leggero." Ed è l'urgenza di questa "incarnazione" della credibilità che Edith Stein lascia come messaggio universale: "Unita al Signore, sei come lui presente a tutti. Se non puoi essere presente qui o là per dare aiuto, come il medico, l'infermiera o il sacerdote, puoi in compenso, attraverso la presenza della croce, trovarti su tutti i fronti e in tutti i luoghi in cui si soffre: il tuo amore misericordioso ti porta ovunque, quell' amore che ha la sua fonte nel Cuore divino."

Edith era fortemente cosciente di essere uno strumento dell'Amore di Dio, diceva infatti di sé: *"Io non sono altro che uno strumento nelle mani del Signore. Chi viene a me vorrei condurlo a Lui"*.

Nella scelta del suo nome religioso ha voluto esprimere i suoi legami: quello filiale con Teresa d'Avila, la sua "madre" nel Carmelo, quello con Benedetto da Norcia per tutto quello che ha ricevuto nei suoi incontri all'Abbazia di Beuron come a quella di Spira e quello con il mistero della croce, verso il quale coltivava una speciale vocazione. Ha scritto: *"Ero convinta che coloro che comprendono il senso della Croce di Cristo, devono farsene carico a nome di tutti"*. E in un altro passaggio dice, a proposito della vita carmelitana: *"Tu non puoi lenire le ferite. Sei raccolta nella tua cella e non puoi andare dai sofferenti. Senti il grido di dolore dei moribondi e vorresti correre ed essere accanto a loro...Fissa il Crocifisso. Se sei unita a lui, come una fidanzata fedele nella realizzazione dei tuoi santi voti, il tuo sangue insieme con il sangue prezioso di Cristo si riversa su di loro. Unita a lui, è come se fossi onnipresente... e con la forza della Croce puoi renderti presente in tutti gli ambiti e in tutti i luoghi di dolore"*.

In sintesi, Edith è una donna che con la Grazia di Dio ha raggiunto la pienezza della sua personalità in Cristo che ha fatto di lei una guida, una stella luminosa in grado di condurre gli uomini e le donne di tutti i tempi all'Amore, alla Misericordia, alla Verità, cioè a Cristo stesso. Con la sua vita, Edith ci insegna che la rettitudine e la veracità con cui assumiamo le nostre responsabilità e le nostre relazioni sono già una forma di unione con Dio, anche se non ce ne rendiamo conto. Ci insegna il valore del dono totale, l'audacia di andare fino in fondo, fino al martirio se quella è la strada che Dio ha scelto per noi, ci insegna la fiducia nella Provvidenza e nella Misericordia di Dio che solamente in Cielo noi potremo conoscere.

*Testo liberamente tratto da "Verso l'Altro. L'esperienza mistica di Edith Stein tra interiorità e trascendenza" AA.VV.*

**BEATI**  
**MISERICORDIOSI**  
PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA



I SANTI DELLA MISERICORDIA  
**SANTA TERESA BENEDETTA  
DELLA CROCE (EDITH STEIN)**

## PREGHIAMO CON SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE

### **Adorazione della Croce**

Viene offerto uno schema per un momento di Adorazione della Croce, affinché contemplando il Crocifisso e facendoci guardare da Lui scopriamo la via della nostra interiorità e la nostra vita si fa preghiera.

Nello schema di preghiera, la parte introduttiva e quella finale sono fisse, mentre variano, nella sezione centrale, i brani tratti dagli scritti di santa Edith Stein sui quali sono basate le domande per la riflessione. Lo schema vuole semplicemente essere una proposta di preghiera che può essere integrata ed arricchita da canoni cantati, letture di brani della Scrittura, presentazione di un segno, presenza di un momento in cui far interagire attivamente i partecipanti ecc.

*Si veda l'Allegato S04 per lo schema di Adorazione della Croce.*